

GIOVANNI NICOTRA

Ispettore Generale nel Ministero dell'Economia Nazionale
Segret. Generale del Consiglio Superiore dell'Econ. Nazionale

L'ASSEGNO CIRCOLARE

E IL SUO REGIME GIURIDICO

CON PREFAZIONE

DI

LUIGI LUZZATTI

DEPOSITO ESCLUSIVO PRESSO LA LIBRERIA
FRATELLI TREVES DI ROMA
E IN VENDITA PRESSO LE ALTRE FILIALI
DELL' ANONIMA LIBRERIA ITALIANA

ex libris
P. Jannaccone

ER0093467

DE P. J. 1351

GIOVANNI NICOTRA

Ispettore Generale nel Ministero dell'Economia Nazionale
Segret. Generale del Consiglio Superiore dell'Econ. Nazionale

L'ASSEGNO CIRCOLARE

E IL SUO REGIME GIURIDICO

CON PREFAZIONE

DI

LUIGI LUZZATTI

DEPOSITO ESCLUSIVO PRESSO LA LIBRERIA
FRATELLI TREVES DI ROMA
E IN VENDITA PRESSO LE ALTRE FILIALI
DELL' ANONIMA LIBRARIA ITALIANA

N.ro INVENTARIO PRE 16050

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

ROMA - SOCIETÀ ANONIMA POLIGRAFICA ITALIANA
VIA UFFICI DEL VICARIO, 49.

A MIO FRATELLO
ANTONINO
DECORATO AL VALORE
CADUTO EROICAMENTE COMBATTENDO
SUL MONTE SAN MICHELE
E
A MIO FIGLIO
ANTONINO
PERCHÈ NE CONTINUI COL NOME
LE VIRTÙ
QUESTO LIBRO È DEDICATO

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND
ZOOLOGY
OF THE
SMITHSONIAN INSTITUTION
WASHINGTON, D. C.

PREFAZIONE

Il Nicotra, che si occupa degli Istituti di risparmio e di credito nel Ministero dell'Economia Nazionale, vi conti nua la illibata e competente tradizione di egregi predece ssori; e della sua coltura tecnica dà saggio evidente nel lavoro ora pubblicato: " L'assegno circolare e il suo regime giuridico „.

Questa categoria di studiosi vede le istituzioni giuridiche più a fondo degli aridi cultori del diritto, impregnandole di vital nutrimento e traendo dalla esperienza consigli, giudizi, proposte di non comune valore.

Quante modificazioni, a mo' di esempio, ha subito per la spontanea necessità delle cose e subirà ancora il diritto commerciale, movendo dalle primitive e complicate forme della cambiale insino agli assegni circolari, che tengono anch'essi della rapidità dei viaggi aerei! Il Nicotra cita opportunamente il pensiero di un insigne economista teorico, il Walras, secondo il quale la moneta va considerata come un primo pro-

gresso per servirsene negli scambi, ma rende un nuovo servizio quando si riesce a farne a meno per effetto dei simboli che, sostituendola, la rappresentano o la suppongono.

Ma noi a questa osservazione ne aggiungiamo un'altra; le terribili esperienze di questi ultimi anni c'insegnano che tutti i simboli sostituenti la moneta vera, dalla cambiale all'assegno e colare, al biglietto di banca, possono chiudere i loro splendidi voli con tragedie finanziarie se non hanno per fondamento la vera, la sana moneta. E persino va corretta una formula di cui io mi compiacqui sessant'uno anni fa, quando la misi al mondo, secondo la quale la massa (la ricchezza esistente) moltiplicata per la velocità (moneta e simboli che la rappresentano) sarebbe uguale alla quantità di lavoro. E se ne traveva la conseguenza che anche una ricchezza nazionale minore, adoperata con la massima velocità di credito, poteva dare un effetto utile superante il cumulo di beni inerti di uno Stato più dovizioso.

Le formule astratte rimangono vere nella idea pura, ma vogliono temperarsi oggidì per la necessità di fondi monetari aurei cospicui, crescenti in ragione delle circolazioni sovrabondanti; altrimenti le cadute possono essere mortali!

Tornando al lavoro del Nicotra e cingendolo di queste precauzioni che, rimpetto alla sua giovinezza possono parere le soverchie prudenze della vecchiaia,

noi ci congratuliamo con lui e lo consigliamo di persistere a temperare il diritto astratto, spesso a purificarlo nelle onde lustrali delle esperienze buone e cattive, che il suo ufficio cotidianamente gli somministra. L'economia politica, teorica e pratica, sana e malata sono la spada dei traffici, il diritto ne costituisce il fodero; anch'esso dev'essere flessibile sempre, ma più pesante o leggero secondo la qualità dell'arma ricoperta. E la mia conclusione è chiara; si raccomanda una grande prudenza evitando anche negli assegni le corse impetuose e tenendo sempre notevole la riserva di combustibile.

LUIGI LUZZATTI.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES

THE DEPARTMENT OF CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

LA FIGURA E IL REGIME GIURIDICO DELL'ASSEGNO CIRCOLARE

L'assegno circolare, creazione prettamente italiana, poichè esso è ignoto finora agli altri paesi (1), nacque dalle esigenze della pratica bancaria, ed ebbe il suo primo riconoscimento dalla legge che segue più d'avvicino lo svolgersi degli avvenimenti economici, la legge fiscale.

Fin dal 1915 il fisco avvertì confusamente che qualche cosa di nuovo veniva inserendosi tra l'assegno bancario regolato dal Codice di Commercio, e i vaglia degl'Istituti di emissione che sono cambiali pagabili a vista, sebbene soggetti ad un particolare regime fiscale di favore.

Il nuovo strumento mercantile soddisfaceva al bisogno di trasmettere il denaro a distanza senza correre tutti i rischi e le spese che sono inerenti alle rimesse di medio circolante effettivo; era soggetto a lievi e tollerabili pesi fiscali; evitava infine per la sua stessa forma le incertezze che derivano all'assegno bancario dalla possibile mancanza o insufficienza della provvista poichè in esso l'esistenza della

(1) Il traveler check americano, e le chèque circulaire francese sono tutt'altra cosa del nostro assegno circolare.

disponibilità era garentita e certificata dalla firma dell'Istituto emittente che era quello stesso che si obbligava al pagamento.

Le banche e i privati banchieri che avevano escogitato il sistema, il quale tanto giovava alla loro clientela, non ne traevano essi stessi minori benefici, perchè di contro alla limitata spesa del servizio venivano a godere di cospicue disponibilità liquide. La durata media di circolazione dell'assegno circolare raggiungendo cinque-dieci e anche più giorni (1), ne veniva che per questo tempo gl'Istituti usufruivano di somme sempre più crescenti (2) sulle quali non corrispondevano interesse alcuno. Non è dato di conoscere quanto costi agl'Istituti il servizio degli assegni circolari, ma sembra si possa ritenere che le spese del servizio siano assai minori dell'interesse corrisposto ai depositanti. Si hanno così dei depositi *sui generis*, se non addirittura gratuiti, certo a bassissimo costo.

L'incremento nelle emissioni fu rapido poichè vi concorrevano e l'interesse del pubblico e quello delle banche, cosicchè ben presto si arrivò a cifre assai cospicue.

Ciò destò l'allarme negli Istituti di emissione i quali videro nel nuovo titolo, come effettivamente era, un temibile concorrente del loro vaglia cambiario, ma soprattutto preoccupò i poteri pubblici da due punti vista: primo in quanto la costituzione di

(1) Vedi Tavole Statistiche in Appendice per quanto riguarda i vaglia cambiari degli Istituti di emissione, e gli assegni circolari.

(2) Vedi Tavole Statistiche in Appendice.

forti masse di disponibilità ritirabili a vista poteva diventare particolarmente pericolosa per gl'Istituti, in caso di panico; secondo in quanto si vide nella emissione di assegni circolari una forma d'espansione della circolazione cartacea, e per di più una forma di espansione particolarmente delicata in quanto emanava da privati banchieri e da Istituti i quali, a differenza delle Banche di emissione, non erano tenuti ad alcuna speciale cautela, e nemmeno alla costituzione di riserve di sorta.

A questo punto, e per queste ragioni, alle norme esclusivamente fiscali che sino allora avevano considerato il nuovo titolo subentra un complesso di disposizioni aventi carattere prevalentemente amministrativo-fiscale, ma che omettono ancora di dare all'assegno circolare alcun assetto giuridico, sia pure rudimentale (Regio decreto-legge 28 settembre 1919, n. 1922).

Perchè il titolo acquisti una figura e un regime giuridico proprio occorrono ancora tre anni. La evoluzione compiutasi in questo triennio, nel quale si svolsero nel nostro ambiente bancario grandiosi avvenimenti, non lieti, i quali ebbero forte ripercussione nel campo degli assegni circolari, è infine raccolta e consolidata nel Regio decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2283, il quale finalmente introduceva l'assegno circolare tra i nostri Istituti giuridici con fisionomia propria e assetto giuridico ben definito.

*
* *

Il decreto-legge del 1919 consolidava negli Istituti che già emettevano assegni circolari la facoltà che si erano attribuita, ma sottopone alla preventiva

autorizzazione del Ministero del Tesoro e di quello dell'Industria e del Commercio gli Istituti che avessero voluto in avvenire istituire il servizio (art. 1).

Con questa disposizione si introduce nel campo degli assegni circolari un istituto nuovo, che non potrà essere abbandonato, e che ha avuto ulteriori sviluppi nella successiva legislazione, quello della autorizzazione governativa.

Nemmeno nella legislazione bancaria italiana, che è tra le più liberali, poteva considerarsi come un affare privato la emissione di un titolo che adempie in certo modo a funzioni analoghe a quelle della moneta, e che pertanto ha influenza sulla circolazione monetaria del paese e sui prezzi.

Autorizzazione, e limitazione agli Istituti di Credito propriamente detti con esclusione dei privati banchieri che pur erano contemplati dalla già ricordata disposizione del 1915.

Lo stesso decreto, considerando la stretta analogia tra emissione di carta moneta ed emissione di assegni circolari, e tenuti presenti ad ogni modo i particolari obblighi che derivavano agli Istituti di credito dalla creazione di cospicui debiti a vista, introduce l'obbligo di costituire una speciale riserva in proporzione all'ammontare degli assegni in circolazione, e la fissa nella misura del 20 per cento della circolazione media di ogni trimestre (art. 3).

È anche questo un principio che fu ripreso e ampliato dalla successiva legislazione, poichè ne è evidente il fondamento e il bisogno.

In armonia al regime amministrativo così configurato, il decreto sottoponeva a speciale ispezione

governativa gl'Istitutiche emettevano assegni circolari (art. 6). È noto che in Italia sono sottoposti ad ispezione governativa gli Istituti di emissione, le Casse ordinarie di risparmio e i Monti di Pietà. Gli altri Istituti non sono soggetti ad alcun sindacato, sotto qualsiasi forma, da parte dell'autorità governativa. Dati invece gli interessi pubblici connessi alla emissione di assegni circolari non poteva negarsi allo Stato di controllare nell'interesse generale la regolarità del servizio e la esatta osservanza delle disposizioni dettate per esso dalla legge.

Le altre disposizioni del decreto del 1919 riguardano il regime fiscale di favore del nuovo titolo (tassa di 2,20 per mille sulla circolazione trimestrale per gli Istituti di emissione, e di 3 per mille per gli altri Istituti), e le sanzioni, tra le quali la revoca della autorizzazione ad emettere assegni circolari o qualunque altra specie di titoli che possano ad essi equipararsi, in caso di eventuali infrazioni alle norme contenute nel decreto stesso.

Siffatte norme di carattere amministrativo-fiscale mentre giovarono alla diffusione del titolo che, nato quasi clandestinamente, e riconosciuto in origine solo per scopi fiscali conquistava adesso pieno diritto di cittadinanza tra i titoli di credito del paese, concorrevano esse stesse a mostrare la propria insufficienza in quanto che la assai cresciuta circolazione creava, nella varietà dei casi concreti, una serie di complessi problemi giuridici che davano luogo a contrastanti dottrine ed a varia e contraddittoria giurisprudenza.

Fu tale anzi il turbamento generato nel paese

da siffatto stato di cose che il Governo, pochi mesi dopo la emanazione del decreto del 1919, doveva praticamente riconoscerne la insufficienza, e mentre cessava dal concedere nuove autorizzazioni all'emissione, poneva allo studio il problema della nuova legislazione da dare al titolo.

La caduta di un grande nostro Istituto di credito che era arrivato ad avere una giacenza di assegni circolari per oltre 300 milioni di lire, rese più acuto tale stato di disagio, e mentre i portatori di assegni dell'Istituto predetto si dibattevano nelle procedure giudiziarie che davano luogo nelle varie Corti d'Italia alle decisioni più contrastanti, il Governo era spinto a rompere gli indugi, ed a dare al titolo una chiara configurazione giuridica.

L'ostacolo principale intorno al quale si erano dibattuti, in questa fase della legislazione, dottrina e giurisprudenza era quello della natura dal titolo: assegno bancario, o vaglia cambiario, o titolo innominato con le conseguenze che ne derivavano circa la responsabilità, i diritti e le formalità da osservarsi dai portatori, e soprattutto circa la responsabilità cambiaria o meno dei giranti.

Le dottrine e le decisioni giudiziarie che si erano avvicinate all'uopo si possono così riassumere (1).

I. - L'assegno circolare è un assegno bancario, tratto dalla banca emittente su sè medesima (2).

(1) Cfr. WEILER: *Note riassuntive sul dibattito intorno alla natura dell'assegno circolare* in *Rivista Bancaria*, gennaio 1923.

(2) Cfr. SALANDRA, in *Rivista di Diritto Commerciale*, 1920, I, 637; e 1922, n. 397; MOSSA, *ivi*, 1921, I, 441; BAZZANI,

II. - L'assegno circolare è un titolo all'ordine, simile al vaglia cambiario degli istituti di emissione, sottoposto, per analogia, alla disciplina di tali vaglia che sono cambiali (1).

III. - L'assegno circolare è una promessa di pagamento della banca emittente, che non crea vincoli cambiari nè alla banca, nè ai giranti (2).

IV. - L'assegno circolare è sostanzialmente un assegno bancario accettato, al quale vanno applicate le norme sull'assegno bancario, quando abbia le firme volute dalla tratta, e quelle sulla cambiale

in *Giurisprudenza Italiana*, 1922, I, 415, e in *Foro Italiano*, 1922, I, 1920.

(1) CARNELUTTI, in *Rivista Bancaria*, luglio 1922 e aprile 1923; FULCO, in *Giurisprudenza italiana*, 1922, I, 546; PIA-CENTINI in *Rivista di Diritto Commerciale*, 1922, II, 410.

(2) BOLAFFIO, in *Giurisp. ital.*, citata; MINOTTI, in *Foro ital.* 1922, I, 375 e 467; CALIENDO, in *Giurisp. Ital.*, 1022, I, 190. La teoria, così strenuamente sostenuta dal Bolaffio, della quasi equivalenza tra assegno circolare e carta moneta era stata affacciata, ma anche allora fu respinta, allorchè si trattò di codificare le norme sull'assegno bancario, La sottocommissione Alianelli per la riforma del Cod di Comm. (Atti della Commissione incaricata di studiare le modificazioni da introdursi nel Cod. di Comm. del Regno d'Italia, Firenze, Stamperia Reale, 1872, parte I, pag. II) nella tornata del 12 ottobre 1869, scriveva: «Ritiene opportuno di mantenere la parola inglese (check) accanto a quella di assegno e di aprire le poche disposizioni da emettersi su questa materia con una definizione che precisi l'oggetto al quale vengono riferite. Con ciò saranno eliminati gli errori che corrono riguardo allo check che *taluni suppongono essere una carta di credito, una specie di moneta corrente* mentre non è e non può essere che un modo di pagamento, un mezzo con cui disporre delle somme che si hanno giacenti presso un banchiere ».

quando sia emesso nella forma della promessa diretta (1).

Queste dottrine, pur avendo ciascuna efficacemente contribuito alla formazione legislativa delle disposizioni in esame, sono oramai superate dalla regolamentazione adottata per la materia. Nate dalla incertezza della precedente legislazione, non hanno oramai che valore storico e documentario.

Erano a tal punto le cose quando il Governo che già si proponeva di sottoporre il regime degli assegni circolari al Consiglio Superiore del Credito presso il Ministero dell'Economia Nazionale, allora d'Industria Commercio e Lavoro, nominò per lo studio del grave e incalzante problema una apposita Commissione composta di eminenti giuristi, di rappresentanti dei ceti interessati e dei funzionari direttivi della Direzione Generale del Credito presso il Ministero stesso (2). Sulla scorta dei lavori brevi ma intensi di questa Commissione, nominata dal Ministro Teofilo Rossi, fu formulato uno schema di provvedimento legislativo che il Ministro Corbino, succedutogli nella carica, autorevolmente patrocinò e che

(1) BONELLI, in *Rivista Bancaria*, Dicembre 1922.

(2) La Commissione era così composta: Presidente, S. E. l'on. ALFREDO ROCCO; membri: AVV. GIUSEPPE BIANCHINI, Direttore Generale dell'Associazione Bancaria Italiana, Prof. AVV. GUSTAVO BONELLI, Capo dell'Ufficio legale della Banca d'Italia; Dr. VINCENZO CAMANNI, Direttore Generale del Credito al Ministero dell'Economia Nazionale; Dr. GIOVANNI NICOTRA, Ispettore Generale del Credito al Ministero predetto; Dr. CESARE PARIS, Ispettore Generale al Ministero delle Finanze; Prof. AVV. CESARE VIVANTE, ordinario di Diritto Commerciale presso la R. Università di Roma.

divenne il Regio Decreto legge 7 ottobre 1923, N. 2283 al cui commento questo volume è dedicato.

Il Decreto del 7 ottobre 1923 dà per la prima volta compiuto assetto giuridico all'assegno circolare; e completa le norme amministrative e fiscali già emanate sull'argomento e ora integrate o ripetute per modo che esso oggi rappresenta il testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di assegno circolare.

La parte giuridica del Decreto è particolarmente degna di nota.

Comincia col dare una chiara definizione del titolo; ferma il concetto che l'autorizzazione governativa all'emissione è requisito essenziale del titolo stesso; ne determina esattamente le caratteristiche formali in modo da troncare dalle fondamenta le numerose e sottili questioni di forma che si presentano in materia di assegni; stabilisce come condizione della emissione la esistenza di una somma disponibile a favore del richiedente presso l'Istituto emittente, consentendo così che il titolo possa essere fondato anche sopra un'apertura di credito, e fissa che tale disponibilità deve esistere al momento del rilascio; ammette e disciplina la emissione a mezzo dei corrispondenti i quali dovranno però operare, muniti di speciale incarico, a nome e per conto dell'Istituto autorizzato rilasciando dei titoli muniti del visto di questo ultimo; dichiara applicabili all'assegno circolare le principali disposizioni del Codice di Commercio relative alla cambiale stabilendo così chiaramente, tra l'altro, il principio della responsabilità cambiaria dei giranti già tanto discusso e stre-

nuamente negato da eminenti giuristi, e da notevole giurisprudenza; riduce a trenta giorni il termine per la decadenza dall'azione di regresso se il pagamento deve avvenire in Europa e a tre mesi se fuori d'Europa; introduce infine nel nostro diritto due principi nuovi: quello della sbarratura e quello della istituzione di un titolo « non trasferibile ».

La sbarratura trova dei precedenti cospicui nella legislazione estera, e già da qualche tempo, in virtù di convenzioni private, aveva avuto pratica applicazione anche in Italia, per impulso dell'Associazione Bancaria Italiana e delle maggiori banche, eccezione fatta per gli Istituti di emissione. Essa tende a diminuire i rischi dei furti e degli smarrimenti, ma soprattutto vale a stabilire sempre più intimi rapporti tra il pubblico e le banche ed a facilitare le procedure di compensazione diminuendo il bisogno di medio circolante (1). Poco diffusa in Italia, e ad ogni modo conosciuta presso di noi con notevolissimo ritardo in confronto di altri paesi esteri, e ciò a causa della scarsa educazione finanziaria del paese, essa ora tende a diffondersi di pari passo con la evoluzione bancaria della nazione.

Ma il vero progresso realizzato dalla legislazione italiana dal punto di vista della sicurezza del titolo contro i pericoli dei furti e degli smarrimenti,

(1) Scrive in proposito il WALRAS, *Éléments d'économie politique pure*, Ed. Rouge, Lausanne, 1900, p. 347: C'est un fait curieux et digne d'être noté, dans le théorie de la monnaie, qu'on ait considéré comme un premier progrès de s'en servir, et que, cette monnaie existant, on ait considéré comme un nouveau progrès de s'en passer.

progresso che la mette alla testa degli altri paesi, è costituito dalla istituzione dell'assegno circolare « non trasferibile ».

L'apposizione di questa clausola che è sacramentale, e non può perciò essere sostituita da dizioni equivalenti, concede al titolo il massimo della sicurezza senza turbarne eccessivamente la circolazione. Può infatti essere apposta fin dal momento della emissione, ma anche in un momento qualsiasi della circolazione del titolo. Una volta apposta non può essere cancellata: le cancellature si hanno per non avvenute. L'assegno « non trasferibile » non può essere pagato che alla persona che lo ha ricevuto con tale clausola. È solo ammesso che possa essere pagato ad un rappresentante del possessore munito di mandato per iscritto, fuori del titolo, o ad una banca alla quale sia stato girato per l'incasso. Con ciò oltre che quello della sicurezza è raggiunto il fine di agevolare le compensazioni poichè è facile ritenere, dato l'alto costo del mandato a causa del bollo, che i titolari impediti di incassare personalmente l'assegno non trasferibile preferiranno, nella quasi generalità dei casi, di girarlo ad una banca per l'incasso, e questa a sua volta, con ogni probabilità, lo compenserà con l'istituto emittente.

Da quanto precede si rileva come la clausola « non trasferibile » sia differente da quella inglese « not negotiable » la quale non ferma in nessun punto la circolazione del titolo ed ha l'effetto, poco raccomandabile, di far sopportare al possessore di buona fede le malefatte di chi lo aveva precedentemente acquistato in mala fede; come sia differente

dall'altra clausola inglese « account payée only » di incerto significato e ad ogni modo non entrata ancora nella legislazione inglese stessa; come sia differente infine della clausola austro-germanica « nur zur verrechnung » che espone il portatore a doversi contentare di una scritturazione a credito anche quando l'Istituto che è tenuto a pagare trovasi alla vigilia della insolvenza, e cioè quando la scritturazione porta inevitabilmente al pagamento del credito in moneta ridotta di fallimento se questo sopravviene.

La seconda parte del decreto riguarda la disciplina amministrativa e fiscale dell'assegno circolare.

Essa stabilisce anzitutto i requisiti ai quali devono soddisfare gli Istituti per potere essere autorizzati ad emettere assegni richiedendo capitale e riserva legale di almeno 10 milioni complessivamente e due anni di vita, e limitando la facoltà di emissione alle Banche Cooperative, alle Casse ordinarie di Risparmio, ai Monti di Pietà con Sezioni di Credito, e agli Istituti di credito costituiti in forma di Società per azioni, anonime o in accomandita, con esclusione cioè delle ditte bancarie private, delle Società collettive e delle accomandite semplici; eleva dal 20 al 40 % degli assegni in circolazione la misura della garanzia da depositarsi presso un Istituto di emissione, e la porta al 100 % qualora l'emissione superi l'ammontare del capitale e della riserva legale dell'Istituto. Principio questo nuovo nella nostra legislazione, ma pienamente giustificato, non potendosi tollerare, nell'interesse del pubblico e quindi del mercato finanziario del paese, che istituti di media importanza emettessero assegni circolari, come è avvenuto, per somme cinque e anche sei volte maggiori del capitale e delle riserve.

In tali condizioni era evidentemente assai scarsa la sicurezza dei portatori di siffatti titoli, e la situazione poteva diventare veramente pericolosa al benchè menomo allarme da qualunque anche minimo evento generato.

Il decreto infine ritocca e disciplina in modo più organico, pur sempre mantenendo uno speciale trattamento di favore, il regime fiscale degli assegni; disciplina il controllo della pubblica amministrazione sul servizio imponendo la comunicazione mensile della situazione contabile degli istituti autorizzati, situazione nella quale l'ammontare degli assegni deve essere tenuto in speciale evidenza, e confermando la facoltà di sottoporre ad ispezione gli istituti autorizzati; determina infine le opportune sanzioni per l'eventuale trasgressione delle norme nel decreto stesso contenute mantenendo quella facoltà di revoca dell'autorizzazione che già trovavasi nel precedente decreto del 1919.

Con siffatte norme è ormai completa la disciplina dell'assegno circolare. Esso, munito di una chiara configurazione giuridica, circondato di forte garanzia reale, affiancato da opportune cautele amministrative, protetto da efficaci sanzioni penali, appare uno strumento sicuro per la trasmissione del denaro, ed è senza dubbio destinato a trovare larga accoglienza nel paese, e fors'anche una non lontana imitazione all'estero, contribuendo validamente all'assetto migliore del nostro mercato monetario, alla diffusione di una sana educazione finanziaria nel paese e quindi alla creazione di sempre più intimi e continui rapporti tra il pubblico e gli Istituti di credito.

... of the ...
... of the ...
... of the ...

... of the ...
... of the ...
... of the ...

... of the ...
... of the ...
... of the ...

... of the ...
... of the ...
... of the ...

... of the ...
... of the ...
... of the ...

... of the ...
... of the ...
... of the ...

... of the ...
... of the ...
... of the ...

... of the ...
... of the ...
... of the ...

ARTICOLO 1.

L'assegno circolare è un titolo di credito all'ordine emesso da un Istituto di credito a ciò specialmente autorizzato, e pagabile a vista presso i recapiti comunque indicati dall'emittente.

SOMMARIO.

1. *La definizione attuale e quella precedente dell'assegno circolare. Accenno alle questioni cui quest'ultima aveva dato origine. Si esamina partitamente la nuova definizione.* — 2. *È un titolo di credito all'ordine. Non ha efficacia liberatoria (pro solvendo).* — 3. *È un titolo all'ordine. Se possa essere o diventare nominativo. Non può essere al portatore.* — 4. *Non può essere emesso che da un Istituto di credito. Che cosa debba intendersi per Istituto di credito. L'Istituto deve essere specialmente autorizzato ad emettere assegni circolari.* — 5. *Assegni circolari emessi da Istituti non autorizzati. Da Istituti per i quali sia in corso l'autorizzazione. Da Istituti ai quali l'autorizzazione sia stata revocata. La legge non prevede alcuno dei tre casi predetti. Non sono applicabili le sanzioni portate dal Testo Unico delle leggi sugli Istituti di emissione. E nemmeno quelle stabilite dal codice penale per la contraffazione di « carte di commercio ». L'assegno è nullo. Ragioni. L'autorizzazione costi tuisce un elemento essenziale per la validità dell'assegno e va perciò aggiunta ai requisiti essenziali elencati dall'art. 2 della legge. Condizione del prenditore e dei giratari dell'assegno abusivamente emesso.* — 6. *La indicazione della scadenza. Non può essere che a vista. L'eventuale patto in contrario è nullo. Ogni indicazione di scadenza diversa si ha per non scritta ma non turba la validità del titolo. Non è richiesta a pena di nullità la indicazione espressa del pagamento a vista.* — 7. *Il*

luogo del pagamento può essere comunque indicato e pertanto non è necessario che risulti dal titolo. Non si applicano per questo riguardo le norme sulla cambiale malgrado il richiamo contenuto nell'art. 7 della legge. Può essere indicato sul titolo un luogo speciale per il pagamento.

1. LA DEFINIZIONE. — Le disposizioni dettate dal legislatore col Regio Decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2283, portante norme sull'ordinamento giuridico e amministrativo dell'assegno circolare cominciano col dare una precisa definizione del titolo.

Per poterla convenientemente interpretare occorre ricordare, da un lato, la definizione che dell'assegno circolare era stata precedentemente data nella nostra legislazione, definizione che si intende ora abrogata e sostituita da quella in esame, e dall'altro enunciare sommariamente le questioni principali che a causa di essa erano sorte nella dottrina e nella giurisprudenza intorno alla natura giuridica dell'assegno circolare.

La prima definizione di assegno circolare stabilita dalla nostra legislazione trovasi nel Regio Decreto-legge 12 ottobre 1915, n. 1510, sul Bollo (1),

(1) Si può dire che in quasi tutti i paesi l'assegno è stato prima riconosciuto e regolato dalla legge fiscale, e soltanto in un secondo momento dalla legge commerciale. Le vicissitudini della legislazione sul nostro assegno circolare ne sono una conferma. La quale riprende, sia pure senza volerlo, quanto si era verificato presso di noi per l'assegno bancario. È noto che questo avanti di entrare nel Codice di Commercio (1882) fu regolato col R. D. 23 aprile 1881, n. 168, serie 3, emanato dal Governo in virtù delle facoltà conferitegli dalla legge per

allegato C, ed è testualmente riprodotta nei seguenti termini dall'art. 32 della tariffa generale di bollo, allegato A, al Testo Unico 6 gennaio 1918, n. 135: « Vaglia cambiari emessi dagli istituti di credito o da privati banchieri sotto forma di assegni bancari (assegni circolari) senza che con la persona che vi figura come traente esista un precedente rapporto di conto corrente bancario, o un precedente atto o contratto che abbia generato a suo favore un credito di somma disponibile ».

L'attuale definizione si scosta radicalmente da quella che l'ha preceduta.

Ora non è più richiesta, e ne sono ovvie le ragioni, la « forma di assegno bancario », e pertanto sparisce ogni riferimento al traente, come pure non è più richiesta la condizione negativa contenuta nella seconda parte della formula sopra riportata circa la non esistenza di precedenti rapporti col traente e, oggi diremo meglio, tra emittente e prenditore.

Premesso che la riferita definizione del 1915 non era stata espressamente (1) mutata o sostituita dal susseguente R. D. 28 settembre 1919, n. 1922, che per il primo intese regolare organicamente la materia, basti qui accennare che essa aveva dato

l'abolizione del corso forzoso e allo scopo di precisare e limitare bene i titoli che venivano favoriti nel bollo.

(1) Il BOLAFFIO: *L'assegno circolare* — Epilogo — in *Giurisprudenza italiana*, 30 ottobre 1923, parte IV, colonna 166, sostiene che il R. D. 28 settembre 1919, n. 1922, pur astenendosi dal dare una definizione nuova dell'assegno circolare, porti nuovi argomenti alla tesi che vede nell'assegno circolare un puro e semplice strumento di pagamenti senza alcuna efficacia cambiaria.

luogo nella dottrina e nella giurisprudenza a contrastanti opinioni circa la natura giuridica dell'assegno circolare, opinioni, che salvo tesi intermedie, si possono così riassumere (1):

I. - L'assegno circolare è un assegno bancario tratto dalla banca emittente su sè medesima (2);

II. - L'assegno circolare è un titolo all'ordine, simile al vaglia cambiario degli istituti di emissione, sottoposto, per analogia, alla disciplina di tali vaglia, che sono cambiali (3);

III. - L'assegno circolare è una promessa di pagamento della banca emittente, che non crea vincoli cambiari nè alla banca, nè ai giranti (4);

(1) Cfr. WEILER: *Note riassuntive sul dibattito intorno alla natura giuridica dell'assegno circolare*, in *Rivista Bancaria*, Gennaio 1923.

(2) Cfr. SALANDRA, in *Rivista di Diritto Commerciale*, 1920, I, 637; e 1922, II, 397; MOSSA *ivi*, 1921, I, 441; BAZZANI, in *Giurisprudenza italiana*, 1922, I, 415, e in *Foro Italiano*, 1922, I, 1920.

(3) CARNELUTTI, in *Rivista Bancaria*, luglio 1922 e aprile 1923; FULCO, in *Giurisprudenza italiana*, 1922, I, 546; PIA-CENTINI, in *Rivista di Diritto Commerciale*, 1922, II, 410.

(4) BOLAFFIO, in *Giurisp. Ital.* citata; MINOTTI, in *Foro Ital.* 1922, I, 375 e 467; CALIENDO, in *Giurisp. Ital.*, 1922, I, 199. La teoria, ora così strenuamente sostenuta dal Bolaffio, della quasi equivalenza tra assegno circolare e carta moneta, era stata affacciata, ma anche allora fu respinta, allorchè si trattò di codificare le norme sull'assegno bancario. La sottocommissione Alianelli per la riforma del Cod. di Comm. (Atti della Commissione incaricata di studiare le modificazioni da introdursi nel Cod. di Comm. del Regno d'Italia, Firenze, Stamperia Reale, 1872, parte I, pag. II) nella tornata del 12 ottobre 1869 scriveva: «Ritiene opportuno di mantenere la parola inglese (check) accanto a quella di assegno e di aprire le poche dispo-

IV. - L'assegno circolare è sostanzialmente un assegno bancario accettato, al quale vanno applicate le norme sull'assegno bancario, quando abbia le firme volute dalla tratta; e quelle sulla cambiale, quando sia emesso nella forma della promessa diretta (1).

Queste dottrine, pur avendo ciascuna efficacemente contribuito alla formazione legislativa delle disposizioni in esame, sono oramai superate dalla regolamentazione adottata per la materia. Nate dalla incertezza della precedente legislazione, non hanno oramai che valore storico e documentario.

2. È UN TITOLO DI CREDITO. NON HA EFFICACIA LIBERATORIA. — La nuova definizione comincia col dichiarare che l'assegno circolare è un « titolo di credito ». Nessun dubbio era mai nato in proposito (2).

Solo è da chiarire che la locuzione adottata dal

sizioni da emettersi su questa materia con una definizione che precisi l'oggetto al quale vengono riferite. Con ciò saranno eliminati gli errori che corrono riguardo allo check che *taluni suppongono essere una carta di credito, una specie di moneta corrente*, mentre non è, e non può essere che un modo di pagamento, un mezzo con cui disporre delle somme che si hanno giacenti presso un banchiere ».

(1) BONELLI, in *Rivista Bancaria*, dicembre 1922.

(2) Il VIVANTE che ha portato, come è noto, un poderoso e originale contributo alla teoria generale dei titoli di credito, così li definisce nel suo *Trattato di diritto commerciale*. Volume III, n. 953: « Il titolo di credito è un documento necessario per esercitare il diritto letterale ed autonomo che vi è menzionato ».

legislatore non tocca in nulla la questione, già sollevata allorchè si trattava di distinguere l'assegno circolare dall'assegno bancario, dalla tratta, o dalla carta moneta, e cioè se l'assegno circolare possa essere considerato uno strumento di credito o soltanto un mezzo di pagamento.

Siffatta questione, una volta accennata, ci porta però alla necessità di dover chiarire se la consegna di un assegno circolare dal debitore al creditore ha efficacia liberatoria (pro soluto), o se rappresenta soltanto un mezzo per arrivare al pagamento, per modo che la liberazione del debitore non avviene se non a riscossione effettuata (pro solvendo).

Il Bolaffio (1) ha strenuamente difesa la prima tesi, equiparando assegni circolari a carta moneta, ma di fronte al sistema cui è ispirato il R. D. 21 ottobre 1923 non crediamo che essa possa essere più sostenuta.

Il legislatore ha accettato decisamente la seconda soluzione (pro solvendo), alla quale è informato tutto il decreto in esame.

3. TITOLO ALL'ORDINE. — L'assegno circolare è un titolo di credito « all'ordine ». Esso perciò si trasmette per girata e non per semplice tradizione manuale come i titoli al portatore (2). L'art. 7 del R. D. 21 ottobre 1923, n. 2283 estende alla girata dell'assegno circolare le disposizioni del Codice di Commercio sulla cambiale e perciò avremo occasione di tornare a suo luogo sull'argomento.

(1) Cfr. BOLAFFIO, *Op. cit.*

(2) Cfr. per tutti RAMELLA, *Trattato dei titoli all'ordine*, I.

Qui si presenta la questione se possa ammettersi un assegno circolare al portatore o un assegno circolare nominativo (1).

Della possibilità di creare assegni circolari nominativi o di rendere nominativi assegni circolari all'ordine diremo per affinità di materia commentando l'art. 5, laddove si parla dell'assegno circolare « non trasferibile ».

È legittima la creazione di un assegno circolare al portatore ? (2)

È noto che nel nostro diritto si è fatta questione se sia lecito creare obbligazioni civili al portatore. E la dottrina e la giurisprudenza si sono affermate in senso favorevole al riconoscimento della legittimità di tale creazione argomentando dal silenzio della legge, dal disposto degli artt. 1123 e 1320 del Codice Civile, e ritenendo infine che le disposizioni degli artt. 1539 e 1540 dello stesso codice non siano d'ordine pubblico e possano perciò essere derogate da private convenzioni (3).

(1) L'emissione di assegni bancari nelle tre forme, nominativa, all'ordine, o al portatore è ammessa dalla legge austriaca, da quella francese, da quella svizzera, da quella belga e da altre ancora.

(2) Alcune leggi straniere, come ad es. l'austriaca, la germanica, la svizzera, dispongono espressamente che in mancanza di indicazione del nome, l'assegno bancario debba intendersi al portatore. VIVANTE, *Trattato*, III, n. 1400, sostiene che l'assegno bancario il quale al posto del prenditore porti uno spazio in bianco, e null'altro, non produce l'effetto di un assegno perchè manca di uno dei requisiti essenziali voluti dalla legge.

(3) In questo senso v. GIORGI, *Trattato delle obbligazioni*, Vol. V, Ediz. II, n. 218, 235, 580. In senso contrario v. GABBA in *Foro Italiano*, 1891, p. 386; 1892, p. 844.

Riteniamo tuttavia che per l'assegno circolare la questione debba essere risolta in senso negativo, e ciò per le seguenti ragioni:

I. - La legge definisce esplicitamente l'assegno circolare come un « titolo all'ordine ». E in nessun punto accenna che esso possa essere al portatore;

II. - Tra i requisiti essenziali dell'assegno circolare (art. 2) è richiesta la « indicazione del prenditore ». Non si può ritenere soddisfatta le esigenza della legge con la indicazione « al portatore », e tanto peggio con uno spazio in bianco (1);

III. - L'assegno bancario, che pure ha tauti punti di contatto con la regolamentazione adottata per l'assegno circolare, è concepito normalmente dal Codice di Commercio anch'esso come un titolo all'ordine. Per farne un titolo al portatore l'emittente deve espressamente dichiararlo (2).

E perchè egli avesse tale facoltà è occorsa una speciale autorizzazione della legge (art. 340 del Co-

(1) Il RAMELLA, *Trattato dei titoli all'ordine*, Vol. I, p. 84 scrive che il titolo all'ordine « deve portare l'indicazione del creditore, cioè il nome della persona a cui favore è creato, e la quale ha il diritto di esigere la prestazione », o aggiunge (p. 87) che è da considerare insufficiente la dichiarazione di « pagare a indeterminata persona, mentre il prenditore deve essere noto, o la pura formula all'ordine ».

(2) Cfr. VIVANTE, *Trattato*, III, n. 1400. Vedi contra BONELLI, *Commentario al Codice di Commercio - Della cambiale e dell'assegno bancario*, Vallardi, p. 772, e autori ivi citati. La legge austriaca, la ungherese, la germanica ritengono al portatore l'assegno bancario che non porti indicazione alcuna del prenditore, e nemmeno la clausola al portatore.

dice di Commercio). Nulla di simile è stabilito per l'assegno circolare (1).

Si obietta in contrario che la costruzione giuridica adottata dal legislatore per l'assegno circolare fa richiamo per molti capi alla cambiale, e che pertanto come è possibile arrivare ad istituire una cambiale al portatore mediante la creazione di una cambiale in bianco, così debba ammettersi analoga possibilità per l'assegno circolare.

Sembrano errate le premesse e le conclusioni di siffatto ragionamento. Non è vero che la cambiale in bianco possa essere considerata come una cambiale al portatore (2). E non è meglio vero che la nostra legislazione consenta la creazione di cambiali al portatore (3). È infine da avvertire che il non riconoscere la validità di un assegno circolare al portatore non toglie che l'assegno possa essere girato in bianco. È ormai pacifico che si cade in errore pareggiando ad un titolo al portatore quello che può

(1) È da ricordare, posto che il vaglia cambiario ha esercitata tanta influenza sulla creazione dell'assegno circolare, la disposizione contenuta nell'art. 5 del Testo unico 28 aprile 1910 delle leggi sugli Istituti di emissione: « I pagherò, i vaglia cambiari e le fedeli di credito pagabili a vista in tutti gli stabilimenti di ciascun istituto devono essere nominativi ».

(2) Il VIVANTE, *Trattato*, III, n. 1112, sulla scorta della dottrina e della giurisprudenza, giustamente definisce un equivoco il pareggiare la cambiale in bianco ad un titolo al portatore.

(3) VIVANTE, *ibid.*, III, n. 1056 e 1057, premesso che la cambiale al portatore non è ammessa dal nostro diritto, insegna essere valida la cambiale che rechi la clausola: pagabile al sig. X o al portatore, perchè la clausola deve intendersi, come esige il diritto cambiario, cioè pagabile al portatore legittimato dalla girata.

essere girato in bianco (1). È vero che il titolo acquista per tal modo la mobilità di un titolo al portatore, ma è vero altresì che conserva la natura giuridica del titolo all'ordine.

4. NON PUÒ ESSERE EMESSE CHE DA UN ISTITUTO DI CREDITO. — L'assegno circolare non può essere emesso che da un Istituto di credito. Se la legge si fosse limitata ad esigere un tale requisito, senz'altra indicazione, gravi e delicate questioni sarebbero potute sorgere intorno alla estensione della locuzione « Istituto di credito » e quindi sulla validità degli assegni emessi da taluno di essi.

Ora siffatte questioni hanno evidentemente perduta ogni pratica importanza, dal punto di vista dei portatori degli assegni circolari, poichè non tutti gli istituti di credito possono assumerne l'emissione, ma soltanto quelli che siano stati « a ciò specialmente autorizzati » dalla autorità governativa.

La questione però risorge dal punto di vista degli istituti che intendano chiedere al Governo la prescritta autorizzazione, ove l'eventuale diniego fosse fondato sul mancato riconoscimento della qualità di « Istituto di credito ».

Occorre pertanto definire che cosa il legislatore ha voluto intendere con la locuzione « Istituto di credito ».

La definizione di Istituto di credito, banca, banchiere è tutt'altro che pacifica in diritto. Nè trovasi in migliori condizioni la scienza economica.

(1) Cfr. VIVANTE, *Trattato*, n. 1131, e autori ivi citati.

I giuristi si sono occupati della questione sopra tutto in due circostanze. La prima allorchè dovevasi formulare la teoria degli atti obbiettivi di commercio, e particolarmente esaminare la portata e il significato dell'art. 3, n. II, del Codice di Commercio, per il quale sono atti obbiettivi di commercio « le operazioni di banca ». Ed è in questo primo campo che la questione è stata più dibattuta. La seconda allorchè si doveva interpretare la locuzione adoperata all'art. 339 del Codice di Commercio il quale dispone che l'assegno bancario non può essere tratto che sopra « un Istituto di credito » o un commerciante.

Il Bolaffio (1) ritiene che « l'operazione di banca » non possa risultare che da due contratti semplici: uno nel quale il banchiere *prende* a prestito, l'altro nel quale il banchiere *dà* a prestito; questi due contratti semplici non sono per l'A. obbiettivamente commerciali; lo è invece soltanto l'operazione bancaria quale risulta dal complesso dei due contratti semplici predetti.

Stabilito così il concetto di operazione bancaria il Bolaffio definisce operazione di banca « quella a mezzo della quale taluno piglia denaro a credito con l'intenzione di speculare sulla sua disponibilità » (n. 54).

L'Arcangeli (2) sostiene che non si possa parlare di operazione di banca se almeno uno dei contraenti

(1) Cfr. BOLAFFIO, *Il Codice di Commercio commentato*, U. T. E. T., 1922, Vol. I, n. 51-54.

(2) ARCANGELI, *La natura commerciale delle operazioni di banca*, in *Riv. Dir. Comm.*, 1903, pag. 38 e segg. V. contra LA LUMIA, *Diritto bancario*, Athenaeum, 1921, p. 29 e segg.; BOLAFFIO, *Commento*, I, N. 51.

non sia una banca o un banchiere. Onde la necessità di interpretare l'art. 3, n. II Codice di Commercio come se il legislatore, invece di dire, come ha fatto: la legge reputa atti di commercio le operazioni di banca, avesse detto: la legge reputa atti di commercio le imprese di banca.

Il Vivante (1) riconosciuta la impossibilità di dare un concetto unitario o una definizione unica di atto obbiettivo di commercio, propone una serie dimostrativa di atti obbiettivi, e per quanto riguarda la questione di cui trattasi parla di « operazioni di credito in forma bancaria o cambiaria ». Con ciò Egli non dà una definizione propria delle « operazioni di banca », ma le fa rientrare nel concetto più generale delle operazioni di credito che definisce come « quelle con cui si fornisce una prestazione nella fiducia di una controprestazione futura ». E considera quindi le operazioni di banca, come se ciascuna, presa distintamente, portasse con sè scolpito questo carattere, a prescindere dalle persone che gli danno vita.

Da quanto precede, e senza diffondersi ulteriormente intorno alle definizioni date da altri autori, ci sembra di poter concludere che *si ha operazione di banca allorchè si compie per fine di lucro opera di intermediazione tra coloro che dispongono e coloro che abbisognano di capitali, e ciò mediante assunzione diretta, da parte dell'intermediario, del debito verso coloro che dispongono e del credito verso coloro che abbisognano di capitali.*

(1) Cfr. VIVANTE, *Trattato*, I, n. 59, e VIVANTE, *Un nuovo raggruppamento degli atti obbiettivi di commercio* in *Riv. di Dir. Comm.*, 1919, I, 145 e segg.

Chiarito così il concetto di operazione di banca, dobbiamo arrivare, ed è questo l'oggetto della nostra ricerca, a dire che cosa debba intendersi per Istituto di credito ai fini della legge sugli assegni circolari.

Si crea evidentemente un circolo vizioso se si definiscono operazioni di banca quelle compiute da istituti di credito, banche, o banchieri (1), perchè poi sarebbe da definire che cosa si intende per Istituto di credito, banca, o banchiere. Dal che si rileva come sia efficiente e fondamentale stabilire che cosa deve intendersi per operazione di banca al fine di poter risalire poi alla definizione di Istituto di credito, banca, o banchiere.

Per noi, in relazione a quanto abbiamo detto sopra, è banca o Istituto di credito l'*impresa* (2) che compie operazioni di banca quali le abbiamo definite, e cioè l'impresa che compie per fine di

(1) Dal punto di vista economico le espressioni: istituto di credito e banca sono equivalenti. È noto che il DE VITI-DE MARCO, *La funzione della Banca*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, 1898, propose una distinzione tra banca e Istituto di credito ritenendo che « per le banche la moneta, riguardata come mezzo di pagamento, è il fine ultimo della loro industria; mentre per gli Istituti di credito la moneta interviene come misura di capitali che sono dati e presi a mutuo ». Ma è noto altresì che tale distinzione, la quale tocca più precisamente le origini e i successivi svolgimenti della banca che non la sua essenza attuale, non è comunemente accettata. Vedremo invece come sia da fare una distinzione tra Istituti di credito e banchieri dal punto di vista della legge in esame.

(2) Per la definizione giuridica di impresa v. VIVANTE, *Trattato*, I, n. 63; BOLAFFIO, *Il Codice di Commercio commentato*, I, n. 40.

lucro (1) opera di intermediazione tra coloro che dispongono e coloro che abbisognano di capitali. Banchiere è colui che questa impresa esercita.

Ora la legge sugli assegni circolari, allorchè dà la definizione del titolo, non parla di banca ma sibbene di Istituti di credito (art. 1). La stessa locuzione adopera negli artt. 9 e 10 laddove più particolarmente enumera le specie di Istituti che possono essere autorizzati ad emettere assegni circolari. Viceversa agli artt. 5 e 6, allorchè tratta dell'assegno non trasferibile e dell'assegno sbarrato, ritorna la locuzione di banca o banchiere.

Quale è, agli effetti della legge in esame, la differenza tra Istituto di credito e banca?

Reputiamo che per Istituto di credito debba intendersi una Società, una persona giuridica, una *universitas*, mentre che, in conformità della definizione data più sopra, la locuzione di banca ha un significato assai più lato e comprende anche le ditte bancarie private.

Queste ultime dunque sono escluse dal novero

(1) Il fine di lucro è perseguito anche dalle Casse ordinarie di risparmio e dai Monti di Pietà nell'esercizio delle operazioni che sono loro proprie, anche se è vero che gli utili netti sono poi destinati ad aumento dei fondi patrimoniali e ad erogazioni per opere di beneficenza e di pubblica utilità. La risoluzione adottata nel testo non pregiudica pertanto la *veraxta quaestio* sulla natura commerciale delle Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà. V. in argomento: DI NOLA, *Le Casse di Risparmio non sono enti commerciali* in *Rivista di diritto commerciale* 1906, II, n. 389; VIVANTE, *Trattato*, I, n. 63; BOLAFFIO, *op. cit.* n. 109.

di coloro che possono essere autorizzati ad emettere assegni circolari.

Se nella legge non vi fossero al riguardo altre indicazioni oltre quella contenuta nell'art. 1 potrebbe così ritenersi che ogni impresa bancaria, tranne le ditte private, possa essere autorizzata ad emettere assegni circolari.

Ma ulteriori restrizioni derivano dal combinato disposto degli artt. 9, 10 e 12 della legge.

Gli artt. 9 e 10 dicono che possono essere autorizzati ad emettere assegni circolari gli Istituti ordinari e cooperativi di credito, le Casse di Risparmio e i Monti di Pietà (1). Ma è prescritto altresì (art. 9) che gli Istituti abbiano pubblicati « regolarmente » almeno « due bilanci annuali »; che essi abbiano non meno di dieci milioni tra capitale e riserve

(1) Fra gli Istituti, che possono essere abilitati ad emettere assegni circolari, non sono compresi gli Istituti di emissione. Essi in virtù del Testo Unico delle leggi sugli Istituti di emissione approvato con R. D. 28 Aprile 1910 N. 204 possono emettere pagherò, vaglia cambiari, e fedi di credito, oltre naturalmente, assegni bancari. (Art. 5 del T. U.). Il debito degli Istituti di emissione rappresentato da pagherò o vaglia cambiari, assegni bancari, fedi di credito o altri titoli diversi dai biglietti emessi, ma pagabili a vista deve essere garantito con speciale riserva (art. 19 T. U.).

Il titolo degli Istituti di emissione che dal punto di vista economico e nella pratica ordinaria degli affari più si avvicina agli assegni circolari è il noto vaglia cambiario. Adempiono inoltre alle stesse funzioni gli assegni bancari liberi che i corrispondenti autorizzati emettono sugli Istituti di emissione e sono pagabili presso tutte le sedi, succursali, agenzie e presso tutti i corrispondenti degli Istituti stessi, alla stessa stregua dei vaglia cambiari.

« legali » esistenti secondo l'ultimo bilancio pubblicato; che anche quelli non soggetti all'obbligo di cui all'art. 177 del Codice di Commercio debbano compilare le proprie situazioni mensili a norma dell'articolo predetto (art. 12).

Dal combinato disposto di siffatte disposizioni deriviamo che sono escluse dall'emettere assegni circolari le Società collettive e le Società in accomandita non per azioni, come dalla locuzione adoperata dagli artt. 1, 9 e 10 avevamo derivata la esclusione delle ditte bancarie private.

E invero:

a) che cosa può intendersi per bilancio « regolarmente » pubblicato? È noto che ogni commerciante deve redigere il proprio bilancio annuale (art. 22 Codice di Commercio). Ma la pubblicazione del bilancio è richiesta, quanto agli Istituti di credito, soltanto per quelli costituiti in forma di Società in accomandita per azioni, di Società anonime per azioni, e di Società cooperative (art. 53 del Regolamento del Codice di Commercio). L'aggettivo di « regolare », non può applicarsi che alle pubblicazioni previste e regolate dal Codice di Commercio. Non risponde certo a questo requisito la pubblicazione che in qualsiasi modo da lui scelto faccia il commerciante, e, in questo caso, la ditta bancaria, l'Istituto di credito costituito in forma di Società collettiva o di accomandita semplice. Ne segue che l'obbligo di questa pubblicazione « regolare », cioè fatta a norma del Codice di Commercio, esclude le Società collettive, le accomandite semplici e le ditte bancarie private dal novero degli Istituti che possono essere autorizzati ad emettere assegni circolari.

b) Eguali conseguenze si derivano dal richiamo (art. 9) alle riserve « legali », e cioè a quelle previste dall'art. 182 del Codice di Commercio per le Società per azioni in accomandita o anonime, e solo per queste.

L'estensione operata dalla legge (art. 12) dell'obbligo stabilito dall'art. 177 del Codice di Commercio porta alle medesime conclusioni, sebbene sembri, a tutta prima, contraddirle.

È vero infatti che questo è concepito nei termini più generali poichè stabilisce che « le Società che hanno per principale oggetto l'esercizio del credito devono depositare presso il Tribunale di Commercio, nei primi otto giorni di ogni mese, la loro situazione riferibile al mese precedente, esposta secondo il modello stabilito con regio decreto e certificata conforme alla verità con dichiarazione sottoscritta almeno da un amministratore e da un sindaco ». Ma considerata la posizione dell'articolo nel sistema del Codice, e precisamente il fatto che esso non è contenuto nella Sezione I, che tratta delle « disposizioni generali » relative alle Società Commerciali, ma sibbene nella Sezione IV che tratta delle « disposizioni comuni alle Società in accomandita per azioni ed anonime », è pacifico che l'obbligo della pubblicazione delle situazioni si applica solo alle imprese bancarie costituite in forma di Società in accomandita per azioni e anonime.

L'art. 221 del Codice estende poi le stesse disposizioni alle Società Cooperative.

Si dirà allora: a che serve e a chi si applica l'estensione operata dall'art. 12 della legge?

Anzitutto la disposizione trova applicazione alle

Casse di Risparmio e ai Monti di Pietà i quali questo obbligo finora non avevano (1), e basterebbe questo a giustificare la presenza nella legge senza autorizzare troppo ampie illazioni, contraddette dalle considerazioni fatte sopra, circa la sfera degli Istituti ammessi ad emettere assegni circolari.

Ma è lo stesso art. 177 che ci porta sempre alle medesime conclusioni poichè esso domanda che la situazione sia « certificata conforme alla verità con dichiarazione sottoscritta almeno da un amministratore e da un sindaco ». Ora non può parlarsi di amministratori o di sindaci per le ditte bancarie private.

Emerge dunque da quanto precede che, giusta il combinato disposto degli articoli 1, 9, 10 e 12 della legge, la locuzione di istituto di credito non può applicarsi altro che alle Società per azioni, in accomandita o anonime, e che queste sole, oltre, ben inteso, le Casse di Risparmio e i Monti di Pietà, possono essere autorizzate ad emettere assegni circolari (2),

(1) Le Casse di risparmio debbono compilare solo la situazione semestrale e non mensile: art. 50 del Regolamento 21 gennaio 1897, N. 43 per l'esecuzione della legge 15 luglio 1888, N. 5546, Serie 3. Non hanno maggiori obblighi i Monti di Pietà: art. 50 del Regolamento 14 maggio 1899, N. 185 per l'esecuzione della legge 4 maggio 1898, N. 169. Dette situazioni debbono essere comunicate al Ministero dell'Economia Nazionale il quale le pubblica in uno speciale bollettino. Come è detto nel testo, le Casse di Risparmio e i Monti di Pietà che siano autorizzati ad emettere assegni circolari dovranno compilare le loro situazioni mensili in conformità dell'art. 177 del Codice di Commercio e 52 del Regolamento per la sua esecuzione.

(2) Per il VIVANTE, l'*Assegno circolare*, in *Riv. Dir. Commerciale*. novembre 1923, I, pag. 659, « poichè la legge comune

5. ASSEGNI CIRCOLARI EMESSI DA ISTITUTI NON AUTORIZZATI. — La questione è assai delicata. Il legislatore non si è nemmeno posto il quesito per modo che il caso non è in alcun modo previsto. Le sanzioni stabilite dal decreto-legge sugli assegni circolari presuppongono tutte che l'Istituto abbia violata sì, la legge, ma dopo essere stato già autorizzato ad emettere assegni. Il primo comma dell'art. 14 che, preso a sè, sembra abbia una portata di indole generale in quanto prescrive che « le trasgressioni alle prescrizioni dei precedenti articoli saranno punite con multa », ecc., è, in realtà, chiarito dal comma successivo, il quale commina in caso di speciale gravità o di recidiva la revoca della facoltà di emettere assegni. Il che vuol dire che anche le penalità di cui al primo comma si riferivano agli Istituti autorizzati e non stabilivano una sanzione di indole generale. Interpretazione questa che è confermata dalla natura della pena, non certo adeguata alla grave infrazione derivante dalla abusiva emissione di assegni circolari da parte di istituti non autorizzati, e dalla sua tenuità (multa estensibile fino al decimo degli assegni emessi e fino al decuplo della tassa sullo ammontare dei titoli non compresi nelle situazioni).

Considerato che il decreto legislativo sugli assegni circolari detta norme di diritto pubblico; che

non dà (alla locuzione *Istituto di Credito*) un significato tecnicamente preciso, la legge speciale determina quali siano gli Istituti di Credito autorizzati all'emissione, prescrivendo che devono avere pubblicati almeno due bilanci annuali, e possedere almeno dieci milioni tra capitale e riserva legale ».

esso riguarda una facoltà delicatissima concessa solo a determinati Istituti e ben paragonabile da questo punto di vista alla emissione di carta moneta; che le infrazioni del genere qui considerato turbano la circolazione monetaria del paese, danneggiano gli istituti che siano stati legittimamente autorizzati, pregiudicano il pubblico che non è generalmente in grado, nè ha mezzo, praticamente, di sceverare istituti autorizzati da istituti non autorizzati, è da ritenere che la sanzione debba essere adeguatamente grave e passare dal campo fiscale a quello penale.

Nel silenzio della legge speciale vi sono però altre disposizioni penali da applicare?

Il testo unico 20 aprile 1910, n. 284, sugli Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca determina sanzioni di natura corporale per coloro che effettuino « l'emissione di *biglietti di banca* che non siano fabbricati e somministrati secondo le norme dell'art. 4 » (del T. U.) (art. 140), e sanzioni d'indole pecuniaria per coloro che, oltre agli istituti autorizzati, emettano « biglietti o altri titoli equivalenti » (art. 141) e per coloro che fabbrichino, emettano o pongano in circolazione per qualsiasi scopo qualunque genere di biglietti o stampati *imitanti* in tutto od in parte i *biglietti di banca*. Ma non sembra che siffatte disposizioni possano applicarsi al caso in esame sia per il principio generale rigoroso che so vrintende alla interpretazione della legge penale, sia perchè le fattispecie ivi considerate non si attagliano alla infrazione di cui trattasi.

Sono meglio applicabili al caso le sanzioni previste dal Codice penale in materia di falsità di mo-

nete e di « carte di pubblico credito », poichè queste ultime, secondo la definizione che ne è data dallo stesso Codice all'art. 263, comprendono tutte le carte « aventi corso legale o *commerciale*, emesse da istituti *autorizzati all'emissione* »?

Nemmeno, poichè le ipotesi configurate in questo titolo del Codice penale (contraffazione, alterazione, messa in circolazione di carte di pubblico credito contraffatte o alterate) non si verificano esattamente nel caso in esame, per quanto sembra possa fondatamente sostenersi che un assegno circolare emesso da un istituto non autorizzato rappresenti una contraffazione, in senso lato, di un titolo al quale è riconosciuta una circolazione legittima allorchè emesso da chi ne aveva facoltà.

Ma pur stabilita la mancanza di disposizioni penali — ed è una lacuna della legge — a carico di chi emetta abusivamente assegni circolari, occorre soprattutto stabilire il valore del titolo emesso da un istituto non autorizzato.

Nessun dubbio per noi che il titolo è nullo.

Bisogna però intendersi bene sul significato della locuzione assegno circolare *nullo*.

Gius tamente il Coviello (1) lamenta la imprecisione della terminologia usata dai testi legislativi, dalla dottrina e dalla giurisprudenza per quanto riguarda la inefficacia dei negozi giuridici. Posto che è varia l'importanza dei precetti giuridici richiesti per la validità dei singoli negozi, ne segue che varia

(1) Cfr. N. COVIELLO: *Manuale di diritto civile italiano*. Milano, 1915, pag. 329 e segg.

anche l'entità dell'effetto della loro inosservanza: donde le diverse specie di inefficacia.

Allorchè diciamo che un assegno circolare sornito di uno o più dei requisiti essenziali voluti dalla legge è nullo, intendiamo alludere a quella che il Coviello chiama nullità completa. Questa nullità non è tale, per sua natura, e dal fatto che ciò si dimentica nascono molti equivoci, da rendere il negozio nullo come se non fosse mai esistito e da negargli perciò ogni effetto. *Quod nullum est, nullum producit effectum*, ma la massima va intesa nel senso che il negozio, perchè nullo, non produce nessuno degli effetti giuridici voluti dalle parti, cioè nessuno degli effetti che la legge fa derivare dal tipo del negozio di cui trattasi. Nulla osta però a che il negozio giuridico, pur essendo nullo, cioè *non conducente allo scopo*, considerato invece come fatto per sè stante e realmente compiuto che non può distruggersi possa produrre tutt'altri effetti di cui è capace.

Siamo a quello che la dottrina chiama *conversione* dei mezzi giuridici nulli (2), cioè la trasformazione di un negozio giuridico nullo in un altro di diversa natura. Perchè siffatta conversione sia possibile occorre un elemento obbiettivo ed uno subbiettivo, e cioè che nel negozio nullo si incontrino tutti gli elementi necessari perchè si abbia un negozio di natura diversa, e inoltre che questo negozio si possa ritenere voluto dalle parti.

Ciò premesso, allorchè diciamo che un assegno

(2) Cfr. SATTA: *La conversione dei negozi giuridici*. Milano, 1903.

circolare è nullo, intendiamo alludere ad un caso di nullità assoluta, e salvo sempre il principio della conversione in quanto ne ricorrano gli estremi. Di ciò diremo più propriamente a suo luogo commentando l'art. 2, in fine, della legge, la quale determina che la mancanza di alcuno dei requisiti essenziali esclude la qualità di assegno circolare e gli effetti giuridici e fiscali che ne conseguono. Qui importava fissare il significato della terminologia adoperata.

Abbiamo dunque detto che l'assegno circolare emesso da istituti non autorizzati è nullo (1). Esso manca infatti di un requisito essenziale voluto dalla legge, e cioè l'essere emesso da un Istituto autorizzato. Nè vale il dire che l'autorizzazione non figura tra i requisiti essenziali elencati nell'art. 2, poichè è facile rispondere che non il solo art. 2, ma tutto il sistema della legge è fondato sul principio della autorizzazione governativa. E non poteva essere altrimenti, data la gravità degli interessi pubblici che sono connessi alla emissione e alla circolazione del titolo, specie nei riguardi della circolazione cartacea del paese e le sue conseguenti ripercussioni sul pubblico tesoro e sui prezzi, e considerato altresì il pre-

(1) Il Codice civile tedesco, § 795, dispone che i titoli al portatore che portano l'obbligo di pagare una somma di danaro non possono mettersi in circolazione senza l'autorizzazione dello Stato. Una emissione fatta senza la autorizzazione è nulla, salvo la responsabilità dell'emittente per i danni verso il portatore del titolo. Il VIVANTE, *Trattato*, III, n. 1441, sostiene la opportunità di stabilire la nullità dei titoli al portatore che non fossero bollati originariamente in proporzione del loro valore, come nel diritto cambiario.

sidio che giustamente ha voluto dare la legge ai portatori degli assegni circolari.

Deriviamo dunque la nullità del titolo dal combinato disposto degli articoli 1 e 2 della legge.

Ma questa ci porge anche altri importanti elementi a suffragare questo avviso:

1° - L'art. 11 dispone che una cauzione sia versata a garanzia degli assegni emessi. È chiaro che non può avere versato cauzione l'istituto non autorizzato. E un titolo circolare non garantito da cauzione, non è l'assegno circolare configurato dalla legge.

2° - L'art. 12 determina il modo di accertamento virtuale della tassa di circolazione, la quale sostituisce quella di emissione, di girata e di quietanza previste dal vigente testo unico delle leggi sul bollo. Questo modo di accertamento virtuale, per il quale l'assegno circola senza portare impresso alcun contrassegno fiscale è evidentemente inapplicabile agli assegni emessi da istituti non autorizzati, e ad ogni modo ignoti al fisco, per modo che l'assegno circolare non autorizzato è nullo, come tale, ed è nullo altresì come assegno ordinario per difetto di bollo, giusta le disposizioni contenute negli articoli 20 e 49 del testo unico 6 gennaio 1918, n. 135, delle leggi sul bollo, dalle quali appunto questa nullità deriva ((1)).

3° - L'art. 13 sottopone a vigilanza governativa gli Istituti autorizzati, e ciò in relazione all'interesse pubblico che vi è connesso. Ora non può esercitarsi vigilanza alcuna (e viene meno così questo

(1) Cfr. in senso contrario, per l'assegno bancario, BONELLI, *op. cit.*, n. 410, e in senso favorevole, VIVANTE, *Trattato*, III, n. 1393; RAMELLA, *op. cit.*, II, n. 344.

importante presidio per i portatori di assegni circolari) su istituti che non essendo autorizzati non sono conosciuti.

L'assegno dunque emesso da istituti non autorizzati è nullo.

Ciò non toglie che il prenditore abbia una ragione di credito verso l'emittente. È inteso però che tale diritto di credito non è fondato sull'assegno circolare abusivamente emesso che è nullo come tale, ma sul titolo in quanto possa valere come documento speciale (ad es. come assegno bancario, come cambiale, ecc.) od ordinario di credito, e in ogni caso in base al rapporto sottostante che ad esso aveva dato origine: versamento di somma o disposizione di un proprio credito. Riteniamo inoltre che non possa negarsi al prenditore una azione di danni verso l'emittente.

Rimane a dire della situazione giuridica dei successivi prenditori di buona fede. Il titolo, essendo nullo come tale dall'origine, non ha valore di assegno circolare neanche per loro. Come l'originario prenditore essi hanno solo una ragione di credito, ma non in base all'assegno circolare che, come tale, è nullo, bensì in base al rapporto sottostante che correva tra di loro.

Può questa nullità essere sanata dal fatto della sopravvenuta autorizzazione? In altri termini, un assegno emesso da un istituto non autorizzato, e pertanto nullo, come si è detto, diventa valido al momento in cui l'istituto ottenga la prescritta autorizzazione?

Non esitiamo a rispondere negativamente in armonia ai principi di diritto per cui un atto nullo

non è sanabile. È inoltre da osservare che l'autorizzazione agisce dal momento in cui è data (*ex nunc*) e non può avere valore retroattivo (*ex tunc*). Il decreto ministeriale 15 novembre 1923 per la esecuzione della legge (1) chiarisce con interpretazione autentica questo punto allorchè stabilisce all'art. 1 che « la concessione prenderà data dalla pubblicazione predetta », cioè dalla data della pubblicazione del decreto di autorizzazione nella « Gazzetta Ufficiale ».

D'altra parte sarebbero evidenti i gravi inconvenienti della interpretazione contraria. Un istituto che avesse fatto domanda o la cui autorizzazione fosse in corso potrebbe ritenersi senz'altro autorizzato ad emettere fidando nell'ottenimento della fatta richiesta e nella sua retroattività. Il che porterebbe praticamente al più completo disordine in una materia per tanti riflessi delicata. E perchè l'istituto non debba restare lungamente in questo stato di aspettativa di diritto, è appunto stabilito dalla legge che la domanda di autorizzazione ad emettere assegni circolari deve essere accolta o respinta dall'autorità governativa entro 45 giorni dalla sua presentazione (art. 10).

Se il fatto della presentazione della domanda non vale, come è ovvio, a mutare questo stato di diritto, non vale meglio che essa sia addirittura in corso di favorevole accoglimento. L'atto amministrativo non è perfetto se non si è concretato in una definitiva e formale decisione (decreto ministeriale) dell'autorità competente. Ma non basta ancora. Il

(1) Riportato in APPENDICE.

decreto ministeriale 15 novembre 1923 per l'esecuzione della legge aggiunge che l'autorizzazione non è perfetta se non è pubblicata dalla « Gazzetta Ufficiale ». Da quel momento soltanto essa prende data, (Decreto ministeriale 15 novembre 1923, art. 1, capoverso 3°). E fino a quel momento ogni emissione è illegittima.

Ad evitare i gravi inconvenienti di ordine pubblico derivanti da una eventuale emissione illegittima di assegni circolari, sarebbe assai opportuno che fosse dato ai portatori il mezzo di accertarsi senza eccessive difficoltà se l'istituto che si dichiara pronto ad emettere un assegno circolare vi sia o no autorizzato.

Introduce un miglioramento in questo senso il decreto ministeriale 15 novembre 1923 per la esecuzione della legge, per cui l'autorizzazione alla emissione (la quale deve promanare da una concorde decisione dei due Ministeri delle Finanze e dell'Economia Nazionale: art. 9 e 10 della legge) non si sostanzia, come fin qui praticavasi, in una semplice lettera diretta all'istituto, e pertanto non avente carattere pubblico, ma sibbene in un apposito decreto ministeriale. Inoltre tale decreto deve essere pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno, ed è dalla data di questa pubblicazione, la quale diviene così certa di fronte a tutti (art. 1 del decreto ministeriale 15 novembre 1923), che la autorizzazione decorre.

Ma ciò non basta. Occorrerebbe fare obbligo agli istituti di riportare sugli assegni la data e gli estremi del decreto di autorizzazione, nonchè della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale ».

Non sembrerà eccessiva quest'ultima richiesta ove si consideri che per quanto si è detto sopra la autorizzazione deve considerarsi un elemento essenziale da aggiungersi a quelli enumerati dall'art. 2.

È ad ogni modo augurabile che gli Istituti autorizzati provvedano spontaneamente e nel loro interesse a porre tale indicazione sul titolo, anche nel silenzio della legge.

Si è considerato fin qui il caso dell'emissione di assegni da parte di Istituti non autorizzati, anche se l'autorizzazione è in corso, e si è stabilito il principio che il titolo è nullo come assegno circolare anche se l'autorizzazione sopravviene.

Il caso opposto, e cioè la continuazione alla emissione da parte di istituti ai quali tale facoltà sia stata revocata (art. 14) non può portare a diverse conseguenze. La violazione di legge che si mette in essere è della stessa natura. Anche in questa ipotesi il titolo è nullo come tale.

La data della revoca assume qui una importanza anche maggiore, appunto perchè occorre distinguere nello stesso istituto circolazione legittima da circolazione illegittima. Come la circolazione legittima ha inizio dalla data in cui il relativo decreto di autorizzazione fu pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale », così la circolazione è illegittima a partire dalla data in cui fu pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » il relativo decreto di revoca. Tanto si rileva dai criteri suesposti, ed in questo senso deve intendersi la norma contenuta nell'ultimo comma del decreto ministeriale 15 novembre 1923 più volte citato il quale precisa che « le stesse formalità (seguite per

la autorizzazione ad emettere) saranno adottate per la revoca della autorizzazione ad emettere assegni ».

6. LA SCADENZA. — L'assegno circolare non può portare la indicazione di una scadenza diversa da quella a vista. Il maggior numero delle legislazioni estere (1) dispone che anche l'assegno bancario non possa essere che a vista. E ciò si spiega data la natura di mezzo di pagamento che è riconosciuta come propria a quel titolo in contrapposto alla cambiale la quale, portando normalmente una scadenza differita, è definita comunemente perciò come strumento di credito.

Ragioni fiscali militano nello stesso senso. L'assegno gode in tutti i paesi di un regime di favore in confronto della cambiale. Anzi in alcuni paesi si è persino pensato se non fosse opportuno esentare gli assegni da ogni gravame al fine di facilitare l'uso delle compensazioni e il conseguente risparmio del medio circolante monetario (2). Ora se l'assegno potesse avere un termine troppo lungo di presentazione terrebbe luogo di una cambiale vera e propria e il fisco non lo potrebbe consentire.

Il nostro Codice di Commercio ammette, come è noto, la scadenza dell'assegno bancario « a giorni vista » (art. 340) ma questa disposizione non può rite-

(1) Domandano il pagamento a vista per lo chèque la legge inglese, quella francese, la germanica, l'austriaca, la ungherese, la belga, la svizzera, la spagnola ed altre ancora. E così pure il progetto di legge cambiario universale dell'Aja (1912).

(2) Cfr. BUISSON: *Le chèque et sa fonction économique*, Paris 1923, e KAUFFMANN: *La banque en France*, Paris 1914.

nersi che come una eccezione alla regola generale (1). La nuova legge sull'assegno circolare riporta per questo riguardo la nostra legislazione nella corrente normale delle disposizioni adottate dai principali paesi del mondo (2).

Sorgono ora in proposito le seguenti questioni:

a) se un assegno circolare il quale porti la indicazione di una data di scadenza diversa da quella a vista sia nullo oppure no;

b) quale valore abbia la indicazione di una siffatta scadenza diversa ove si opini che la sua inclusione non abbia per effetto di rendere nullo l'assegno, e cioè ove il quesito di cui alla lettera a) sia risolto nel senso di ritenere ciononostante valido l'assegno;

c) se sia necessario oppure no di indicare esplicitamente sul titolo che esso è pagabile a vista, e se la mancanza di tale indicazione costituisca per l'assegno circolare causa di nullità;

d) quale sia la scadenza dell'assegno circolare sul contesto del quale non sia alcuna indicazione circa la scadenza stessa;

e) infine se sia valido il patto contrattuale

(1) Cfr. BONELLI. *Commentario cit.*, n. 404. Il primitivo progetto del nostro Codice di Commercio, seguendo l'esempio della legge francese, ammetteva solo la scadenza a vista. v. *Verbali della Commissione preliminare*, n. 736.

(2) Anche per l'assegno bancario il primitivo progetto del nostro Codice di Commercio, seguendo l'esempio degli altri Stati, e soprattutto quello francese, ammetteva solo la scadenza a vista (art. 352). Poi, cedendo alle osservazioni di alcune Camere di Commercio, si adottò anche la scadenza a certo tempo vista. Il progetto della Commissione Vivante per la riforma del Codice di Commercio ritorna al pagamento a vista (art. 409).

per il quale l'assegno circolare non possa essere presentato per il pagamento prima di un giorno determinato.

Circa il quesito di cui alla lettera a) è da ricordare che la legge tedesca dichiara nullo lo chèque con scadenza diversa che a vista (1). E lo stesso dice all'art. 13 il progetto dell'Aja (1912). La legge francese del 1874 dispone che lo chèque pagabile altrimenti che a vista o a prima richiesta è « nullo di pieno diritto ». Contengono invece disposizioni più miti la legge austriaca, quella ungherese e quella svizzera per le quali deve ritenersi pagabile a vista lo chèque anche se in esso è indicata una scadenza diversa.

La nostra legge non ha previsto alcun caso di nullità nell'ipotesi che si segni sull'assegno circolare una data di scadenza diversa da quella a vista. E pertanto nel silenzio della legge dobbiamo ritenere che tale nullità non esiste. Altro valido argomento a favore di questa tesi può ricavarsi dal fatto che l'elemento della pagabilità a vista non è compreso tra i requisiti essenziali indicati nell'art. 2 del R. D. 7 ottobre 1923, n. 2283, per la validità dell'assegno circo-

(1) ADLER: *Etude sur le chèque allemand*, Paris, 1913, p. 56, scrive: « La legge tedesca non stabilisce alcuna penalità per gli assegni bancari post-datati; ma rifiuta loro l'immunità fiscale e rende responsabile del pagamento dei diritti l'emittente e tutti coloro che hanno partecipato alla circolazione del titolo anteriormente alla data in esso segnata ». L'art. 7 della legge tedesca sugli assegni bancari (11 marzo 1908) dispone testualmente così: « L'assegno è pagabile a vista; ogni indicazione contraria rende nullo l'assegno ».

lare, nè può rilevarsi da altre disposizioni della legge.

D'altra parte le esigenze proprie del titolo connesse alle sue finalità economiche non consentono che esso abbia una scadenza diversa.

Ritenuto che un assegno circolare il quale porti la indicazione di una scadenza diversa da quella a vista non è nullo, occorre volgersi all'esame del quesito di cui alla lettera b) e ciò vedere quale valore abbia siffatta indicazione.

Evidentemente essa deve aversi per non scritta. È la soluzione adottata, come si è visto, dalla legge austriaca, da quella ungherese e da quella svizzera, ed è conforme alla costruzione giuridica e alla funzione economica assegnata dal nostro legislatore e dalla nostra pratica commerciale all'assegno circolare.

Siamo così condotti all'esame della questione di cui alla lettera c) e cioè se un assegno circolare che non porti indicazione alcuna di scadenza e nemmeno quella « a vista » sia valido. Non vi ha dubbio che sì. La clausola della pagabilità a vista essendo connaturata con la natura stessa del titolo deve intendersi sottintesa ogni volta che non sia espressa. E poichè la legge non pone tale indicazione tra i requisiti essenziali da essa stabiliti (art. 2) non può parlarsi di nullità. Sarà bene però che ad evitare ogni equivoco da parte dei portatori inesperti o in mala fede gli istituti emittenti curino che la indicazione « a vista » non manchi mai negli assegni circolari.

Infine è da accennare alla questione di cui alla lettera e) e cioè se sia valida una convenzione tra

emittente e prenditore, consacrata al di fuori del titolo, per cui questi si obblighi a non presentare al pagamento l'assegno circolare prima di un giorno determinato.

Riteniamo che una simile convenzione sia nulla poichè essa contravviene evidentemente al regime giuridico e alle necessità economiche dell'assegno circolare come sopra brevemente lumeggiate. Inoltre essa toccherebbe direttamente gli interessi del fisco e non è questo un argomento di scarso valore per ritenerla assolutamente nulla (1).

7. IL LUOGO DEL PAGAMENTO. — L'assegno circolare, in conformità delle sue origini e degli scopi per i quali fu creato dalla pratica commerciale, è pagabile normalmente presso tutte le sedi secondarie, succursali, agenzie, filiali dell'Istituto emittente. Questo può inoltre incaricare del pagamento anche qualsiasi suo corrispondente (2). Beninteso sotto la

(1) BONELLI: *Commentario*, n. 404. ritiene valida una simile convenzione per l'assegno bancario, purchè contenuta nei limiti del termine di presentazione stabilito dal Codice di Commercio, argomentando dalla mancanza nella nostra legge di una disposizione simile a quella della legge francese che commina la nullità di pieno diritto per gli chèques non a vista.

(2) Vedi su questo punto sentenza *Tribunale*, Firenze, 23 maggio 1923: Cassa di Risparmio di Firenze contro Credito Nazionale di Roma: « Agli effetti dell'art. 330 del Codice di Commercio vale come luogo del pagamento di un assegno circolare qualunque dei luoghi in cui abbia una sede o una succursale o un agenzia la Banca emittente; ovvero un Istituto corrispondente, talchè il giudizio di ammortamento di un assegno circolare smarrito può essere iniziato a scelta dello smar-

propria responsabilità. E poichè tanto le dipendenze degli Istituti maggiori, quanto i corrispondenti degli Istituti maggiori o minori possono essere e generalmente sono in numero cospicuo, il legislatore non potè chiedere che fosse indicato sull'assegno circolare il luogo del pagamento. Basterà che questa indicazione sia portata *comunque* a cognizione degli interessati (1).

Come si concilia questo sistema colla disposizione dell'art. 7 della legge che estende all'assegno circolare le disposizioni del Codice di commercio sul pagamento della cambiale?

E noto che l'indicazione del luogo del pagamento costituisce per la cambiale un requisito essenziale (art. 251 del Codice di Commercio) mentre per converso essa non è richiesta per l'assegno bancario (2).

Evidentemente il richiamo alle norme cambiarie

ritore dinanzi al Tribunale di uno qualunque dei luoghi suddetti ». v. *Riv. Dir. Comm.*, 1923, II, 528 e conforme commento CALAMANDREI.

(1) Il BELOTTI, *Contributo alla riforma del Codice di Commercio*, U. T. E, T., 1923, pag. 109, vuole che l'assegno circolare sia pagabile a vista « presso tutte le filiali dell'Istituto emittente, o presso gli uffici indicati nel titolo stesso ». La legge non ha seguito questo sistema avendo ritenuto materialmente impossibile di far risultare dal titolo stesso la indicazione di tutti i luoghi — e possono essere centinaia — in cui esso è pagabile. La legge è soddisfatta se il luogo di pagamento è comunque indicato.

(2) BONELLI, *Commentario*, n. 405. Al contrario per VIVANTE, *Trattato*, III, n. 1405, come per SUPINO, VIDARI, RAMELLA, l'indicazione del luogo di pagamento è requisito essenziale dello chèque pur ammettendosi che valga come tale la residenza indicata accanto al nome del trattario.

relative al pagamento vale non per la indicazione del luogo, senza di che non si comprenderebbe lo scopo e il significato della disposizione contenuta nell'art. 1, in fine, della legge, ma per tutte le altre questioni che al pagamento sono connesse. Sul quale punto torneremo commentando l'art. 7 della legge.

La indeterminatezza della legge per quanto riguarda il modo di indicare il luogo in cui l'assegno può essere pagato può tuttavia dar luogo a qualche inconveniente.

Normalmente l'Istituto segnerà i luoghi in cui il proprio assegno circolare è pagabile in un quadro affisso nei propri locali o in un libretto di recapiti che consegnerà al cliente, o sull'assegno stesso.

Ma come potrà provvedersi nel caso in cui l'Istituto emittente cessi i propri rapporti con alcuno dei corrispondenti in tal modo indicati? Come esso potrà darne notizia ai possessori degli assegni che già si trovino in circolazione? E tale sua facoltà di revoca varrà anche per gli assegni già emessi e quindi deve ritenersi illimitata? Chi ha preso un assegno calcolando che esso fosse pagabile nel paese X potrà vedere mutato il suo contratto a libito dell'altro contraente? E che mezzo avrà per conoscere se il rifiuto di pagamento da parte del recapito « comunque indicato » dipende dalla cessazione del rapporto già esistente tra esso e l'Istituto emittente e non da altra causa?

Allo stato attuale della legislazione è difficile rispondere a tali quesiti.

In ogni caso è da ritenersi che sarebbe stato opportuno stabilire un qualche modo di controllo e di pubblicità dei recapiti scelti da ciascun Istituto

per il pagamento dei propri assegni. Importava soprattutto stabilire il modo di accertare rapidamente la data nella quale l'incarico era conferito e la data nella quale l'incarico era tolto. Bastava all'uopo ordinare la pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » o nel « Foglio degli annunci legali della provincia », non perchè il pubblico dovesse andarvi a leggere la lista dei recapiti ma perchè in caso di contestazione potesse stabilirsi quali erano a un momento dato i recapiti scelti dall'Istituto.

Può essere indicato sull'assegno circolare un luogo speciale per il pagamento? Sì, senza dubbio (1). Nella locuzione adoperata dal legislatore: pagabile presso i recapiti *comunque* indicati dall'emittente, è compreso il caso dell'indicazione di uno o più domicili speciali nei quali soltanto l'assegno circolare possa essere pagato. L'ipotesi è inoltre espressamente prevista dalla legge stessa allorchè determina (art. 8) che il termine per l'azione di regresso è di tre mesi « se sull'assegno è specialmente indicato » un luogo di pagamento fuori d'Europa. Siffatta indicazione può essere richiesta nell'interesse dell'Istituto emittente che in caso di assegni per somme molto cospicue può aver bisogno di conoscere in che luogo dovrà eseguire il pagamento onde poter provvedere tempestivamente alla relativa provvista dei fondi, e può essere richiesto nell'interesse del prestatore a fine di accrescere la sicurezza del titolo se egli ha modo di conoscere preventivamente dove vorrà incassarlo.

(1) Il SALANDRA, *Riv. di Dir. Comm.*, 1920, I, 649, opinava che « il luogo del pagamento non può essere mai indicato sull'assegno circolare ».

ARTICOLO 2.

Sono requisiti essenziali dell'assegno circolare:

- 1 - la data e il luogo di emissione;
- 2 - la denominazione di assegno circolare nel contesto del titolo;
- 3 - l'indicazione del prenditore;
- 4 - l'indicazione della somma da pagare;
- 5 - la sottoscrizione dell'Istituto emittente.

SOMMARIO.

8. *I requisiti essenziali dell'assegno circolare* - Richiamo alla dottrina intorno ai requisiti essenziali dell'assegno bancario. — 9. *La data e il luogo di emissione* - La data deve essere apposta sul titolo all'atto della emissione - Non è prescritto che sia apposta dall'emittente - La data falsa - Vale per l'assegno circolare la presunzione stabilita dall'art. 55 del Codice di Commercio per cui la data si ha per vera fino a prova contraria. — 10. *L'emissione di assegni circolari è atto obbiettivo di commercio* - Conseguenze che ne derivano - In ogni caso si applica all'assegno circolare la legge commerciale. — 11. *La denominazione di assegno circolare nel contesto del titolo* - Deve essere apposta dall'emittente. — 12. *L'indicazione del prenditore*. — 13. *L'indicazione della somma da pagare* - Opportunità della adozione del vaglia circolare titoli — L'assegno circolare non comporta interessi. — 14. *La sottoscrizione dell'Istituto emittente* - Non si applica il rigore della legge cambiaria sulle firme - Deve essere manoscritta - Può essere apposta da un rappresentante - Non è prescritto che il rapporto di rappresentanza risulti dal titolo -

Non è richiesto per il rappresentante un mandato speciale. — 15. Conseguenze della mancanza di alcuno dei requisiti essenziali — 16 Dello assegno circolare in bianco - Raffronto con la teoria della cambiale in bianco.

8. I REQUISITI ESSENZIALI DELL'ASSEGNO CIRCOLARE. — L'art. 2 della legge determina i requisiti essenziali dell'assegno circolare. Lo stesso articolo stabilisce che « la mancanza di alcuno dei requisiti predetti esclude la qualità di assegno circolare e gli effetti giuridici e fiscali che ne conseguono ». Il Decreto Ministeriale 15 novembre 1923 (*Gazzetta Ufficiale* 29 novembre 1923, n. 280) per l'esecuzione della legge torna sull'argomento e stabilisce all'art. 5 che i titoli i quali « manchino di alcuno dei requisiti prescritti dal R. D. legge 9 ottobre 1923, n. 2283 saranno soggetti alla tassa di bollo in vigore per le cambiali e gli altri effetti di commercio, a meno che non rivestano il carattere dell'assegno bancario in conformità alle disposizioni del Codice di Commercio ».

Sono note le questioni sorte intorno ai requisiti essenziali della cambiale e dell'assegno bancario, e le conseguenze giuridiche che la dottrina e la giurisprudenza derivano dalla mancanza di alcuno di essi. Avremo occasione di richiamarle nell'esaminare singolarmente i requisiti stabiliti dalla legge per l'assegno circolare. Qui basti ricordare che mentre l'art. 251 del Codice di Commercio fa una tassativa enumerazione dei requisiti essenziali della cambiale, l'art. 340 dello stesso Codice non è ritenuto egual-

mente completo per quanto riguarda l'assegno bancario.

Per l'assegno bancario il Franchi (1) distingue *requisiti intrinseci*, di cui alcuni *general*i, cioè derivanti dai principi generali di diritto, applicabili ad ogni obbligazione (capacità delle parti, causa lecita, consenso, oggetto determinato), e altri *special*i (la qualità del trattario: Istituto di credito o commerciante, la somma disponibile), da requisiti *estrinseci*, dei quali alcuni *giuridicamente necessari*, la cui mancanza perciò importa nullità del titolo (la somma, l'espressione della disponibilità di essa, dell'ordine dato al terzo, della volontà di contrarre per via del titolo e della responsabilità cambiaria assunta, l'indicazione del trattario, la sottoscrizione del traente), e altri semplicemente *voluti dalla legge*, la cui mancanza non porta la nullità del titolo, ma solo dà luogo all'applicazione delle sanzioni prescritte dalla legge.

Il Bonelli (2) distingue anche esso *requisiti intrinseci* da *requisiti estrinseci*. I primi costituiscono condizioni di *regolarità*, ma non di *validità*, e si sostanziano, in base all'art. 339 del Codice di Commercio, in una condizione subbiettiva, relativa alla qualità personale del trattario (Istituto di credito o commerciante), ed in una obbiettiva, relativa all'oggetto della disposizione (somma di denaro). La mancanza di tali requisiti non ha influenza, secondo il Bonelli, sull'efficacia cambiaria del titolo, ond'è che essi co-

(1) Cfr. FRANCHI, *Assegno bancario* in *Enciclopedia Giuridica*, pagg. 259 e segg.

(2) Cfr. BONELLI, *Commentario*, pagg. 758 e segg.

stituiscono condizioni di regolarità, non di validità dello *chèque*, I requisiti estrinseci sono quelli indicati dall'art. 340 del Codice (data, somma da pagarsi, sottoscrizione del traente), ai quali va aggiunta, secondo la comune dottrina, l'indicazione del trattario. La mancanza di uno dei quattro requisiti estrinseci toglie al titolo la qualità di assegno bancario, riducendolo ad un semplice documento ordinario, in quanto possa valere come tale (1).

Il Vivante (2) a sua volta distingue, sempre per l'assegno bancario, *requisiti formali*, dei quali alcuni *essenziali* (la somma, la data, la sottoscrizione del traente, voluti dal Codice, art. 340, più una forma atta a dimostrare che il traente volle emettere un assegno, l'indicazione del trattario e quella del prenditore, e altri semplicemente *facoltativi* (la scadenza, il luogo del pagamento); e *requisiti materiali* (la provvista).

Per quanto riguarda l'assegno circolare, siffatte classificazioni, e le conseguenze di diritto che i rispettivi autori e la giurisprudenza ne fanno discendere agli effetti della validità o meno del titolo, hanno perduta grandissima parte della loro importanza poichè la legge ha chiaramente disposto che la mancanza di alcuno dei requisiti essenziali, da essa enumerati all'art. 2 « esclude la qualità di as-

(1) Cfr. BONELLI, *Commentario* n. 411. Hanno disposizioni espresse in questo senso le leggi austriache e ungherese. Dal rimando generico alle disposizioni sulla cambiale del Codice Svizzero (art. 836) si desume la stessa regola (art. 725), ed essa è generalmente ammessa anche in Germania.

(2) VIVANTE, *Trattato*, III, parag. 103 e 104.

segno circolare e gli effetti giuridici e fiscali che ne conseguono ».

Nel Codice manca una simile disposizione per l'assegno bancario. Per questo riguardo dunque la disciplina dell'assegno circolare si avvicina a quella della cambiale per la quale l'art. 254 del Codice ha, come è noto, disposizione analoga a quella riportata. E ne sono importanti le conseguenze, come vedremo. Qui basti dire che per stabilire la validità o meno dell'assegno bancario occorre risalire, nel silenzio della legge, ai principî generali di diritto, donde la varietà delle soluzioni, mentre per l'assegno circolare e per la cambiale la questione si limita all'interpretazione della norma contenuta rispettivamente nell'art. 2, in fine, della legge in esame e nell'art. 254 del Codice di Commercio.

È infine da ricordare che, per le ragioni dette a suo luogo (1), deve aggiungersi ai requisiti essenziali questo che l'assegno circolare sia emesso da un Istituto a ciò autorizzato.

Occorre ora dire partitamente dei singoli requisiti enumerati dalla legge.

9. LA DATA E IL LUOGO DI EMISSIONE. — L'obbligo di segnare sul titolo la data costituisce una deroga, comune alla cambiale e all'assegno bancario, ai principî di diritto civile per i quali l'indicazione della data non è richiesta a pena di nullità. A norma dell'art. 55 del Codice di Commercio la data deve esprimere il luogo, il giorno il mese e l'anno. Può

(1) Vedi *infra*, commento ad. art 1, n. 5.

quindi ritenersi pleonastica la locuzione adoperata dalla legge in esame laddove richiede « il luogo » di emissione (1).

E sono evidenti le ragioni che hanno indotto il legislatore a considerarla come un requisito essenziale del titolo. Essa serve a rendere efficace l'obbligo del pagamento a vista, ad assicurare il fisco che sotto forma di assegno circolare non si crea un titolo che soddisfa ad altre esigenze od è sottoposto a maggiore tassazione, e soprattutto che sotto la veste di assegno circolare non si crea una cambiale; a stabilire il momento nel quale a termini dell'art. 3 della legge deve esistere la provvista; a stabilire infine la capacità delle parti al momento in cui la obbligazione era posta in essere (2).

Ove sorga contestazione sulla falsità della data, saranno applicabili le disposizioni dell'art. 55 del Codice di Commercio per il quale essa si ha per vera fine a prova in contrario?

E potrà essa essere accertata rispetto ai terzi con tutti i mezzi di prova indicati dall'art. 44 dello stesso Codice?

Il Franchi (3) ritiene che il combinato disposto degli art. 54 e 55 del Codice di Commercio non

(1) La legge tedesca sulla cambiale parla espressamente di data della emissione. La stessa locuzione era contenuta nel progetto preliminare del nostro Codice di Commercio.

(2) Anche il FRANCHI, *Op. cit.*, p. 272 che sostiene non essere la data un requisito giuridicamente necessario per l'assegno bancario, deve poi inchinarsi alle prevalenti ragioni fiscali, e finisce col riconoscere che la sua mancanza produce nullità insanabile.

(3) Cfr. FRANCHI, *Assegno bancario*, p. 273.

possa avere applicazione all'assegno bancario quando esso non è atto di commercio (art. 6 Codice di Commercio).

Posto che la legge speciale, e tanto meno il Codice, hanno per l'assegno circolare disposizione analoga a quella dettata dall'art. 6 per l'assegno bancario, non pare dubbio che ad esso siano applicabili le disposizioni dell'art. 55 del Codice di Commercio. Alla stessa conclusione si arriva se si considera che l'assegno circolare non può essere emesso (art. 1) che da un Istituto di credito, cioè da un commerciante.

Del resto l'opinione del Franchi non è seguita, neanche in tema di assegno bancario, dalla dottrina e dalla giurisprudenza, e ciò perchè l'assegno bancario essendo regolato da una legge speciale quale è il Codice di Commercio, è a questa che bisogna far capo per determinare i principi regolatori dell'Istituto. Così l'assegno bancario anche se venga usato per causa civile tra persone non commercianti (art. 6 Cod. di Comm.) non è soggetto alle forme prescritte dal Cod. Civile per le obbligazioni unilaterali (1) (art. 1325 Cod. civile).

10. L'EMISSIONE DI ASSEGNI CIRCOLARI È ATTO OBIETTIVO DI COMMERCIO. — Le precedenti considerazioni mostrano la opportunità di chiarire se l'assegno circolare rientri o meno tra gli atti obbiettivi di commercio, il che consentirà di stabilire se la vigente legge risponda o meno, per questo riguardo, alle necessità della pratica.

(1) Cfr. VIVANTE, *Trattato*, III, n. 1395.

La dottrina (1) e la giurisprudenza sono concordi nel ritenere che, a termini dell'art. 3, n. II, del Cod. di Commercio *tutte le operazioni di banca*, costituiscono atti obbiettivi di commercio, e cioè che siano atti di commercio, sia rispetto al banchiere che rispetto al cliente.

È pertanto eccezionale la disposizione per cui la legge riconosce che l'assegno bancario (art. 6) non è atto di commercio rispetto alle persone non commercianti, se non ha esso stesso causa commerciale..

Ma se questa dottrina è impeccabile dal punto di vista formale (2), non è men vero che la realtà della vita commerciale e bancaria male si adagia in una formula così severa e così teorica, ond'è che l'interprete cerca di cansare il contrasto negando a questo o quel rapporto il carattere di operazione di banca a fine di sottrarlo alle conseguenze, in alcuni casi evidentemente repugnanti, che deriverebbero dal considerarlo atto obbiettivo di commercio. Il che

(1) L'ARCANGELI ha sostenuto nel suo studio sulla *Natura commerciale delle operazioni di banca* in *Rivista di Diritto Commerciale*, 1904, I, p. 23 e segg. che la locuzione dell'art. 3 n. II del Codice di Commercio debba intendersi come se vi fosse scritto « La legge reputa atti di commercio le imprese di banca », per modo che le operazioni di banca costituirebbero atti obbiettivi di commercio per il banchiere ma non per il cliente. Ma la sua tesi non ha avuto, dinanzi alla lettera della legge, fortuna pari al vigore e all'acume con cui l'A. l'ha sostenuta.

(2) Cfr. per la questione in generale, MANARA, *Gli atti di Commercio*, Bocca, 1887, specie per l'assegno bancario, pagine 244-246 e 253-265.

complica anche peggio la questione, e mette in contrasto insanabile scienza economica e diritto (1).

L'assegno circolare può rappresentare un caso tipico degli inconvenienti della dottrina corrente. Secondo la medesima, e allo stato attuale della legislazione, non si può dubitare che esso debba essere definito atto obbiettivo di commercio (2). Ma non è chi non veda l'assurdo di dover ammettere che compia un atto obbiettivo di commercio chi presentandosi allo sportello di un Istituto di credito cambia il proprio denaro contante in un assegno circolare.

È da far voti pertanto che, mantenendosi per questo riguardo il sistema del Codice di Commercio, si promuova per l'assegno circolare una disposizione analoga a quella vigente per l'assegno bancario (art. 6). È questa una lacuna della recente legge sull'assegno circolare e non sembra dubbio che vada colmata (3).

È tuttavia da notare che non sono eccessivamente gravi gli inconvenienti che derivano per questo riguardo dalla attuale legislazione (4), poichè non è

(1) Per la definizione di « operazione di banca » da noi adottata vedi, *infra* commento ad art. 1, n. 4.

(2) Per la legge belga l'assegno bancario è sempre atto di commercio. La legge francese ha disposizione analoga alla nostra.

(3) Il progetto per il nuovo Codice di Commercio redatto dalla Commissione VIVANTE non contiene la disposizione contenuta nell'attuale Codice.

(4) Sulle concrete applicazioni che il Codice fa alle obbligazioni commerciali di certe norme le quali, appunto perchè suppongono commerciale l'impegno per chi lo assume, non si applicano alla parte che, pur partecipando ad un affare sog-

dubbio che la legge commerciale debba essere applicata in ogni caso all'assegno circolare, sia che si consideri l'emissione del medesimo, sia che si consideri la sua successiva circolazione. E ciò anche prescindendo dalla natura obbiettivamente commerciale dell'atto.

Invero l'emissione di un assegno circolare non potendo essere effettuata che da un Istituto di credito, cioè da un commerciante, segue che il rapporto tra emittente e prenditore sarebbe in ogni caso regolato dall'art. 54 del Codice di commercio, per il quale se un atto è commerciale anche per una sola delle parti, tutti i contraenti sono per ragione di esso soggetti alla legge commerciale, e dall'art. 870 dello stesso Codice, per il quale se l'atto è commerciale anche per una sola delle parti, le azioni che ne derivano appartengono alla giurisdizione commerciale.

Quanto ai rapporti tra giratari successivi, è anche per essi applicabile la legge commerciale perchè l'azione di regresso del possessore verso l'emittente e i giranti è azione cambiaria (art. 7).

La differenza tra il regime dell'assegno circolare e quello dell'assegno bancario, allo stato attuale della legislazione, e in conformità dei principi suesposti, sta in ciò che mentre è ammesso che l'assegno bancario costituisca *atto civile* anche per il *commerciante* quando serve ad operazioni essenzialmente civili (2),

getto alla legislazione commerciale, contrasse obbligazione civile, vedi BOLAFFIO, *Commento al Codice di commercio*, U.T. E.T., vol. I, p. 23 e segg.

(2) FRANCHI. *Op. cit.*, 103. Per la legge belga l'assegno bancario è sempre atto di commercio. Non così per la legge francese che ebbe tanta influenza sulla nostra.

eguale possibilità non è ammessa per l'assegno circolare fino a che non si promuova, come si è detto, anche per questo una disposizione analoga a quella contenuta nell'art. 6 del Codice di commercio per il conto corrente e l'assegno bancario.

11. LA DENOMINAZIONE DI ASSEGNO CIRCOLARE NEL CONTESTO DEL TITOLO. — La mancanza di disposizioni circa la denominazione dell'assegno bancario aveva dato luogo, come è noto, a molte questioni nella pratica giudiziaria. Essa è richiesta, si può dire, da tutte le legislazioni estere. E i nostri scrittori, tranne il Vidari (1) che malgrado il silenzio della legge la riteneva essenziale anche per l'assegno bancario, sono concordi nell'auspicare che essa venga introdotta nella disciplina dell'assegno bancario, ma riconoscono che essa allo stato attuale della legislazione non è richiesta. Qui si può dire che il voto è stato esaudito, limitatamente, s'intende, all'assegno circolare.

La disposizione è sì chiara che non abbisogna di particolare commento.

Basti solo dire, analogamente a quanto si è ritenuto per la cambiale, che la denominazione di assegno circolare deve essere scritta dall'emittente, e ciò ad evitare ogni contestazione circa la natura dell'obbligazione da lui contratta, e per espressa disposizione della legge deve essere posta nel contesto del titolo e non, ad esempio, sul margine o in coda del medesimo.

(1) Cfr. VIDARI: *Corso di diritto commerciale*, n. 7326, c.

Dato che l'assegno circolare non può essere emesso che da un Istituto di credito e che questi adoperano di solito un foglietto che reca a stampa la indicazione del titolo, non hanno luogo in materia di assegno circolare le questioni che intorno alla denominazione erano sorte in materia di diritto cambiario.

12. L'INDICAZIONE DEL PRENDITORE. — Dall'obbligo dell'indicazione del prenditore, cioè della persona a favore della quale il titolo è emesso, posto dalla legge tra i requisiti essenziali dell'assegno circolare, abbiamo dedotto il divieto di creare assegni al portatore, non potendosi ritenere che la clausola « al portatore » soddisfi alle esigenze della legge (1).

Posta l'indicazione del prenditore tra i requisiti essenziali dell'assegno circolare, la legge non ha detto come esso debba essere determinato. Basta perciò un modo qualunque, purchè sia tale da indurre presuntivamente alla indicazione di una persona (2). Se si tratta di una ditta basterà la indicazione della ragione sociale.

13. L'INDICAZIONE DELLA SOMMA DA PAGARE. — Oggetto dell'assegno circolare è una somma. Si comprende perciò come la sua indicazione costituisca un elemento essenziale del titolo. Poichè la legge nulla determina in proposito essa può essere indicata in lettere o in cifre o in ambedue i modi. In caso di contrasto tra la indicazione in cifre e quella

(1) V. *infra*, commento ad art. 1, n. 3.

(2) Cfr. BONELLI, *op. cit.*, n. 45.

in lettere varrà la cifra minore in forza dell'art. 291 del Codice di commercio che la legge ha esteso (art. 7) all'assegno circolare (1).

Nulla essendo detto nella legge, non è necessario che la somma sia scritta a mano; può anche essere scritta a macchina o a stampa, anzi è d'uso che la indicazione in cifra sia scritta con mezzi meccanici meglio rispondenti al fine di evitare eventuali falsificazioni (2).

Al pari della cambiale l'assegno circolare non è pagabile che in denaro, cioè non può avere per oggetto merci o altre utilità.

Il regolamento 4 agosto 1913, n. 1068, per la esecuzione della legge 20 marzo 1913 sulle Borse di commercio ha ammesso che l'assegno bancario possa avere per oggetto titoli disponibili presso un Istituto di emissione (3).

(1) La legge tedesca prescrive (§ 6) che abbia prevalenza la somma scritta in lettere; tra due somme scritte ambedue in lettere o in cifre prevale la minore.

(2) La legge argentina sull'assegno bancario vieta che si adoperino all'uopo macchine da scrivere, o qualsiasi altro modo di impressione che non sia la scrittura a mano.

(3) Art. 43 del regolamento 4 agosto 1913, n. 1068: « Il venditore che ha disponibili presso un Istituto di emissione i titoli dedotti in contratto può disporne mediante assegno bancario soggetto alle disposizioni del Libro I, Titolo X, Capo II, del Codice di commercio e dell'art. 20, n. 11, della legge sul bollo (T. U. approvato con R. decreto 4 luglio 1897, n. 44).

« La consegna dell'assegno bancario per la quantità dei titoli venduti equivale alla consegna di essi, purchè l'Istituto di emissione dichiari di tenerli a disposizione del possessore dell'assegno ».

Nel silenzio della legge è a ritenere che uguale facoltà non sussista per l'assegno circolare. Ma non si vedono difficoltà di principio a che ciò sia autorizzato con speciale disposizione la quale gioverebbe evidentemente al commercio dei titoli, e ne eviterebbe spostamenti non necessari con risparmio di spesa e di rischi.

Infine è da avvertire che l'assegno circolare non comporta interessi. Vero è che l'art. 7, il quale estende all'assegno circolare numerose disposizioni del Codice sulla cambiale, non parla dell'art. 254, dal quale appunto tale divieto deriva per la cambiale, ma è da ritenere che lo stesso principio valga ciononostante per l'assegno circolare, poichè l'obbligazione degli interessi renderebbe incerta la somma, cioè violerebbe l'art. 2 della legge, la quale pone l'indicazione della somma tra i requisiti essenziali del titolo.

14. LA SOTTOSCRIZIONE DELL' ISTITUTO EMITTENTE. — Altro requisito essenziale, e si comprende, dell'assegno circolare è la sottoscrizione dell'Istituto emittente, cioè dell'Istituto che assume l'obbligo cambiario di pagare a vista l'assegno.

Nulla prescrive la legge intorno alle forme della sottoscrizione. Se ne deduce pertanto che valgono in materia i principi generali di diritto, e che non è richiesto il rigore voluto dal Codice per le firme della cambiale che devono risultare dall'intero nome e cognome. La quale deduzione è rinforzata dal fatto che la legge (art. 7) estende agli assegni circolari le disposizioni del Codice relative alle firme false e

alle firme delle persone incapaci, non quelle delle firme ordinarie.

La sottoscrizione dell'emittente, come le altre firme eventualmente apposte sull'assegno circolare, debbono essere autentiche. Non è autentica la firma che sia stampata, litografata, apposta con timbri o suggelli (1).

Posto che l'assegno circolare non può essere emesso che da un Istituto di credito il quale, come abbiamo visto, è una persona giuridica, occorre dire della persona fisica che è tenuta a firmare il titolo che obbliga la Società. La legge non avendo determinato alcuna norma speciale al riguardo, è da ritenere che nulla sia mutato alle disposizioni di indole generale che regolano il principio della rappresentanza nelle Società (2). Certo non è applicabile per le ragioni dette sopra, a proposito del rigore cambiario delle firme, la disposizione per la quale deve figurare sul titolo il rapporto di rappresentanza attraverso il quale l'emittente o il traente di una cambiale si obbligano in proprio, ma a mezzo di un rappresentante (3).

E neppure è richiesto che il rappresentante sia munito di un mandato speciale ad emettere assegni circolari, e tanto meno ad emettere un determinato assegno.

(1) Cfr. VIVANTE, *Trattato*, III, n. 1031, e autori e giurisprudenza ivi citata.

(2) Cfr. VIVANTE, *Trattato*, I, n. 557.

(3) Per il VIVANTE, *Trattato*, III, n. 1396, il rapporto di rappresentanza in base al quale si emette un assegno bancario deve risultare dal titolo, ma non richiede un mandato speciale.

La regola naturalmente non vale per i corrispondenti che a norma dell'art. 4 della legge siano abilitati a rilasciare assegni circolari per un altro Istituto che di ciò li abbia specialmente incaricati. Di ciò diremo a suo luogo (1).

Non occorre aggiungere infine che la sottoscrizione può anche contenere la semplice indicazione della Ditta (2).

15. CONSEGUENZE DELLA MANCANZA DI ALCUNO DEI REQUISITI ESSENZIALI. — L'ultimo comma dell'art. 2 dispone che « la mancanza di alcuno dei requisiti predetti esclude la qualità di assegno circolare e gli effetti giuridici e fiscali che ne conseguono ». E disposizione analoga a quella contenuta nell'art. 254 del Codice di Commercio il quale determina che « la mancanza di alcuno dei requisiti essenziali stabiliti negli articoli precedenti esclude la qualità e gli effetti speciali della cambiale, salvi gli effetti ordinari dell'obbligazione secondo la sua natura civile o commerciale ».

Nulla di simile è stabilito dal codice per l'assegno bancario, e pertanto, da questo punto di vista, l'ordinamento dato all'assegno circolare risulta più completo, e si modella su quello adottato per la cambiale.

Con la disposizione surriferita il legislatore, dopo di avere stabilito i requisiti essenziali dell'assegno circolare, determina le conseguenze della mancanza di alcuno di essi. La conseguenza che in primo luogo

(1) Vedi *infra*, commento ad art. 4.

(2) Cfr. VIVANTE, *Trattato*, I, n. 160.

doveva trarne e ne ha tratto è che, verificandosi la mancanza medesima, non si ha assegno circolare.

Trattasi invero di un titolo formale, cioè fornito dalla legge di una forma scritta determinata, sicchè esso viene meno se manca anche uno solo di essi. Allora l'assegno circolare è incompleto, e assegno circolare incompleto è assegno circolare nullo come tale (1).

Per la cambiale il codice ha determinato espressamente che la mancanza di alcuno dei requisiti essenziali, pur escludendo la qualità e gli effetti speciali del titolo, non pregiudica la esistenza di una obbligazione, civile o commerciale che sia. Malgrado la diversa dizione adoperata dalla legge è da ritenere che eguale principio valga anche per l'assegno circolare.

La disposizione contenuta nell'art. 5 del decreto ministeriale 15 novembre 1923 per la esecuzione della legge sugli assegni circolari, e che ha valore almeno di interpretazione autentica, conferma tale risoluzione poichè dispone che « i titoli che manchino di alcuno dei requisiti prescritti dal R. D. legge 7 ottobre 1923, n. 2283, saranno soggetti alla tassa di bollo in vigore per le cambiali e gli altri effetti di commercio, a meno che non rivestano il carattere dell'assegno bancario in conformità delle disposizioni del Codice di Commercio »,.

Conformemente alla dottrina e alla giurisprudenza dominante in materia cambiaria opiniamo altresì che la disposizione del legislatore debba intendersi nel senso più ampio, e cioè che essa si appli-

(1) Sul concetto generale di nullità v. *infra*, commento ad art. 1, n. 5.

chi anche ai casi in cui manchino nell'assegno circolare altri elementi essenziali, oltre quelli enumerati dall'art. 2. Così ad es. se esso non sia emesso da un Istituto autorizzato, come si è detto a suo luogo.

16. L'ASSEGNO CIRCOLARE IN BIANCO. — Da chi devono essere scritti sull'assegno circolare i requisiti che la legge definisce essenziali, in che ordine debbono essi essere scritti, a quale momento della vita dell'assegno circolare deve aver riguardo per stabilire se esso è valido o meno per la mancanza di alcuno dei requisiti predetti?

La risoluzione dei requisiti sopra enunciati porterebbe all'esame della questione più generale, analoga a quella che si è fatta per la cambiale, intorno alla validità dell'assegno circolare in bianco.

È noto che la dottrina o la giurisprudenza sono ormai concordi nel ritenere la validità della cambiale in bianco.

Il Marghieri (1) pone la questione nella forma seguente: « La cambiale deve essere riempita di mano del debitore, o può riempirla anche altri? », ed opina per la seconda soluzione.

Il Codice nulla prescrive al riguardo, e pertanto è da ritenere indifferente che la cambiale sia scritta o meno tutta di pugno del sottoscrittore.

La questione era altra: e cioè se essa poteva essere completata dopo di essere stata messa in circolazione (2).

(1) Cfr. MARGHERI: *La cambiale*, Napoli, 1890, p. 30.

(2) Cfr. Rocco: *Il fondamento giuridico dell'obbligazione nei titoli di credito e la validità della cambiale in bianco*, in

Il Bonelli sostanzialmente d'accordo col Vivante (1), definisce così la cambiale in bianco: « Una cambiale incompleta perchè non fornita, durante la sua circolazione, di tutti i requisiti essenziali, ma che portando il bollo e una firma data in forma cambiaria è atta ad essere completata ».

Segue che un foglio, per essere cambiariamente completato, deve portare il bollo e una firma data in forma cambiaria. Vi possono essere in seguito aggiunti, fino al momento della presentazione, gli altri requisiti, cioè la data, la denominazione, la sottoscrizione del traente o dell'emittente, la designazione del prenditore, la scadenza, la somma, il luogo del pagamento.

Il Brunetti (3), a sua volta, opina che si ha una cambiale in bianco « quando taluno, dopo avere apposto la propria firma di emittente od accettante in carta non contenente o contenente alcuni soltanto dei requisiti voluti dalla legge per l'esistenza di una cambiale tratta o di un pagherò, consegna questa carta ad altra persona nell'intendimento di assumere obbligazione cambiaria, autorizzando il prenditore a completare la carta stessa con i requisiti voluti dalla legge in conformità ad un accordo espresso, ovvero tacitamente connesso al rapporto giuridico fondamentale ».

Foro Italiano, Anno XXII, fasc. XVIII, - Rocco: *L'emissione di una cambiale in bianco e la sua natura giuridica*, in *Riv. di Dir. Comm.*, 1905, I, 338.

(1) Cfr. BONELLI, *Op. cit.*, n. 89.

(2) Cfr. VIVANTE, *Trattato*, IV, n. 1111.

(3) Cfr. BRUNETTI, *La cambiale in bianco*. Torino, Bocca, 1908, p. 47.

Analogamente diremo che si ha un assegno circolare in bianco quando un Istituto autorizzato, dopo di avere apposta la firma e la data in un foglio che porti la denominazione di assegno circolare ma manchi di uno o più dei requisiti voluti dalla legge per l'esistenza di un assegno circolare, consegni questo foglio ad altra persona nell'intendimento di consegnargli un assegno circolare, autorizzando il prenditore a completare il foglio stesso con i requisiti voluti dalla legge, in conformità di un accordo espresso o tacito.

Da questa definizione segue che assai più ristrette sono le facoltà che si possono consentire in materia di assegno circolare in confronto della cambiale.

Quali sono invero gli elementi che possono essere lasciati in bianco nell'assegno circolare senza togliere efficacia al titolo? O in altri termini quali sono per l'assegno circolare i limiti del cosiddetto contratto di riempimento?

a) La data. — Deve essere necessariamente apposta sul titolo all'atto della emissione, e non dopo? Il codice prevede espressamente il caso per l'assegno bancario (art. 344), e punisce chi lo emette con data falsa o senza data. E non è questa l'unica sanzione. La dottrina è concorde nel ritenere che la mancanza di siffatto requisito essenziale rende nullo l'assegno come tale (1). L'assegno bancario non può dunque essere rilasciato, come la cambiale, con la data in

(1) Cfr. BONELLI, *Op. cit.*, n. 406; VIVANTE, *Op. cit.*, III n. 1390.

bianco da riempirsi poi dal possessore. Una simile pratica ne snaturerebbe assolutamente il carattere, e gli farebbe compiere l'ufficio della cambiale. Ciò non toglie che, nei riguardi del possessore in buona fede che lo acquistò riempito, non sono sottratti all'azione di regresso coloro che trasmisero il titolo con la data in bianco, la inesattezza della data non costituendo causa di invalidità del titolo stesso (1).

Eguale principio sembra doversi applicare per quanto riguarda la validità dell'assegno circolare con data in bianco. Riteniamo inoltre che chi emette un assegno senza data o con data falsa possa essere colpito dalle penalità previste dall'art. 14 della legge in esame poichè esse sono dichiarate applicabili in genere alle trasgressioni delle norme tutte dettate dalla legge stessa.

b) La indicazione di assegno circolare nel contesto del titolo. - Non sembra che questa indicazione possa essere originariamente lasciata in bianco per essere quindi riempita dal possessore. Non essendo prescritto, come per la cambiale, l'uso di un foglietto originariamente bollato, mancherebbe il modo di accertarsi della volontà del principale obbligato. Si ignorerebbe cioè, una volta lasciata in bianco la indicazione di assegno circolare, se l'emittente si è voluto obbligare con le norme dettate dalla legge per siffatto titolo.

c) La indicazione del prenditore. - Allo stato attuale della legislazione sembra che essa possa essere lasciata in bianco, e ciò per gli stessi principi che valgono per la cambiale.

(1) BONELLI, *Op. cit.*, n. 406.

d) La indicazione della somma. - È ammesso, sebbene non senza contrasto, che possa essere lasciata in bianco nella cambiale. Lo stesso principio è riconosciuto per l'assegno bancario (1).

Allo stato attuale della legislazione non sembra che possa ritenersi vietata tale pratica per l'assegno circolare.

Nè si dica che in tal caso, a differenza di quanto si verifica per la cambiale per la quale la somma che il possessore può iscrivervi trova un limite nel bollo, si avrebbe una obbligazione illimitata e quindi inammissibile. Infatti l'assegno circolare ha due limiti, uno derivante della legge, e l'altro dalla consuetudine. La legge in quanto per l'art. 3 l'assegno circolare non può essere rilasciato se non per somme disponibili presso l'Istituto emittente al momento della emissione del titolo. La consuetudine in quanto gli assegni sono ordinariamente distinti per tagli fino a 10.000, fino a 100.000 lire, ecc.) e portano a fianco delle indicazioni numeriche dalle quali si rileva l'ammontare massimo della somma che vi può essere iscritta.

e) La sottoscrizione dell'emittente. - È evidente che essa non può mancare fin dal primo momento della creazione del titolo poichè essa rappresenta la firma di colui che si obbliga.

Concludendo, sembra che sia da riconoscere la validità di assegni circolari nei quali siano lasciati originariamente in bianco la somma e la indicazione del prenditore. Il completamento di siffatti requisiti

(1) Cfr. BONELLI, *op. cit.*, n. 411.

essenziali può formare oggetto del così detto contratto di riempimento.

Data tuttavia la particolare delicatezza del titolo, la forma virtuale della tassazione (art. 12), l'obbligo di tenere in evidenza nelle situazioni l'ammontare degli assegni rimasti in circolazione (art. 12), l'obbligo di garantire tale ammontare con una cauzione del 40 per cento o del 100 per cento (art. 11) sembrerebbe che si sarebbe dovuto vietare la possibilità di assegni bancari in bianco. Al qual fine sarebbe stato sufficiente stabilire che i requisiti essenziali enumerati all'art. 2 della legge dovevano esistere « al momento della emissione del titolo ».

ARTICOLO 3.

L'assegno circolare non può essere rilasciato se non per somme disponibili presso l'Istituto di credito emittente al momento della emissione.

SOMMARIO.

17. Concetto della disponibilità della somma. — 18. L'assegno circolare può essere emesso sopra un apertura di credito: — Evoluzione subita a questo riguardo dalla disciplina legislativa dell'assegno circolare. — 19. Il momento in cui la disponibilità deve esistere — La questione della revocabilità dell'assegno e quella della sopravvenuta mancanza di disponibilità. — 20. L'assegno circolare emesso a vuoto — Natura e conseguenze delle penalità comminate dalla legge penale — È fatto sempre salvo il ricorso alla legge penale. — 21. Non è richiesta la indicazione sul titolo della esistenza della disponibilità.

17. CONCETTO DELLA DISPONIBILITÀ DELLA SOMMA.
— A norma dell'art. 3 della legge, l'assegno circolare non può essere rilasciato se non somme *disponibili* presso l'Istituto di credito emittente.

Che cosa deve intendersi per « somma (1) disponibile? »

È noto che l'art. 339 del Codice di Commercio

(1) Qui il legislatore conferma che oggetto dell'assegno circolare non può essere che una somma e non altra qualsiasi utilità. Vedi *infra*, commento ad art. 2, n. 13.

adopera la locuzione di « somme di denaro disponibili » allorchè determina l'oggetto dell'assegno bancario (1). Sono note altresì le questioni che intorno al concetto della disponibilità della somma sono sorte in Italia e negli altri paesi, soprattutto in Francia, che hanno per l'assegno bancario disposizione analoga alla nostra (2).

Dette questioni si aggiravano su questo che si cercava se e quale fosse il requisito richiesto dalla legge, oltre alla liquidità e alla esigibilità della somma, perchè un assegno bancario potesse dirsi legittimamente emesso.

Per il Vivante (3) non basta che la somma sia liquida ed esigibile. Occorre che la esigibilità sia giunta ad un grado maggiore di maturità, e cioè che il trattario abbia dichiarato di essere pronto a pagare, abbia messo a disposizione del traente la somma portata dall'assegno, cosicchè non vi sia più alcun ostacolo, nè giuridico nè materiale, al pagamento, ed esso possa compiersi con la correntezza di una operazione di cassa.

(1) Art. 339 del Codice di Comm.: « Chiunque ha somme di denaro disponibili presso un Istituto di Credito o un commerciante può disporne a favore proprio o di un terzo mediante assegno bancario (check) ».

(2) La espressione di somme o fondi disponibili o equivalenti si trova egualmente nelle leggi francese, tedesca, austriaca, ungherese, belga, spagnola, ed in altre ancora. Per le questioni sorte in proposito in Francia v. FRANCHI, *Op. cit.*, p. 263 e segg.; CARPENTIER, *Le chèque barré*, Paris, 1912; per la Germania v. ADLER, *Étude sur le chèque allemand*, Paris, 1913, oltre i trattatisti dei due paesi.

(3) Cfr. VIVANTE, *Trattato* III. 1387.

Altri (1) domanda oltre alla liquidità ed esigibilità, una dichiarazione del debitore, semplice confessione o riconoscimento della esistenza e liquidità del credito.

Altri (2) dispensa da questa dichiarazione, e vuole soltanto che risulti comunque che le somme saranno certamente e senza difficoltà pagate dal trattario.

Altri (3) si contenta che non vi sia espresso divieto del debitore di trarre assegno su di lui da parte del creditore.

Per il Bonelli (4), dal quale abbiamo tratto la precedente enumerazione, occorre un contratto o patto preliminare fra traente e trattario. E questa può dirsi l'opinione prevalente.

Ma le questioni risorgono allorchè si tratta di stabilire se tale contratto debba essere espresso o possa essere tacito.

Non sembra che la controversia che tanto agitò i giuristi possa avere pratica importanza per l'assegno circolare perchè se è vero che anche per questo la legge ha adoperata la locuzione di *somma disponibile*, è altresì da ricordare che essendo il titolo emesso e pagabile da chi detiene esso stesso la somma e si obbliga di pagarla non può nascere dubbio sul concetto di disponibilità.

18. L'ASSEGNO CIRCOLARE PUÒ ESSERE EMESSE SOPRA UNA APERTURA DI CREDITO. — La questione

(1) GALLAVRESI, *Assegno bancario*, 1883, p. 139-141.

(2) Così la *Cassazione di Roma*, 27 marzo 1901. Temi 469.

(3) Cfr. VIDARI, *Trattato*, n. 7315.

(4) Cfr. BONELLI, *Op. cit.*, n. 397.

che sorge per l'assegno circolare è invece questa: se esso debba essere rilasciato dall'Istituto emittente dietro contemporaneo versamento di denaro da parte del richiedente, e solo in questo caso, oppure se possa essere emesso sopra un'apertura di credito che l'Istituto abbia preventivamente fatta, o contemporaneamente faccia, a favore del richiedente.

E insito nella natura dell'assegno bancario che esso sia tratto in base ad un credito del traente verso il trattario (1). Ne discende che è normale che esso sia tratto sopra una apertura di credito; specie quando il trattario è un banchiere (2). Anche il fisco non esitò a riconoscerlo (3).

(1) La legge argentina limita le specie di credito sulle quali può essere tratto l'assegno bancario poichè dispone, all'art. 798 del Codice di Comm., che l'assegno è un ordine di pagamento dato su di una banca nella quale il traente possiede fondi depositati a propria disposizione, o un conto corrente con saldo a suo profitto, o un credito aperto.

(2) Cfr. Rocco, *Riv. di Dir. Comm.*, 1909, 2, 297. La condizione di disponibilità voluta dalla legge si realizzerebbe da sè nel deposito di somme (deposito irregolare). L'A. comprende nel deposito irregolare l'apertura di credito poichè in essa si verifica in realtà un mutuo con contemporaneo deposito della somma mutuata. V. pure MAGRI, *Natura giuridica del conto corrente bancario* in *Riv. di Dir. Comm.* 1905, I, 89.

(3) La Circolare 4 luglio 1884, n. 86444-15444 del Ministero delle Finanze, tuttora in vigore, dichiara all'uopo quanto appresso: « È stato fatto quesito se agli Istituti e commercianti che traggano assegni bancari senza un preventivo collocamento del fondo in denaro, di che all'art. 339 del Codice di Commercio, possa applicarsi la pena pecuniaria del decimo stabilita dal successivo art. 344.

« Il Consiglio di Stato, al cui esame la questione fu sottoposta, ha ritenuto che la provvista dei fondi possa farsi per

Per l'assegno circolare, la prima volta che esso ebbe riconoscimento legislativo, fu escluso esplicitamente che potesse derivare da apertura di credito.

L'art. 32 della Tariffa generale di bollo, allegato A, al Testo Unico 6 gennaio 1918, n. 135, il quale riproduce la prima definizione data del titolo nel R. D. legge 12 ottobre 1915, n. 1510, vuole che con la persona che figura come traente non esista un precedente rapporto di conto corrente bancario, o un precedente atto o contratto che abbia generato a suo favore un credito di somma disponibile. È dunque configurata solo l'ipotesi del contemporaneo versamento di denaro. La legge fiscale fissò in tal modo quella che allora era la pratica commerciale la quale, come è noto, derivò l'assegno circolare dal vaglia cambiario degli Istituti di emissione.

Il successivo regime adottato per il titolo dal R. D. 29 settembre 1919, n. 1922, già attenua il rigore di tale disposizione e lascia intravedere la possibilità che esso derivi da un'apertura di credito.

Il decreto predetto disponeva invero all'art. 2 che gli assegni circolari non potessero essere rilasciati al richiedente « se prima l'Istituto emittente non ne avesse da lui ricevuto il relativo importo ».

l'assegno bancario o chèque non solo in *danaro effettivo* ma anche mediante *l'apertura di un credito* dal trattario a favore del traente, con che però tale provvista o apertura di credito sia indubbiamente *anteriore* all'emissione dell'assegno; di guisa che ove la detta apertura di credito sia *contemporanea* o *posteriore* rimane dovuta la pena pecuniaria del decimo inflitta dall'art. 344 del Codice di commercio, e devesi inoltre percepire la tassa di bollo graduale stabilita per le cambiali ».

E sembrava pertanto che il legislatore avesse voluto limitare la emissione al solo caso del contemporaneo versamento di denaro contante.

Ma la pressione delle forze economiche che non possono essere costrette in formule dogmatiche o astratte, e le considerazioni giuridiche sulla natura di apertura di conto corrente: mutuo con contemporaneo deposito della somma mutuata, avevano indotto le banche ad emettere assegni circolari su semplice apertura di credito, per quanto, in pratica, fosse ritenuto normale il contemporaneo versamento di denaro.

La nuova legge completa l'evoluzione dell'Istituto portandolo al punto esattamente opposto a quello di origine, e riconosce apertamente tale stato di fatto e di diritto, poichè è evidente, tanto più se si tenga presente la evoluzione delle formule legislative successivamente adottate, che la locuzione di somma disponibile presso l'Istituto emittente comprende la disponibilità derivante da precedente apertura di credito (1).

Nè sarebbe valso adottare la formula della vecchia legge, o addirittura coniarne una nuova, e più chiaramente restrittiva, perchè sarebbe stato sempre agevole ai richiedenti e agli Istituti consegnare da uno sportello il ricavato dell'apertura di credito effet-

(1) Il VIVANTE, *l'Assegno Circolare*, cit., scrive: « La legge non dice da quale negozio giuridico deve derivare questa disponibilità, se da un simultaneo versamento di denaro, da un'apertura di credito, da un contratto di conto corrente, e ne lascia la responsabilità all'Istituto che assume l'obbligo di pagare l'assegno nell'atto di emetterlo ».

tuata, e ritirarla, dallo stesso o da un altro sportello, all'atto della emissione dell'assegno circolare.

Reputiamo pertanto perfettamente legittima, come ammessa dalla legge, la emissione di assegni circolari sopra un'apertura di credito esistente a favore del richiedente.

Non vale a mutare siffatto convincimento il timore della eccessiva emissione di assegni. Per mezzo di essi la Banca può avviarsi all'ideale di Ricardo di non pagare mai. Ed è inoltre da osservare che qui siamo in tema di interpretazione e non di redazione della legge. La quale ha posto essa stessa i limiti che ha creduto alla emissione di assegni circolari allorchè ha imposto una cauzione del quaranta per cento che arriva alla copertura totale, fino al cento per cento, ove la circolazione superi l'ammontare complessivo del capitale e delle riserve statutarie dell'Istituto emittente.

Il Vivante (1) opina che non sia responsabile, e non sia soggetto alle penalità previste dall'art. 14 della legge, l'Istituto « che per sopravvenuta insolvenibilità del cliente non riesce a coprire col disponibile l'ammontare dell'assegno ».

Qui l'A., contrariamente a quanto potrebbe sembrare a prima vista (2), pone la distinzione tra mancanza di copertura per sopravvenuta insolvenibilità del

(1) Cfr. VIVANTE, art. cit., pag. 659.

(2) È venuta in questa interpretazione del pensiero dell'A. la RIVISTA BANCARIA, gennaio 1924, la quale scrive in proposito: « Ci permettiamo di dissentire dall'opinione autorevole dell'A. Sta bene che la disponibilità dei fondi non è necessario derivi da versamento di denaro, ma una volta che la Banca

cliente, e mancanza di copertura derivante da mancanza di prudenza o di onestà nei fidi da parte dell'Istituto emittente, e opina che siano applicabili al secondo caso, ma non al primo, le penalità previste dall'art. 14 della legge.

Ma tanto nell'un caso come nell'altro è fuori discussione, ed è questo l'insegnamento del Vivante, che l'Istituto emittente è tenuto al pagamento dell'assegno da esso emesso. E ciò per le seguenti ragioni:

I. - Una volta emesso l'assegno chi è tenuto al pagamento è l'Istituto, e non il prenditore. Quest'ultimo può essere chiamato in causa, ma solo in via di regresso, e non in quanto prenditore ma come girante. Obbligato principale diventa l'Istituto emittente. Su questa sua obbligazione non può avere influenza la sopravvenuta insolvibilità del prenditore.

II. - L'ipotesi stessa di una qualsiasi influenza della sopravvenuta insolvenza del prenditore sulla pagabilità dell'assegno non sembra che possa verificarsi nella realtà. È pacifico invero che la disponibilità deve esistere al momento in cui il titolo è emesso. Ma a quel momento stesso, per virtù di scritturazione interna, la disponibilità cessa di esistere a favore del prenditore, *poichè questi con l'assegno ha in mano l'equivalente*, e passa tra le attività proprie

ha emesso l'assegno circolare essa è direttamente impegnata e non potrebbe sottrarsi al pagamento dell'assegno per la sopravvenuta decozione del cliente!

Ciò è bene sia messo in evidenza per dare agli assegni circolari la desiderabile sicurezza ».

dell'emittente. La eventuale sopravvenuta insolvenza del prenditore non può avere più alcun effetto sopra una attività che aveva cessato di appartenergli, e che era divenuta piena proprietà dell'Istituto emittente.

III. - Se l'Istituto emittente potesse pagare in moneta fallimentare, o comunque ridotta, l'assegno a causa della sopravvenuta insolvenza del prenditore, sarebbe sovvertito il principio posto dalla legge allorchè essa ha detto che la disponibilità deve esistere *al momento in cui il titolo è rilasciato*. La contraria dottrina una volta accolta, porterebbe a ritenere che la disponibilità, oltre che al momento della emissione, dovesse perdurare per tutto il tempo in cui l'assegno circola, nel qual caso tornerebbero a sorgere tutte le questioni che intorno alla provvista erano sorte in materia di assegno bancario, e che invece non hanno più ragione di essere in tema di assegno circolare, perchè una volta constatata l'esistenza della disponibilità *al momento della emissione* non vi è più ragione di occuparsi di essa, l'obbligo del pagamento del titolo essendo assunto in proprio dall'emittente. Ed il Vivante autorevolmente lo riconosce allorchè scrive: « Non più problemi di disponibilità perchè l'Istituto emittente garantisce colla firma la sua esistenza ».

IV. - La teoria che qui si combatte porta implicitamente al riconoscimento di due obbligati principali per lo stesso titolo, mentre l'obbligato principale è uno solo, l'Istituto emittente.

V. - È da osservare infine che l'assegno circolare è bene pagato a chi se ne dimostra legittimo proprietario con una serie ininterrotta di girate che

giungono fino a lui (art. 7 della legge che richiama l'art. 287 del Codice di Commercio). Non si può ammettere che il pagamento sia ostacolato in relazione alla sopravvenuta insolvenza del prenditore. Le eccezioni che riguardano il prenditore non possono essere opposte al legittimo giratario senza negare la natura istituzionale di titolo all'ordine riconosciuta dalla legge all'assegno circolare.

19. IL MOMENTO IN CUI LA DISPONIBILITÀ DEVE ESISTERE. — Rimane ora a dire del momento in cui la disponibilità deve esistere per potersi legittimamente emettere un assegno circolare. La legge ha esplicitamente stabilito: « al momento della emissione ».

Cadono così le gravi e molteplici questioni che erano sorte su questo punto in tema di assegno bancario. Benchè il Codice non fissi espressamente, per quest'ultimo, il momento in cui la disponibilità deve esistere, la dottrina e la giurisprudenza prevalenti hanno ritenuto, pur non senza autorevoli opposizioni (1), che la provvista dovesse esistere al momento della emissione. La legge sull'assegno circolare ha consolidato questo insegnamento.

La provvista deve dunque esistere al momento in cui l'assegno circolare è emesso.

Quid se essa viene a mancare in un secondo momento, per modo che l'assegno non sia pagato alla sua presentazione? E il caso della sopravvenuta insolvenza dell'istituto emittente.

Poichè nell'assegno circolare traente e trattario

(1) Cfr. BONELLI, *Op. cit.*, n. 398.

coincidono, sono la stessa persona, non può parlarsi, come in un tema di assegno bancario, di azione del traente contro il trattario. E vengono così meno tutte le questioni che intorno al fondamento e alla natura di tale azione, o intorno alla responsabilità del trattario erano sorte nella dottrina e nella giurisprudenza (1).

Nel caso dell'assegno circolare, ove l'istituto emittente sia divenuto insolvente, il possessore del titolo ha un'azione di regresso sia verso l'emittente che verso i giranti. Del che si dirà a suo luogo commentando l'art. 7 della legge la quale estende all'assegno circolare le disposizioni del Codice di commercio sulla cambiale « relative all'azione contro l'emittente o i giranti » (2.)

Così pure, per la coincidenza del trattario con il traente, non può parlarsi di revocabilità o meno dell'assegno circolare (3). Nè può confondersi con la revoca il fermo che il titolare dell'assegno smarrito o rubato ponga contro il pagamento (art. 7 della legge).

20. L'ASSEGNO CIRCOLARE EMESSE A VUOTO. — *Quid* se l'assegno circolare è emesso a vuoto, e cioè senza contestuale versamento di denaro, e senza nemmeno apertura di credito?

(1) BONELLI, op. cit. n. 391; VIVANTE, III, n. 1174 e 1390.

(2) Vedi *infra*, commento ad art. 7, n. 37.

(3) Per un completo riassunto della dottrina e della legislazione patria ed estera in materia di revocabilità dell'assegno bancario v. BONELLI, op. cit. n. 394, nota 3.

L'art. 344 del Codice di commercio prevede espressamente l'ipotesi per quanto riguarda l'assegno bancario, e punisce con pena pecuniaria eguale al decimo della somma indicata nell'assegno, salvo le pene più gravi sancite nel Codice penale, chi lo emette senza che esista presso il trattario la somma disponibile.

È da ritenere che una tale infrazione sia compresa tra quelle punite dal primo comma dell'art. 14 della legge, la quale dispone che le trasgressioni alle prescrizioni dei precedenti articoli saranno punite con multa estensibile fino al decimo dell'ammontare degli assegni emessi in contravvenzione agli articoli medesimi.

Si questiona, in tema di assegno bancario, se la penalità predetta abbia carattere di contravvenzione in quanto trasgredisce un precetto la cui essenza è di tutelare l'interesse fiscale (1), ovvero se miri a reprimere una violazione dell'ordine giuridico.

La dottrina prevalente opina che la disposizione dell'art. 344 del Codice di commercio abbia la sua principale ragione d'essere nella difesa del possessore, per quanto non vi riconosca estranea la considerazione della frode al fisco (2).

La dizione usata nella legge sull'assegno circolare sembrerebbe invero dare prevalenza all'elemento fiscale. Adotta il principio del *solve et repete*; determina che la penalità sia applicata dal Ministero delle Finanze di concerto con quello dell'Economia

(1) Cfr. FRANCHI, *Op. cit.*, n. 54.

(2) Cfr. BONELLI, *Op. cit.*, n. 434; VIVANTE, *Trattato*, III, n. 1406.

Nazionale con decreto provvisoriamente esecutivo. Per converso adotta la locuzione di « multa » che ha un significato proprio della legge penale (1), e consente il ricorso all'autorità giudiziaria ordinaria.

Da tali elementi non pienamente concordanti non è dato desumere con precisione la *mens legis*.

Tuttavia, considerando che assai più grave è il caso dell'Istituto di credito autorizzato che emette un assegno circolare a vuoto, in confronto del privato che commetta uguale abuso in materia di assegno bancario; tenuto presente che l'emissione di assegni circolari a vuoto turba, oltre che interessi privati, anche importantissimi principi di ordine pubblico; considerato che la legge determina espressamente (art. 3) il momento in cui la provvista deve esistere, è da ritenere che, allo stato attuale della legislazione, incorra nella multa l'Istituto che abbia emesso assegno circolare a vuoto, anche se, a presentazione, onori il proprio titolo (2).

La legge sull'assegno circolare, a differenza di quanto stabilisce il Codice di commercio per l'assegno bancario, non richiama « le pene più gravi sancite nel Codice penale ». Tale omissione non deve far ritenere, nè vi sarebbero argomenti per sostenere una tale tesi, che il Codice penale non spieghi

(1) Codice penale, art. 11: « le pene stabilite per i delitti sono: 5° la multa; le pene stabilite per le contravvenzioni sono: 2° l'ammenda ».

(2) Il BONELLI, *Op. cit.*, n. 434, ritiene che la pena prevista dall'art. 344 del Codice di commercio non colpisca il traente se il trattario paga malgrado la mancanza del disponibile.

tutta la sua efficacia ogni qualvolta nella emissione di un assegno circolare sfornito di provvista ricorrono gli estremi delle frode o di altri delitti.

21. L'INDICAZIONE DELLA ESISTENZA DELLA DISPONIBILITÀ. — Deve risultare dall'assegno circolare che esso è fornito debitamente della provvista? La legge non lo prescrive affatto, e pertanto tale elemento non è richiesto. Deve ritenersi implicito e sottinteso (1). La mancanza della provvista dà luogo alle sanzioni di cui abbiamo detto. A nulla sarebbe valsa la dichiarazione che la provvista esiste quando essa in realtà manca. Nè siffatta dichiarazione avrebbe potuto costituire remora per chi si appresta ad emettere un assegno a vuoto.

(1) Domandano tale dichiarazione la legge germanica, quella austriaca e quella ungherese.

ARTICOLO 4.

L'Istituto può delegare per il rilascio di assegni circolari muniti del suo visto un suo corrispondente di ciò specialmente incaricato, il quale in tal caso firmerà l'assegno come rappresentante l'Istituto.

SOMMARIO.

22. Assegni rilasciati dai corrispondenti dell'Istituto di credito autorizzato. — 23. Limiti e modalità della delegazione - Figura giuridica e responsabilità dell'emittente. — 24. Il visto dell'Istituto emittente - Non vale come accettazione cambiaria - Non è richiesto il visto per gli assegni emessi dalle succursali dell'Istituto di credito autorizzato.

22. ASSEGNI RILASCIATI DAI CORRISPONDENTI DELL'ISTITUTO. — La legge espressamente prevede che l'Istituto abilitato ad emettere assegni circolari deleghi tale emissione « ad un suo corrispondente ».

La locuzione va intesa nel senso più generale, e cioè essa non limita detta facoltà ad un solo corrispondente, ma a tutti quelli che l'Istituto crede di autorizzare. Sarebbe stato però più esatto adoperare una dizione più ampia; ad es. propri corrispondenti od altra equivatente, per modo da togliere ogni benchè minima incertezza.

Sotto il regime della precedente legislazione (R.

D. 18 settembre 1919. n. 1922,) poteva dubitarsi che tale facoltà fosse conferita agli Istituti poichè, in linea di principio, l'autorizzazione ad essi concessa non poteva formare oggetto di una delegazione.

Poteva ritenersi infatti che l'autorizzazione governativa fosse strettamente personale, e che essa derivasse dal complesso giudizio che dell'Istituto autorizzato, e non dei suoi corrispondenti, l'autorità amministrativa avesse fatto.

Ma la pratica aveva prevalso sugli scrupoli di diritto, e, in fatto, gli Istituti avevano dato facoltà ai propri corrispondenti di emettere assegni circolari in nome dell'Istituto autorizzato, nè da tale pratica erano derivati inconvenienti.

Certo è che attraverso tale delegazione può arrivare ad emettere assegni circolari anche un Istituto al quale dall'autorità amministrativa tale facoltà sia stata negata. Ma è da osservare che in questo caso il corrispondente non emette in nome proprio, sibbene in nome dell'Istituto legittimamente autorizzato, ed è questo che risponde di fronte al prestatore e di fronte alla pubblica amministrazione della regolarità della emissione.

23. LIMITI E MODALITÀ DELLA DELEGAZIONE. —

La legge non si limita ad autorizzare gli Istituti a delegare la emissione dei propri assegni ai corrispondenti. Vuole che il corrispondente sia a ciò « specialmente incaricato ».

La locuzione adoperata dal legislatore fa ritenere che la delegazione ad emettere assegni circolari per conto dell'Istituto autorizzato non possa es-

sere compresa nel contratto generico di corrispondenza che sia già istituito o si istituisca tra delegante e delegato. La legge domanda uno speciale contratto.

Dovrà questo avere forma e pubblicità speciale?

La legge non ha detto nulla in proposito. E da ritenere pertanto che non sia richiesta una speciale forma di contratto. Sarà sufficiente qualsiasi modo col quale i due Istituti siano capaci reciprocamente di obbligarsi.

Lo stesso è a dirsi per quanto riguarda la pubblicità. Nulla di particolare avendo la legge stabilito al riguardo, saranno applicabili le norme dettate dal Codice in materia di rappresentanza.

Non sarebbe stato inopportuno tuttavia lo stabilire una forma speciale di pubblicità da darsi ai luoghi in cui l'assegno è pagabile (art. 1).

L'Istituto o il corrisponente delegato firmano l'assegno unicamente in nome e per conto dell'Istituto autorizzato. Il principio era stato già stabilito dalla dottrina (1) e della giurisprudenza (2), pur non senza qualche contrasto (3), anche prima della emanazione della legge attuale. Oggi non sembra che possa sussistere più alcun dubbio in materia.

Se l'Istituto delegato firma in proprio l'assegno dovrà ritenersi che esso, e non l'Istituto autorizzato,

(1) Cfr. BOLAFFIO: *Riv. di Dir. Comm.*, 1922, II, 467; BOLAFFIO: *Giurisprudenza Ital.*, 1922, II, 173.

(2) Cfr. Sentenza Tribunale di Napoli con nota dell'estensore CALIENDO in *Giur. It.*, 1922, I, 2, 200.

(3) Cfr. Sentenza Tribunale di Ravenna in *Bollettino dell'Associazione delle Casse di Risparmio*, 1923, p. 37.

abbia assunta l'obbligazione di pagare, in conformità dei principii di diritto che regolano la rappresentanza ? (1)

Non riteniamo siano applicabili al caso i principii adottati in tema di rappresentanza perchè se il titolo è firmato in proprio dal rappresentante non si ha creazione di assegno circolare. Manca alla sua validità il requisito essenziale dell'autorizzazione governativa. Quindi nè l'Istituto delegato nè l'Istituto delegante assumono per la emissione di questo titolo la responsabilità che è connessa con la emissione di un assegno circolare. Si applica al caso quanto si è detto avanti a proposito della emissione di assegni da parte di Istituti non autorizzati poichè, come è ovvio, la delega di cui trattasi non è per nulla equiparabile alla autorizzazione governativa prevista dagli art. 9 e 10 della legge.

24. IL VISTO DELL'ISTITUTO EMITTENTE. — Il rapporto tra l'Istituto delegante e quello delegato, e l'obbligazione assunta da quest'ultimo risultano ad ogni modo dal titolo il quale deve essere munito del visto dell'Istituto originariamente autorizzato.

Il visto di solito risulta da una indicazione marginale, stampata sull'assegno, alla quale segue la firma dell'Istituto originariamente autorizzato. Questo visto vale accettazione da parte dell'Istituto per conto del quale l'assegno è emesso e ne impegna la responsabilità. Il corrispondente non assume alcun

(1) Sulla teoria della rappresentanza Cfr. VIVANTE, *Trattato*, I, libro II, Cap. IV.

obbligo verso il prenditore (1); la sua figura non è necessaria al rapporto giuridico che si mette in essere. Esso risponderà soltanto all'Istituto che lo ha delegato in virtù dei principi generali sulla rappresentanza integrati dal contratto speciale corso tra di loro.

Non occorre che il visto sia apposto all'atto dell'emissione dell'assegno circolare, una simile esigenza ne annullerebbe praticamente la ragione d'essere e la funzione. L'Istituto autorizzato consegna ordinariamente al corrispondente dei libretti di assegni circolari già da esso vistati, e il corrispondente li emette mano mano che il pubblico ne fa richiesta. È il corrispondente che risponde dell'uso di tali foglietti vistati.

La loro consegna al corrispondente non vale affatto come emissione di assegno perchè mancano ancora al titolo tutti i requisiti voluti dalla legge (art. 2), anche la sottoscrizione dell'Istituto emittente, perchè il visto precedentemente apposto non vale come sottoscrizione, ma sibbene, come abbiamo detto, quale accettazione preventiva (2). La sottoscrizione

(1) Cfr. BOLAFFIO; *Quale sia la natura giuridica dell'assegno circolare*, in *Foro Italiano*, Vol. XLV, fasc. VI, p. 5 dell'estratto. In confronto del corrispondente traente (puro mandatario, a conoscenza del cliente che riceve il titolo intestato alla banca trattaria e da essa preventivamente accettato) l'assegno circolare è un titolo senza diretta efficacia.

(2) È noto che l'accettazione è ritenuta contraria alla natura stessa dello assegno bancario, e perciò da escludersi, anche se non bastasse a ciò il silenzio abbastanza significativo dell'art. 341 del Cod. di Comm. Cfr. BONELLI, *Op. cit.*, n. 413; BOLAFFIO, *Giur. It.*, 1923. II, 147; VIVANTE, *Trattato*, III, n. 1428.

sarà operata all'atto della emissione e per opera del corrispondente, in nome e per conto dell'Istituto autorizzato.

Deve essere munito del visto l'assegno circolare emesso dalle succursali dell'Istituto emittente?

Riteniamo di no, sia perchè la legge non lo prescrive: essa lo domanda per i «corrispondenti»; sia perchè l'emissione di assegni rientra nella sfera ordinaria delle attribuzioni delle succursali senza che per ciò occorra una speciale delega o autorizzazione.

Il principio vale lo stesso per l'assegno circolare, e per la natura del titolo, e perciò l'art. 7 della legge non dichiara applicabile con le principali disposizioni della cambiale, anche quelle relative alla accettazione. Nel caso della emissione da parte dei corrispondenti, il visto non vale accettazione in senso cambiario, ma solo prova il rapporto tra Istituto delegante e Istituto delegato, ed integra la personalità di quest'ultimo in quanto emette un assegno circolare per conto altrui. In questo senso va intesa la locuzione adoperata nel testo. Così pure è pacifico che non ha significato e valore di accettazione il visto apposto sugli assegni bancari emessi a giorni vista.

ARTICOLO 5.

L'assegno circolare può essere emesso e girato con la clausola « non trasferibile ». In questo caso l'assegno circolare non può essere pagato che alla persona che lo ha ricevuto con detta clausola, o a un suo rappresentante munito di mandato per iscritto, o ad una banca alla quale sia stato dal ricevente girato per l'incasso. Le girate successive si hanno per non scritte. La cancellazione della clausola si ha per non avvenuta. L'Istituto che paga l'assegno circolare a persona diversa ne è responsabile.

Queste disposizioni si applicano anche ai vaglia cambiari e agli altri titoli di cui all'articolo 19 del T. U. 28 aprile 1910, n. 204 emessi dagli Istituti di emissione.

SOMMARIO.

25. *Significato e scopo della clausola « non trasferibile ».* - *I precedenti legislativi esteri.* - Il « not negotiable » e lo « account payee only » inglese e il « verrechnung » germanico. - *Differenze* - *Le proposte della Commissione Vivante per la riforma del Codice di Commercio.* — 26. *Esame particolare dei caratteri dell'assegno non trasferibile.* - *Da chi può essere apposta la clausola.* - *E in che momento della vita dell'assegno.* - *A chi può essere pagato l'assegno non trasferibile.* - *Riscos-*

sione a mezzo di un mandatario. - Non è prescritta alcuna forma speciale per il mandato. - Deve essere però conferito per iscritto. - Può risultare anche da una semplice lettera. - Deve essere bollato. - Girata per l'incasso ad una Banca. - Vantaggi. - Se tale forma di citazione annulli o diminuisca il valore della clausola. - Che cosa deve intendersi per Banca. - Le girate successive si hanno per non scritte. - La cancellazione della clausola si ha per non avvenuta. - È estesa ai vaglia cambiari e agli altri titoli di cui all'articolo 19 del T. U. 28 aprile 1910, n. 204 emessi dagli Istituti di emissione. — 27. Responsabilità dell'Istituto che paga l'assegno non trasferibile a persona diversa. - La formula della legge francese e inglese e quella nostra. - Se sia valida una convenzione di scarico di responsabilità. — 28. L'assegno non trasferibile non può essere considerato come un titolo nominativo.

25. SIGNIFICATO E SCOPO DELLA CLAUSOLA « NON TRASFERIBILE ». — L'art. 5 della legge creando un titolo « non trasferibile » ha introdotto nel nostro sistema giuridico un principio del tutto nuovo e suscettibile di assai utili applicazioni anche in campi affini.

A qualche cosa di simile aveva pensato la Commissione Vivante per la riforma del Codice di commercio allorchè propose la istituzione dell'assegno bancario non negoziabile.

Ambedue le forme hanno origine inglese, il paese classico degli checks, ambedue derivano dal bisogno sentito di tutelare la sicurezza dei portatori di assegni, oggi mal garantiti dalla costosa e quasi sempre tardiva procedura di ammortamento, ma differiscono essenzialmente tra di loro per il diverso regime giuridico.

Considerata l'origine inglese dell'istituto, del

quale però, come si vedrà, non è rimasto gran che nel nostro ordinamento, è opportuno dire brevemente dello stato attuale della legislazione vigente nella Gran Bretagna (1) e dei tentativi fatti in Francia nello stesso senso.

L'art. 81 della legge 16 agosto 1882 (« Bills of Exchange, Checks and promissory Notes act, 45-46 Vict. ch. 61 ») stabilisce che « il prenditore di uno checks sbarrato (2) portante la indicazione « non negoziabile » (not negotiable) non ha sul titolo nè può trasmettere un diritto migliore di quello che aveva il suo cedente ».

Trattasi dunque di una clausola per la quale si possono opporre al possessore tutte le eccezioni che si potevano opporre al suo cedente. Cessa cioè di avere valore il principio proprio dei titoli all'ordine per cui la *exceptio quae obstat giranti non obstat giratario*. Il trasferimento dell'assegno così contrassegnato ha soltanto valore di cessione, a simiglianza di quanto il nostro diritto stabilisce per la girata non all'ordine della cambiale (3).

Ne segue, e questo è lo scopo dell'apposizione della clausola, secondo il diritto inglese (4), che co-

(1) Cfr. V. FENOGLIO, *L'assegno sbarrato nella legislazione inglese* in *Rivista Bancaria*, agosto 1923.

(2) È da rilevare che la clausola di non negoziabilità può essere apposta in Inghilterra solo sugli assegni sbarrati e non su quelli aperti. Adotta lo stesso sistema la Commissione Vivante per la riforma del Codice di commercio (art. 414), per l'assegno bancario non negoziabile.

(3) Cfr. VIVANTE, *Trattato*, III, n. 1140.

(4) La legge inglese 1882 sopra citata prevede ai n. 1 e 35 dell'art. 8 la intrasmissibilità dei titoli cambiari in genere

lui che ha smarrito, o colui al quale è stato rubato uno check può esigerne il rimborso da chi, anche in buona fede, lo ha incassato. E ciò perchè in questo caso il portatore di buona fede non può avere acquistato diritto migliore di chi, avendo trovato o rubato lo check, e perciò in mala fede, lo ha rimesso in circolazione.

Vale questo sistema per assicurare effettivamente il portatore degli checks dai rischi dei furti e degli smarrimenti?

Non sembra. È in realtà il portatore di buona fede che rimane con questo sistema soggetto alle rivendicazioni del titolare, e questo fatto mentre non giova alla diffusione dell'uso di tali titoli, non accresce gran che la sicurezza dei medesimi (1).

Ad ogni modo, quello che preme di stabilire è che l'effetto della clausola « not negotiable » contrariamente a quanto potrebbe far ritenere il suo significato letterale, tanto più se trasferito nella nostra lingua, non è affatto quello di impedire o limitare la circolazione del titolo sul quale essa è apposta. Il titolo continua a circolare mediante girata.

Fu appunto per evitare gli equivoci che potevano derivare dalla locuzione che in Francia non si volle adottare il sistema del non negoziabile inglese, mal-

i quali contengano una indicazione la quale mostri l'intenzione di proibirne il trasferimento (contains words prohibiting transfer, or indicating an intention that it should not be transferable), ma la giurisprudenza ha ritenuto che il principio non fosse applicabile agli chèques poichè gli art. 76-82 della stessa legge che regolano appunto gli assegni sbarrati tacciono al riguardo.

(1) Cfr. THALLER, in *Annales de droit commercial*, 1910, pag. 26.

grado che nel progetto Ratier del 1906, il quale poi divenne, con alcune modificazioni, la legge 30 dicembre 1911 sugli chèques sbarrati, fosse proposto un articolo che suonava così: « Le chèque peut être revêtu par le tireur ou par un porteur de la mention « non négociable ». Cette mention n'empêche pas la cession du chèque, mais elle met obstacle à ce que le cessionnaire, même de bonne foi, ait plus de droit que son cédant ».

È differente il concetto che ispirò la Commissione Vivante per la riforma del Codice di commercio. Essa adopera ancora la locuzione inglese, ma in senso tutt'affatto differente. Ciò che ci riporta all'inconveniente rilevato in Francia.

La Commissione Vivante propone all'art. 414. una disposizione così concepita: « L'assegno bancario attraversato nella facciata anteriore da due sbarre parallele entro le quali sia scritta la clausola « non negoziabile » o altra equivalente, non può essere pagato che al prenditore. Questi non può girare l'assegno neppure per l'incasso. Le girate eventualmente apposte si hanno per non scritte. La cancellatura della clausola si ha per non avvenuta ».

Qui si configura un titolo statico malgrado si adoperi la locuzione che il diritto inglese applica da oltre un quarantennio ad un titolo pienamente circolante; non può essere pagato che al prenditore; non può essere girato nemmeno per l'incasso. La sfera di azione di un tale titolo non potrebbe essere che assai ristretta. Esso assicura, è vero, il massimo della tranquillità al prenditore il quale deve personalmente, e non in qualsiasi altro modo, curarne

l'incasso, e impone alla banca il massimo della cautela e della responsabilità nel pagarlo, ma nega il principio stesso per il quale il titolo è creato, cioè la sua circolazione.

Altri avvedimenti sono stati tentati in altri paesi per accrescere sicurezza allo chèque, e per farne più che possibile uno strumento di compensazione in modo da ridurre al minimo i trasferimenti effettivi di medio circolante. Basterà brevemente accennarli.

La pratica inglese ha introdotto l'uso, non ancora sanzionato dalla legge, dello check « account payee only », solamente da accreditarsi. Ma i suoi effetti sono ancora mal delimitati e la giurisprudenza è indecisa.

Secondo alcuni l'apposizione della clausola avrebbe l'effetto di impedire la trasferibilità del titolo, con gli effetti stabiliti dalla nostra legge per l'assegno circolare non trasferibile. Non potrebbe essere pagato che al prenditore o ad un suo mandatario speciale. Inoltre il pagamento non potrebbe essere fatto in moneta, ma solo per via di accreditamento.

Secondo altri invece la clausola imporrebbe solo una particolare cura nell'esaminare al momento del pagamento il diritto del portatore. Ma il titolo potrebbe sempre continuare a circolare, e al pari che nell'assegno sbarrato, non sarebbe turbato il diritto del possessore di buona fede di un titolo rubato o smarrito.

In Germania la legge 11 marzo 1908 ha introdotto analogo principio con lo chèque « nur zur verrechnung », da mettersi in conto, come aveva già fatto la legge austriaca del 3 aprile 1906, e quindi

la legge ungherese 28 dicembre 1908; ma anche questa formula ha dato luogo ad incertezze.

Quello che importa qui di osservare è che in tutti i paesi che l'hanno adottata, la clausola non è di impedimento a che il possessore chieda ed ottenga il pagamento in valuta poichè il trattario apre un conto a favore del presentatore scritturandovi come credito l'ammontare dell'assegno che subito dopo gli paga in moneta, non come importo del titolo, già estinto per compensazione, ma come saldo del conto corrente, il che rende praticamente vana l'applicazione della clausola se questa mirava ad evitare l'uso di moneta effettiva. mentre si può arrivare, in alcuni casi, a danneggiare il prenditore.

Questi infatti, anche se la situazione della banca trattaria è critica, deve contentarsi di una scrittura poichè è tenuto a presentare l'assegno se non vuol perdere l'azione di regresso contro l'emittente e i giranti.

Per queste ragioni è molto viva la tendenza nei paesi germanici a trasformare il verrechnung in un assegno sbarrato.

In Francia il Bellom, ispirandosi alla legislazione germanica, propose la creazione di uno chèque « de mise en compte », ma il suo progetto fu respinto.

Il Belgio invece l'ha adottato con la legge 31 maggio 1919.

La legge sull'assegno circolare, tenuti presenti tali precedenti legislativi, nostrani ed internazionali, ha messo in essere un titolo che pur concedendo quanto si poteva alla sicurezza del portatore, consi-

dera e soddisfa i fini economici ai quali l'assegno deve servire. In luogo della locuzione inglese « non negoziabile », adopera quella di « non trasferibile », con che evita di usare in un senso una parola che per lunga tradizione giuridica, sia pure in altro paese, ne ha uno diverso; non richiede che l'assegno sia dichiarato non trasferibile dall'origine, ma ammette che tale possa diventare in un momento qualsiasi della sua circolazione, ad es. quando debba essere spedito per posta, aumentando così la sua sfera di azione, o per lo meno non diminuendola in nome della sicurezza; non richiede che sia il prenditore e soltanto il prenditore ad incassarlo ma ammette che sia pagato ad un rappresentante munito di mandato per iscritto; non vieta infine, dopo che la clausola sia apposta, che il titolo sia girato ulteriormente per l'incasso ad una banca.

Sono questi degli evidenti vantaggi i quali nulla tolgono alla sicurezza del titolo e al tempo stesso gli conferiscono grande elasticità di movimento.

26. ESAME PARTICOLARE DEI REQUISITI DELL'ASSEGNO NON TRASFERIBILE. — Da chi può essere apposta la clausola di non trasferibilità, e in che momento della vita dell'assegno?

La legge dice che l'assegno circolare può essere « emesso e girato » con la clausola non trasferibile. Se ne deduce chiaramente che la clausola può essere apposta tanto dall'emittente quanto dal prenditore, quanto da un giratario. Il che vuol dire che l'apposizione può avvenire in un momento qualsiasi della vita dell'assegno.

Poichè la clausola abbrevia, dal momento in cui è apposta, la vita del titolo, e poichè è viceversa interesse degli istituti che l'assegno rimanga in circolazione il più lungamente possibile in quanto essi lucrano gli interessi sulla giacenza delle somme rappresentate dal titolo, non avverrà mai, a differenza della sbarratura, per la quale gli Istituti hanno, come vedremo, un interesse opposto, che la clausola sia iscritta di sua iniziativa dall'emittente. Occorrerà pertanto che il prenditore al quale giova, o la chieda espressamente all'atto della consegna del titolo, o la apponga da sè.

A chi può essere pagato un assegno non trasferibile?

L'assegno munito della clausola di non trasferibilità, sia essa apposta al momento della emissione o in una fase posteriore qualsiasi della sua circolazione, non può essere pagato che alla persona che lo ha ricevuto con detta clausola, o a un suo rappresentante munito di mandato per iscritto.

Nel caso che sia il prenditore, o in genere il titolare della clausola che si presenta a riscuotere, la Banca è tenuta ad accertarsi con ogni rigore della identità personale del presentatore. In questo rigore e nella responsabilità che ne deriva alla Banca è il fondamento della sicurezza del titolo.

Nel caso che invece del prenditore o del titolare della clausola si presenti a riscuotere un mandatario, quale forma dovrà avere il mandato perchè si possa pagare legittimamente l'assegno non trasferibile?

La legge non prescrive alcuna formalità parti-

colare (1). E nemmeno domanda un mandato speciale. Ne segue che un rappresentante o un mandatario generale può legittimamente riscuotere un assegno non trasferibile intestato al proprio rappresentato o mandante.

L'assegno non trasferibile, oltre che al titolare e al mandatario, può essere pagato ad una banca, alla quale sia stato dal ricevente girato per l'incasso. È questo un grande progresso dell'Istituto, e mentre nulla toglie alla sicurezza del titolo, giova a che esso non sia d'impaccio al titolare che per una ragione qualsiasi sia impedito di incassarlo personalmente, o non possa o non creda di valersi di un mandatario. La girata per l'incasso a favore di una banca dà infine modo al titolo di eseguire la funzione economica di mezzo di compensazione tra Istituti e istituti con conseguente risparmio di medio circolante.

Tuttavia il principio non fu accolto senza contrasto. Sembrava che la girata, sia pure a favore di una banca, annullasse il principio della non trasferibilità che era la caratteristica voluta del titolo. Tanto più che il giratario per l'incasso può a sua volta girare ulteriormente il titolo, sia pure limitatamente ad altre banche, e sempre per l'incasso (2).

(1) Il mandato qui previsto dalla legge è soggetto alla tassa di lire 4 a sensi dell'art. 12 della tariffa generale, alleg. A, al T. U. della legge di bollo 6 gennaio 1918, n. 135 e dell'art. 1 del R. D. legge 26 ottobre 1923, n. 2275.

(2) Deriviamo questa facoltà di girare ulteriormente il titolo per l'incasso dall'art. 259 del Codice di Commercio. Si obietta in contrario che l'art. 5 della legge in esame dopo

Con che, si diceva, si viene a rendere circolante un titolo che si voleva rendere, e per definizione è, non trasferibile. Per obbedire a queste preoccupazioni si era proposto di ammettere sì la girata per l'incasso a favore di una banca, ma di limitarla ad una girata sola. La banca girataria non avrebbe potuto mettere ulteriormente il titolo in circolazione.

Ma alla fine prevalse il concetto contenuto nella legge. E non senza ragione. Il principio della non trasferibilità non è un mito che bisogna adorare senza possibilità di discuterlo. Esso non fu creato per obbedire ad esigenze teoriche o dottrinali, ma sibbene per dare al portatore il massimo della tranquillità contro possibili furti o smarrimenti. È dunque un mezzo, non un fine a sè stesso. Ora la girata per l'incasso nulla toglie a quella garanzia che si voleva stabilire perchè una banca non accetterà di ricevere per l'incasso un titolo non trasferibile da persona che

di aver detto della girata per l'incasso dispone che « le girate successive si hanno per non scritte ». Per noi siffatto divieto si riferisce alle eventuali girate ordinarie le quali non sono ammissibili dopo che il titolo fu munito della clausola di non trasferibilità, ma non alle girate per l'incasso. Una volta ammessa la girata per l'incasso non vi era ragione, come è detto nel testo, di limitarla ad una sola banca. Ci confortano in questa interpretazione i lavori della Commissione che studiò e formulò il progetto di legge in esame. Giustamente pertanto il Vivante, art. cit., pag. 662, osserva che « in onta a quella clausola, la quale opera soltanto sul trasferimento del titolo, esso conserva tutta la disciplina che è propria dei titoli all'ordine (art. 7) ». Vedi contra circolare 30 novembre 1923, n. 604 della Banca d'Italia, riportata in Appendice, la quale distingue secondo che la clausola è apposta all'origine o durante la circolazione del titolo.

non sia conosciuta e sulla cui onestà non possa assolutamente contare. Che questa girata per l'incasso si moltiplichi da banca a banca nulla di pregiudizievole al principio della sicurezza. Il privato che venisse illegittimamente in possesso di un assegno circolare non trasferibile girato per l'incasso ad una banca non può riscuoterlo. Dunque il risultato della sicurezza è raggiunto. A che scopo limitare la girata ad una sola banca? Il principio dogmatico della trasferibilità dell'assegno non trasferibile era ugualmente violato, e si impediva al titolo di compiere una ulteriore circolazione senza pericoli e grandemente utile perchè attraverso le girate per l'incasso da banca a banca il titolo, anzichè essere pagato in denaro, finirà per essere compensato, cioè arriverà a compiere la sua vera ed ultima funzione economica.

Che valore ha nei rapporti tra girante e giratario la girata per l'incasso di un assegno circolare non trasferibile?

Poichè la formula « girata per l'incasso » ha un significato specifico nel nostro diritto, riteniamo che siano applicabili al caso i principi stabiliti dall'art. 259 del Codice di Commercio per la cambiale, per modo che la apposizione della girata predetta non trasferisce la proprietà dell'assegno circolare, ma solo autorizza ad esigerlo, o protestarlo, a stare in giudizio ed anche a girarlo per procura. E invero la legge all'art. 7 dichiara applicabili all'assegno circolare, tra l'altro, le norme dettate dal Codice per la girata delle cambiali.

Così il girante resta proprietario del titolo, può rivendicarlo dal giratario fallito, può, se questi lo

perde, esercitare in nome proprio la procedura di ammortamento (1).

A chi può essere girato per l'incasso un assegno non trasferibile?

La legge dice: ad una banca. Abbiamo già osservato che la legge agli artt. 1, 9 e 10 adopera la locuzione Istituto di credito. Qui, e all'art. 6, relativo all'assegno sbarrato, parla di banca e banchiere. E non senza ragione. Abbiamo già visto sopra (2) come debba interpretarsi agli effetti della legge sugli assegni circolari la locuzione Istituto di credito, e come ne debbano essere escluse le Ditte bancarie private, e le Società collettive.

Non vale eguale principio per l'applicazione degli artt. 5 e 6 della legge. La diversa locuzione risponde ad un concetto effettivamente diverso. Non vi era infatti ragione di escludere le Ditte private bancarie o le Società collettive dal ricevere e girare per l'incasso un titolo non trasferibile, oppure dal divenire titolari dello sbarramento generale o speciale. La locuzione banca qui adoperata deve pertanto intendersi nel senso più generale.

Le girate successive si hanno per non scritte. S'intende le girate successive alla apposizione della clausola di non trasferibilità ed eccezion fatta per le girate per l'incasso. È evidente il fondamento di questo precetto legislativo. Se fosse lecito girare il titolo dopo l'apposizione della clausola questa sarebbe stata del tutto frustrata. Chi prevede di dover girare

(1) Cfr. VIVANTE, *Trattato*, III, n. 1145.

(2) V. *infra*, commento ad art. 1, n. 4.

il titolo non chiederà un assegno non trasferibile, o non lo accetterà se gli è presentato.

Per quali ragioni è stabilito che la cancellazione della clausola si ha per non avvenuta (1)? Il titolo che originariamente o in un momento successivo della sua circolazione, è munito della clausola di non trasferibilità non può più perdere tale suo carattere, e non può essere pagato, malgrado la sopravvenuta cancellazione della clausola, altro che alla persona che con quella clausola l'ha ricevuto o alla banca cui sia stata girata per l'incasso.

E infine da avvertire che la formula « non trasferibile » è sacramentale, e non può essere sostituita da alcuna locuzione equivalente. Se tale sostituzione fosse effettuata, la nuova clausola apposta non avrebbe altro effetto che quello attribuito dall'art. 257 del Codice di commercio alla clausola « non all'ordine o altra equivalente » la quale non impedisce al titolo di essere ulteriormente girato, e soltanto produce, rispetto a colui che appose la clausola, gli effetti di una cessione.

Con apposita disposizione le norme sugli assegni non trasferibili sono dichiarate applicabili ai vaglia cambiari e agli altri titoli di cui all'art. 19 del testo unico 28 aprile n. 204, emessi dagli Istituti d'emissione. Eguale estensione non è fatta, come vedremo, per gli assegni sbarrati.

(1) La legge inglese considera la sbarratura come parte integrante dello *chèque*. Ogni alterazione fraudolenta alla sbarratura è considerata come felony. Cfr. BYLES, A *Treatise of the law of Bills of Exchange*. London, 1911, p. 310.

27. RESPONSABILITÀ DELL'ISTITUTO CHE PAGA L'ASSEGNO NON TRASFERIBILE A PERSONA DIVERSA. — La legge stabilisce all'art. 5 che l'Istituto il quale paga l'assegno non trasferibile a persona diversa « ne è responsabile ». Eguale locuzione è adoperata all'art. 6 se l'emittente paga l'assegno sbarrato a chi non sia banchiere, o nel caso di sbarratura speciale a persona diversa dal banchiere designato.

Occorre stabilire il significato preciso di tale responsabilità.

È diversa, come è noto, la formola adoperata dalla legge inglese (art. 79) e da quella francese (art. 10) (1). Esse stabiliscono che chi paga l'assegno sbarrato a persona diversa non è liberato.

Tale formola, tanto in Inghilterra che in Francia, ha dato luogo a contestazioni nella pratica giudiziaria. La quale ora sembra concorde nel ritenere che il trattario di un assegno sbarrato non incorre in alcuna responsabilità per il fatto che esso non paga ad un banchiere purchè egli paghi al proprietario effettivo del titolo. Il Ratier, proponente della legge francese sull'assegno sbarrato, lo affermava esplicitamente nella sua Relazione (2) allorchè scriveva: « L'art. 10 precisa la responsabilità nella quale incorre chi paga un assegno sbarrato a persona diversa dal vero proprietario del titolo ». E la giuri-

(1) Legge 30 dicembre 1911 sullo chèque sbarrato: « Le tiré qui paie le chèque barré à une personne autre qu'à un banquier, si le barrement est général, ou à une personne autre que le banquier désigné, si le barrement est spécial, n'est pas libéré ».

(2) Cfr. SIREY, *Jurisprudence générale*, 1910, p. 253.

sprudenza francese ha seguito questo principio (1) fissando che esso deroga all'art. 145 del Codice di Commercio per il quale colui che paga una cambiale alla scadenza e senza opposizione si presume validamente liberato.

Ma di ciò si dirà meglio a suo luogo per quanto riguarda più propriamente l'assegno sbarrato, commentando l'art. 6 della legge. Qui importava ricordare che la formula inglese e francese non ha mancato di dare luogo ad incertezze.

Quello che ci sembra di poter affermare, quanto alla formula italiana, è che essa ha un contenuto più ampio in quanto non si ferma a fissare che chi paga a persona diversa non è liberato, cioè non ha fatto un pagamento valido, ma lo dichiara in generale responsabile del pagamento fatto. Nella quale responsabilità è evidentemente compresa la non liberazione più qualche cosa di non definito che non potrà risultare che dall'esame del caso, a seconda delle circostanze in cui il pagamento mal fatto è avvenuto.

Sarebbe valida una clausola contrattuale per la quale l'Istituto riversa sul titolare dell'assegno tale responsabilità?

La legge austriaca e quella ungherese comminano l'assoluta nullità di una convenzione che attribuisca al traente il danno del pagamento di assegni bancari falsificati, a meno che non vi sia colpa dello stesso traente nella falsificazione. Nel qual caso

(1) Cfr. *Trib. de Commerce de la Seine*, 26 gennaio 1917, D'Archemont contro Banque continentale in *Revue pratique de législation et de jurisprudence*.

la responsabilità del traente non deriva dalla convenzione, ma dalla legge. In Francia (1) la questione è egualmente discussa e la giurisprudenza tende a restringere il valore della clausola di scarico di responsabilità. Per il Vivante (2) tale convenzione vale solo ad esonerare il trattario dalla colpa lieve. Per il Bonelli (3) il trattario non può nemmeno contrattualmente liberarsi dalla responsabilità del pagamento male eseguito ove la falsificazione sia facilmente riscontrabile, e se ne abbia avviso in tempo dal traente.

Ma di ciò diremo più diffusamente commentando le disposizioni sulle firme false (art. 7).

28. L'ASSEGNO CIRCOLARE NON TRASFERIBILE È UN TITOLO NOMINATIVO? — Abbiamo detto avanti che l'assegno circolare non può essere al portatore (4). Rimane ora da chiarire se può considerarsi nominativo, cioè soggetto alla disciplina dei titoli nominativi, l'assegno circolare non trasferibile.

Il Vivante (5) deplora che il nostro Codice non conosca l'assegno bancario nominativo trasmissibile con le norme della cessione, la quale forma avrebbe posto al sicuro il prenditore e ogni successivo possessore contro il pericolo del furto o del falso, poichè ognuno di essi avrebbe potuto rivendicarlo contro

(1) Cfr. THALLER, nota a sentenza Trib. civ. della Senna 21 dicembre 1895, 18 aprile 1896, in DALLOZ, II, 401; Trib. comm. di Nizza, 7 marzo 1906, in LA LOI, 19 marzo 1906.

(2) Cfr. VIVANTE, III, 1416.

(3) Cfr. BONELLI, *Op. cit.* n. 419.

(4) Vedi *infra*, commento ad art. 1, n. 3.

(5) Cfr. VIVANTE, III, 1400.

l'acquirente, tanto di buona che di mala fede, e opporsi validamente al pagamento. Egli opina che tale risultato è raggiunto nei paesi anglosassoni (1) con gli assegni barrati e non negoziabili, del che è possibile dubitare per le ragioni dette avanti a proposito della natura giuridica di questi titoli.

Il Bonelli (2) deplora anch'egli tale lacuna della nostra legge, ma ritiene tuttavia che l'assegno bancario nominativo non sia inammissibile, poichè la clausola inserita dal traente « esigibile soltanto per mezzo del signor N. », oppure « pagabile solamente nelle mani (o con l'intervento) del signor N. » riceve efficacia dal fatto che il prenditore ha consentito a prendere un tale assegno (3).

Per quanto riguarda più particolarmente l'assegno circolare si è fatta questione, sotto la precedente legislazione, se fosse possibile crearne di nominativi. Opinava di no il Di Maio (4), il quale invocava all'uopo una corrispondente modificazione dell'art. 257 del Codice di commercio, mentre l'Angeloni (5) non vede quale ostacolo esista nella nostra legislazione alla creazione di titoli bancari nominativi, sia da parte degli Istituti di emissione, sia da parte delle

(1) Contrariamente alle affermazioni correnti in Italia, lo chèque sbarrato non è regolato e neppure ammesso negli Stati Uniti d'America.

(2) Cfr. BONELLI, *Op. cit.*, n. 402, nota 1.

(3) Cfr. BONELLI, *Unificazione del diritto relativo allo chèque* in *Riv. Dir. comm.*, 1911, I, 432; *Op. cit.*, n. 412.

(4) Cfr. DI MAIO, *Cambiali nominative e titoli cambiari* in *Riv. Dir. comm.*, 1921, I, 712.

(5) Cfr. ANGELOXI, *Assegni circolari nominativi?* in *Riv. Bancaria*, gennaio 1923.

Banche private. Riconosce però l'Angeloni che un siffatto titolo non avrebbe natura cambiaria, di talchè non avrebbe carattere esecutivo e si prescriverebbe nel termine ordinario di dieci anni anzichè di cinque. Inoltre esso non potrebbe godere delle facilitazioni fiscali applicate agli assegni circolari, e resterebbe in circolazione molto minor tempo dei titoli all'ordine, il che non li renderebbe certamente accettati alle masse. Ammette infine l'Angeloni che siffatto titolo possa essere trasferito dallo intestatario ad altra persona, che tale trasferimento possa anche essere iscritto sullo stesso titolo, con la forma di una girata, e naturalmente con l'effetto di produrre non il trasferimento pieno del diritto letterale ed autonomo, ma solo con quello minore della cessione.

Sembra che la costruzione, per tanti versi notevole, dell'Angeloni, anzichè portare alla creazione di un titolo nominativo conduca piuttosto a quella di un titolo misto. Mancano ad esso le garanzie che sono proprie al trasferimento dei titoli nominativi (1), manca ad esso la mobilità che è propria dei titoli al portatore.

Reputiamo ad ogni modo che gli sforzi della dottrina la quale mirava in sostanza alla creazione di un titolo che la legge non prevedeva, donde la difficoltà della costruzione, ma che dovesse rispondere alla sicurezza del portatore contro i furti e gli smarrimenti (2), siano stati ormai risolti, quanto al-

(1) Cfr. VIVANTE, III, 996, 997, 998.

(2) L'ANGELONI, *Op. cit.*, vorrebbe applicabili per l'ammortamento dei suoi assegni circolari nominativi il testo unico 27 maggio 1909, n. 437, sulla emissione in caso di perdita dei

l'assegno circolare, con la creazione del titolo non trasferibile.

Questo però non può essere considerato come nominativo (1) perchè la sua circolazione non è soggetta alle norme che regolano la circolazione dei titoli nominativi: infatti, prima della apposizione della clausola, esso circola come un titolo all'ordine, quale è, e dopo la apposizione della clausola cessa dal circolare, se non mediante la girata per l'incasso, dei cui effetti limitati abbiamo già detto. In nessuno stadio della sua vita l'assegno circolare non trasferibile richiede la iscrizione del titolare nei registri del debitore, ciò che costituisce la caratteristica della traslazione dei titoli nominativi, dunque non è un titolo nominativo.

duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari. La legge, come vedremo, ha invece adottato (art. 7) la procedura di ammortamento delle cambiali, ma riteniamo più per ragioni di uniformità che di merito.

(1) La Banca d'Italia, nella sua circolare 30 novembre 1923, n. 604, riprodotta in Appendice, distingue secondo che la clausola di non trasferibilità sia applicata all'atto della emissione, oppure nel corso della circolazione del titolo, e non ritiene applicabile nel primo caso la procedura di ammortamento prevista dall'art. 7 della legge « non potendosi essi a stretto rigore considerare quali titoli all'ordine ». Non sembra che il momento in cui la clausola è apposta possa modificare la natura del titolo. Per le ragioni dette nel testo, trattasi sempre di un titolo all'ordine.

ARTICOLO 6.

L'assegno circolare attraversato sulla facciata anteriore da due sbarre parallele non può essere pagato che ad un banchiere.

Se tra le sbarre è scritto il nome di un banchiere, l'assegno non può essere pagato che al banchiere designato o ad altro banchiere cui egli l'abbia girato per l'incasso.

Lo sbarramento può essere opera dell'emittente o del prenditore o di un girante. Tanto il prenditore quanto un girante può scrivere tra le due sbarre, anche se apposte da un precedente obbligato, il nome di un banchiere.

Il possessore non può cancellare lo sbarramento, nè cancellare o cambiare il nome del banchiere designato. La cancellatura o il cambiamento si hanno per non avvenuti.

L'emittente che paga l'assegno sbarrato a chi non sia banchiere o nel caso di sbarratura speciale, a persona diversa dal banchiere designato, o diversa dal suo giratario per l'incasso, ne è responsabile.

SOMMARIO.

29. *I precedenti italiani dell'assegno sbarrato.* — 30. *Le legislazioni estere.* — 31. *Significato e scopo dello sbarramento.*

— 32. *Esame particolare delle disposizioni della legge sullo sbarramento degli assegni circolari.* — 33. *La figura giuridica del banchiere di sbarramento.*

29. I PRECEDENTI ITALIANI DELL'ASSEGNO SBARRATO. — La legge sugli assegni circolari introducendo nel nostro sistema giuridico l'istituto dello sbarramento ha legalizzato un uso che già da qualche tempo si era diffuso; ha realizzato voti che risalgono per la loro origine ad anni oramai lontani, e tuttavia mai sopiti; ha ricondotto infine la nostra legislazione nella corrente delle principali legislazioni estere.

Già fin dal 1885 il Norsa che rappresentava l'Italia insieme col prof. Marghieri e gli on. Boselli e Villa al Congresso internazionale di Anversa per la formazione di una legge cambiaria tipo, considerava come grave lacuna non aver compreso nel progetto l'assegno sbarrato (1).

A tre anni di distanza, nel 1888, il Congresso di Bruxelles, adottava il principio dello sbarramento (2).

La sottocommissione (3) incaricata dello studio

(1) Cfr. Norsa, *Sul progetto uniforme in materia cambiaria al Congresso internazionale di diritto commerciale in Anversa*, Torino, 1887, pag. 98.

(2) Conference de la Haye pour l'unification du droit relatif à lettres de change, 1910. Documents, p. 187. Il progetto è riportato in Atti della Commissione ministeriale per la riforma del Codice di Commercio Italiano, Sottocommissione per lo studio delle riforme sulla legislazione cambiaria, Roma, 1896.

(3) La Sottocommissione era composta del prof. Vidari e degli on. Rinaldi, Gianolio e Facheris.

del diritto cambiario in occasione degli studi per la riforma dell'attuale Codice di Commercio emetteva intanto un esplicito voto perchè « una tale modalità dell'assegno fosse da noi sanzionata a meglio assicurarne il pagamento »,

La Conferenza internazionale dell'Aja (1910), nel redigere il progetto preparatorio per la unificazione del diritto cambiario non si occupava dell'assegno bancario avendo ritenuto che le leggi vigenti nei vari Stati non offrissero una guida sicura per la formazione di un diritto uniforme (1). Però nell'anno seguente (1911) fu inviato agli Stati partecipanti un questionario intorno all'assegno, e in Italia, una Commissione presieduta dal prof. Vivante era nominata per rispondervi (2).

La Commissione pur rilevando che l'istituto non era in uso presso tutti i paesi, non trovava ragione per non ammetterlo, o almeno per non riconoscerlo in una legge universale, pur lasciando a ciascun paese dove l'istituzione fosse accolta, di fissarne le norme precise.

La nuova Conferenza internazionale (1912) dell'Aja (3) che non mise capo ad un progetto, ma solo ad una serie di « risoluzioni », adottò agli artt. 19

(1) Conferenza internazionale dell'Aja per l'unificazione del diritto cambiario (giugno-luglio 1910), *Rivista di Diritto Commerciale*, I, 588.

(2) Cfr. BONELLI, *Unificazione del diritto relativo allo chèque*, in *Riv. Diritto Comm.* 1911, I, 415.

(3) V. Convenzione dell'Aja 23 luglio 1912 - Relazione al Ministro Guardasigilli Finocchiaro - Roma, 1913, e SRAFFA, *Il disegno di legge uniforme sullo chèque proposto dalla Commissione dell'Aja*, *Riv. di Diritto Comm.*, 1913, I, 130.

e 20, lo chèque sbarrato e la clausola « da accreditare » (nur zur verrechnung) ispirandosi rispettivamente alla legge francese ed inglese da un lato, ed a quella germanica ed austro-ungarica dall'altro.

Questi, più che precedenti della nostra legislazione o della nostra pratica per la creazione dell'assegno sbarrato, possono più propriamente dirsi contributi italiani alla regolamentazione universale dell'assegno bancario sbarrato.

Meno nota e più importante è invece una concreta applicazione che dei principî di compensazione, ai quali in ultima analisi lo sbarramento tende, ha fatto il legislatore italiano.

In seguito alla crisi economica determinata dalla grande guerra europea, il decreto legge 27 settembre 1914, n. 1033, obbligò (art. 6) gli Istituti e le Ditte considerate all'art. 1 dello stesso decreto, e cioè le Casse ordinarie di risparmio, i Monti di Pietà che ricevono depositi, gli Istituti ordinari di credito, le Banche per azioni, mutue e cooperative, le Casse rurali e le Ditte bancarie, a dar corso al trasferimento totale o parziale del credito dei depositanti a risparmio e in conto corrente, soggetto a moratoria, sia a favore di altri depositanti o correntisti dello stesso Ente, che di terzi. Il decreto fissava pure i modi di trasferimento. Per i conti correnti aveva luogo mediante assegni bancari, per i depositi a risparmio mediante la presentazione del libretto, se al portatore; con l'intervento del cedente e del cessionario se nominativo. Agli Istituti e alle Ditte era poi lasciato di accordarsi sia per agevolare nei loro rapporti il trasferimento delle somme depositate,

sia per eseguire le relative compensazioni di credito e debito.

Il decreto venne perdendo efficacia man mano che si allentavano i vincoli della moratoria che ne costituivano il presupposto, come ne avevano rappresentato l'origine, e non lasciò traccia durevole nè nella nostra legislazione, nè nei nostri costumi bancari, perdendosi così una preziosa esperienza di guerra.

Il principio dello sbarramento non cessava tuttavia di essere agitato in Italia. Già nel 1912 l'Angiolini (1), in uno studio pubblicato sotto gli auspici del Sindacato della Borsa di Milano, ne invocava l'accoglimento. In seguito l'iniziativa era strenuamente ripresa dall'Associazione Bancaria Italiana la quale nominava all'uopo una apposita Commissione di studio. La Commissione (2) riteneva che « le Banche potessero, in attesa di speciali disposizioni legislative, introdurre volontariamente l'assegno sbarrato mettendo a disposizione della clientela speciali conti correnti da usufruirsi mediante l'uso di assegni sbarrati, od anche autorizzando senz'altro tutti i correntisti ad usare, oltre che degli assegni ordinari, anche degli assegni sbarrati, quando essi lo credano conveniente ». E aggiungeva che

(1) Cfr. ANGIOLINI, *Per l'assegno bancario chiuso*, Milano, 1912.

(2) La Commissione, presieduta dal senatore Della Torre, era così composta: Brughori, Dolcetta, Mira, Tucci, Vitali, e Bianchini, relatore. La relazione è riportata nella *Rivista dell'Associazione Bancaria* (allora *Bollettino Economico Finanziario dell'Associazione Bancaria*), marzo 1920.

« mercè una opportuna propaganda diretta a mostrare i vantaggi dell'assegno sbarrato, questo potrebbe diffondersi, in modo da opportunamente preparare il terreno ad un ordinamento legislativo della materia ».

L'iniziativa dell'Associazione Bancaria doveva presto sortire i frutti sperati. Nel marzo del 1913 le principali Banche italiane, eccettuati gl'Istituti di emissione, stipulavano uno speciale « accordo per gli assegni sbarrati », applicabile tanto agli assegni ordinari che a quelli circolari.

In forza di tale accordo le Banche aderenti dichiararono che « nell'intento di offrire alla clientela ed al pubblico in generale il mezzo di meglio cautelarsi contro possibili furti o smarrimenti, mercè rimesse di assegni sbarrati secondo gli usi bancari internazionali, stabiliscono che tutti i moduli di assegni in bianco, che rilasceranno ai rispettivi correntisti, e tutti gli assegni ordinari e circolari di propria emissione porteranno impressa o stampigliata, a decorrere dal 15 marzo 1923, la seguente avvertenza:

« Qualora il presente assegno venga sbarrato « mediante due righe parallele trasversali, potrà essere riscosso soltanto col tramite di una Banca o « o di un Banchiere ».

Conseguentemente le Banche aderenti dichiaravano « che i suddetti assegni a loro carico (siano assegni ordinari, siano assegni circolari) se muniti di sbarratura, non potranno essere estinti se non presentati da una Banca o da un Banchiere ».

« Se il presentatore di un assegno sbarrato, ancorchè non sia una Banca nè un Banchiere, è cor-

rentista della Banca trassata, questa nella doppia qualità di Banchiere del presentatore e di debitrice dell'assegno, estinguerà l'assegno stesso mediante accreditamento in conto corrente ».

Infine, fermo il concetto che l'uso di assegni sbarrati da parte dei correntisti era essenzialmente facoltativo e non comportava limitazione veruna alla facoltà del correntista, ai termini dell'art. 339 del Codice di Commercio, di disporre del proprio avere mediante assegni ordinari non sbarrati, le Banche aderenti dichiaravano che esse avrebbero applicata costantemente (salvo istruzioni contrarie del cliente) la sbarratura nelle rimesse di assegni di ogni genere, ad altre Banche o Banchieri, nonchè a Società Anonime e Ditte, sia che si tratti di rimesse all'incasso, sia che si tratti di rimesse di fondi, coperture, ecc.

La pratica aveva preceduto e seguito tali accordi.

Nel campo dottrinale si ammetteva la validità dello sbarramento, pur riconoscendosi che esso doveva essere sorretto dall'uso bancario o da una legge speciale (1).

(1) Scrive in proposito il BONELLI, op. cit., n. 412: « Naturalmente questi sono segni convenzionali che hanno bisogno di essere sorretti dall'uso bancario o da una legge speciale. Ma, anche senza di ciò, non vedrei ostacoli a che un traente (o un girante) apponesse in uno check all'ordine o al portatore la clausola « pagabile al sig. N.N. » o « per la riscossione al sig. NN. » o simile, per indicare che l'incasso debba farsi dal possessore per mezzo di quella tal persona indicata; cosicchè il trattario per essere sicuro di avere bene pagato, dovesse avere la quietanza di quella persona; una specie di domiciliatario a rovescio; domiciliatario per esigere anzichè per pagare. Come non vedrei nulla di contrario all'introduzione di una siffatta clausola in una tratta cambiaria ».

L'ultimo passo infine compiutosi in questo campo in Italia, anteriormente al riconoscimento ufficiale dello sbarramento, è rappresentato dalla proposta per l'istituzione dell'assegno bancario sbarrato contenuta nel progetto della Commissione Vivante per la riforma del Codice di Commercio (art. 412 e 413). La legge sugli assegni circolari ha fatta propria la formula della Commissione Vivante.

30. LE LEGISLAZIONI ESTERE. — 1. *Inghilterra.*

— Come è noto il principio dello sbarramento (crossing) ha origini inglesi, il paese classico degli checks. Ma anche qui esso, nato dalla pratica bancaria, subì una completa evoluzione legislativa.

Il « crossing » trova la sua origine (1) nella pratica della stanza di compensazione (clearing House) dove i procuratori dei differenti banchieri usavano scrivere trasversalmente sugli assegni i nomi dei loro impiegati per autorizzare i procuratori della stanza a pareggiare con essi i conti.

In seguito si formò l'uso di far presentare lo check all'incasso per mezzo di un banchiere. Il nome di questo banchiere, seguendo l'usanza nata nella stanza di compensazione, si scriveva trasversalmente sul titolo, nella facciata anteriore. Tale indicazione non importava però per il prenditore lo obbligo di servirsi esclusivamente del banchiere designato. Egli poteva sostituirlo con un altro banchiere e persino scrivervi il nome di persona che non fosse banchiere. Da ciò frequenti cancellature sul titolo, ad evitare le quali si formò l'altra consuetudine di

(1) BYLES. *Op. cit.*, pag. 34.

segnare sull'assegno la formula « and Co. » lasciando al possessore di scrivervi il nome del proprio banchiere, o anche di non scrivervene alcuno. Era così creato, nel primo caso l'assegno con sbarramento speciale, e nel secondo caso, l'assegno con sbarramento generale.

In questo stadio della legislazione inglese lo sbarramento non costituiva ancora parte essenziale del titolo. Ne seguiva che le alterazioni apportate ad esso, anche in malafede, non costituivano dei falsi, ed il pagamento era valido se fatto dal banchiere al legittimo possessore, pure nel caso in cui lo sbarramento apparisse evidentemente cancellato.

La legge del 1856, benchè definisca lo sbarramento come l'ordine dato al banchiere trattario di pagare ad un banchiere o per mezzo di una banca, non mutò tale stato di diritto.

Fu solo la legge del 1858 (21-22. V. c. 79) che stabilì lo sbarramento formare parte essenziale (material part) del titolo, e quindi le sue alterazioni dover essere considerate come un falso. La stessa legge riconobbe al possessore il diritto di sbarrare un assegno aperto, e di sbarrare specialmente l'assegno sbarrato generalmente.

La successiva legge del 1876 sugli cheks sbarcati abrogò quelle precedenti del 1856 e del 1858, dichiarò responsabile il banchiere che avesse pagato in contravvenzione alle indicazioni portate dallo sbarramento generale o speciale, e introdusse la forma dell'assegno « not negotiable ».

Tale movimento legislativo culminò quindi nella legge 10 agosto 1882, « Bills of exchange act », che

abrogò le disposizioni anteriori e fissò definitivamente le forme e gli effetti dello sbarramento e della clausola di non negoziabilità.

Secondo la legge del 1882 si ha sbarramento generale quando l'assegno porti scritto tra due sbarre trasversali poste sulla facciata anteriore la formula « and company »; la quale può essere anche abbreviata « and co. »: questo è lo sbarramento generale. Se tra le sbarre è indicato nominativamente un banchiere si ha l'assegno sbarrato specialmente.

L'art. 77 della legge determina che l'emittente ha facoltà di apporre sul titolo tanto lo sbarramento generale che quello speciale. Il possessore a sua volta ha le stesse facoltà se l'assegno è aperto. Può sbarrarlo in senso speciale se lo ha ricevuto sbarrato in senso generale. Può inoltre aggiungervi la clausola « not negotiable ». La facoltà dello sbarramento compete anche ai banchieri incaricati dell'incasso. Così il banchiere designato nello sbarramento speciale può nuovamente sbarrare il titolo col nome di un altro banchiere da lui delegato per ricevere il pagamento. E' infine concesso al banchiere che riceve un assegno per curarne l'incasso di sbarrarlo in senso speciale al proprio nome.

L'art. 78 dichiara lo sbarramento parte integrante del titolo; quindi nessuna aggiunta o alterazione è permessa, salvo quanto la legge espressamente stabilisce per gli sbarramenti posteriori. E' questo il principio già entrato nella legislazione inglese con la legge del 1858.

L'art. 79 contempla gli obblighi del banchiere per il pagamento. Se l'assegno è sbarrato in modo

speciale e porta il nome di più di un banchiere, il trattario deve rifiutarne il pagamento, eccetto quando il banchiere aggiunto sia un semplice agente delegato per l'incasso. Pertanto se il banchiere, ciò malgrado, paghi l'assegno ne è responsabile. Non vi ha luogo però a responsabilità se il titolo non appariva alterato, quantunque lo fosse in realtà, e il banchiere quindi pagò in buona fede. Lo stesso articolo fissa che il banchiere risponde del pagamento non al prenditore originario, al quale l'assegno potrebbe essere stato rubato, ma al possessore di buona fede.

L'art. 80 stabilisce che quando il banchiere trattario paga in buona fede e senza negligenza ad un altro banchiere, se l'assegno è munito di sbarramento generale, o al banchiere designato se trattasi di sbarramento speciale, è liberato da ogni responsabilità. Con ciò la legge conferma il principio stabilito dall'art. 60 della medesima, secondo il quale la buona fede è sempre richiesta nel banchiere, anche se trattasi di assegno aperto. Il pagamento deve sempre essere fatto nei « modi ordinariamente usati nel commercio bancario ».

Infine l'art. 81 dichiara che tanto nel caso di sbarramento generale che di sbarramento speciale può anche essere iscritta sul titolo la clausola « not negotiable » la quale non impedisce in nulla la ulteriore circolazione del titolo, e solo fa sì che i passaggi sopravvenuti alla sua apposizione hanno efficacia di semplice cessione. L'art. 81 della legge stabilisce che chi prende uno check sbarrato con iscritte le parole « not negotiable » non ha e non

può conferire al proprio cessionario diritti superiori a quelli che aveva il suo cedente.

II. *La Francia.* - Le prime disposizioni francesi sullo chèque risalgono alla legge 14 giugno 1865, ma non prima del 1890 si ebbe in quel paese un movimento per l'adozione dello sbarramento. In quell'anno il Grillon e l'« Unione dei Banchieri di Parigi e delle provincie » si fecero promotori di un'iniziativa al riguardo. Quattro anni più tardi, nel 1894, le Banche aderenti all'Unione indirizzarono una circolare ai loro clienti con cui li avvertivano che tenevano a loro disposizione un libretto di assegni sbarrati pagabili soltanto a banchieri o ad ufficiali ministeriali. La circolare rimase senza risultato.

In seguito ad un vivo movimento, ad opera soprattutto delle Camere di Commercio, la Camera di Commercio francese a Londra e quella di Parigi, quest'ultima con deliberazione 27 dicembre 1902, su relazione Hugot, fecero voti per l'adozione dello sbarramento (1).

Contemporaneamente i giuristi discutevano se fosse proprio necessaria una legge per introdurre quell'uso, e propendevano a ritenere che la legge del 1865 non lo vietasse (2).

Nel gennaio 1906, discutendosi la legge che autorizzava la Banca di Francia ad aumentare di 800 milioni la emissione dei suoi biglietti, si indicò lo

(1) Cfr. *Annales de droit commercial*. 1902, p. 313.

(2) Cfr. LYON-CAEN et RENAULT: *Traité de droit commercial*, IV, p. 490; THALLER: *A propos du chèque*, in *Annales de droit commercial*, 1910, p. 27.

sbarramento come un mezzo per combattere la eccessiva circolazione cartacea.

Le Camere di Commercio e le Associazioni commerciali rinnovavano intanto i loro voti, finchè nella fine dell'anno stesso il Sen. Hutier presentava un progetto di legge sull'assegno sbarrato e sull'assegno non negoziabile (1). Il progetto constava di un solo articolo. Stabiliva che l'assegno sbarrato non poteva essere pagato che per mezzo di un banchiere; che lo sbarramento poteva essere opera dell'emittente, del prenditore, di un giratario o del banchiere delegato all'incasso; che la clausola di non negoziabilità poteva essere apposta dall'emittente o dal possessore, senza con ciò impedire l'ulteriore circolazione del titolo, ma solo con l'effetto stabilito dalla legge inglese, per modo che il cessionario anche di buona fede non potesse vantare diritti maggiori del cedente.

Il progetto fu quindi sottoposto al Comitato di legislazione parlamentare, il quale, relatore Thaller, domandava che lo sbarramento potesse essere fatto anche a favore di un « ufficiale ministeriale » (notaio), essendo diffuso in Francia l'uso di affidare ai notai somme in deposito, e anche l'amministrazione di interi patrimoni. Egli chiedeva altresì che la capacità passiva, limitatamente all'assegno sbarrato, fosse ristretta ai soli banchieri, e che la clausola « non negoziabile » non fosse adottata, poichè essa, conforme alla legge inglese, avrebbe avuto un significato diverso da quello portato dalla parola così trasferita nella lingua francese. Si aggiungeva

(1) SÉNAT, Doc. 1906, Vol. 45, n. 70.

la esplicita dichiarazione che lo sbarramento formava parte integrante del titolo e si determinavano, sulla scorta della legge inglese, i casi di trasformazione dello sbarramento, ammettendosi che lo sbarramento generale potesse diventare speciale, ma non viceversa.

La Commissione infine precisava la responsabilità del banchiere trattario in caso di pagamento in contravvenzione allo sbarramento, assimilandolo al pagamento di una cambiale fatto malgrado l'opposizione del possessore, e stabiliva che per i titoli presentati ad una stanza di compensazione la quietanza fosse sufficientemente stabilita mediante l'apposizione di un timbro a data con la indicazione « compensato ».

Lo stesso Ratier presentò al Senato, nella seduta del 4 febbraio 1909, un nuovo progetto, tenute presenti le osservazioni della Commissione. Esso divenne, dopo l'approvazione della Camera dei deputati, la legge 30 dicembre 1911.

La legge 1911 stabilisce che lo chèque sbarrato non può essere presentato al pagamento che da un banchiere; che non può essere tratto che sopra un banchiere. Lo sbarramento può essere opera del traente, del prenditore o di un giratario. Lo sbarramento può essere generale o speciale, cioè può portare la indicazione specifica di un banchiere determinato, oppure quella generica che è pagabile ad un banchiere. Se il banchiere specialmente designato non ne effettua direttamente l'incasso, esso è autorizzato a girare il titolo per l'incasso ad altro banchiere. È vietato di cancellare lo sbarramento, ge-

nerale o speciale che sia. Il trattario che paga uno chèque sbarrato a persona diversa da un banchiere, o dal banchiere specialmente designato non è liberato. Si stabiliva infine che per gli chèques rimessi da un banchiere ad una stanza di compensazione fosse sufficiente la impressione di un timbro a data e l'indicazione « compensato ».

Questa legge fu completata da quella 26 gennaio 1917, (1) la quale assimilava gli agenti di cambio ai banchieri, agli effetti dello sbarramento (2), e determinava che il domiciliare per l'incasso uno chèque alla Banca di Francia o ad una Banca che avesse un conto aperto alla Banca di Francia non dava luogo ad alcun diritto di bollo (3). L'indica

(1) Posteriormente fu emanata in Francia un'altra legge sugli chèques: 2 agosto 1917. Essa riguarda gli chèques con provvista insufficiente o mancante.

(2) Siffatta equiparazione non implica deroga alcuna alle disposizioni del decreto 27 pratile, anno X, e del Codice di commercio che vietano agli agenti di cambio di compiere operazioni di commercio o di banca in nome proprio.

(3) Secondo la legislazione vigente in Francia prima della legge di cui trattasi, la clausola « pagabile a debito del mio conto », sia alla Banca di Francia, sia in una stanza di compensazione, non poteva essere apposta dal trattario al momento della presentazione dello chèque all'incasso senza dar luogo alla percezione di un nuovo diritto di bollo a norma della legge 13 luglio 1913. Inoltre una multa di Frs. 6,25 avrebbe colpito il fatto della compilazione di due atti (chèque e ordine di pagamento), su uno stesso foglio bollato (legge 13 brumaio, anno VII, art. 22 e 23). La disposizione della legge 26 gennaio 1917 essendo diretta a favorire le compensazioni, si applica tanto agli chèques sbarrati che a quelli ordinari.

zione di siffatto domicilio non potrà essere fatta contro la volontà del portatore del titolo, a meno che esso non sia sbarrato e che non sia domiciliato alla Banca di Francia sulla stessa piazza.

31. SIGNIFICATO E SCOPO DELLO SBARRAMENTO.

— Da quanto precede si desume che lo sbarramento si prefigge due scopi: Primo, dare sicurezza al portatore, in caso di smarrimento o di furto, poichè l'assegno sbarrato non può essere pagato ad un qualsiasi presentatore, ma solo ad un banchiere; secondo, facilitare, attraverso le Banche, i pagamenti per mezzo di accreditamenti e addebitamenti reciproci, per modo da diminuire l'uso di medio monetario circolante.

Sul primo punto è da dire che il risultato voluto è solo imperfettamente raggiunto. È sempre possibile a colui che possiede in mala fede un assegno sbarrato di girarlo ulteriormente, fino a che l'ultimo portatore di buona fede non lo presenti per l'incasso ad un banchiere. Perchè è bene fissare e ricordare che lo sbarramento non vieta affatto la circolazione del titolo, a differenza della clausola italiana di non trasferibilità (art. 5) che ferma assolutamente la circolazione del titolo, come si è detto avanti (1).

È vero, come giustamente osserva il Vivante (2), che l'assegno sbarrato non potrà essere direttamente riscosso dal portatore di mala fede, ma esso potrà

(1) Cfr. *Infra* commento ad art. 5.

(2) Cfr. Intervista VIVANTE in *Corriere della Sera*, 1° febbraio 1923.

sempre portare delle girate false o delle girate in bianco, cioè potrà essere stato girato da un ladro o da un suo complice. Ciò non toglie che esso qualche sicurezza dà, ed ha il vantaggio di spostare il riconoscimento della persona destinataria dal cassiere della Banca trattaria, alla Banca che deve averlo ricevuto da un suo cliente con l'incarico di incassarlo per lui. Una Banca seria non riceve all'incasso se non titoli che le vengono da clienti ben conosciuti, e quindi un assegno pagato ad una Banca, lo si paga con una certa garanzia sulla persona dell'ultimo possessore, e con una certa sicurezza del precedente girante (1).

Il primo scopo dello sbarramento, la sicurezza, è dunque raggiunto, sebbene non in senso assoluto.

Il secondo scopo, quello di facilitare le compensazioni, e di evitare l'uso di medio circolante per i pagamenti, è invece meglio conseguito. È infatti da riconoscere senz'altro che l'assegno, una volta pervenuto nelle mani di un banchiere, non sarà causa di movimento di denaro effettivo tra banchiere e banchiere, ma darà luogo soltanto a reciproci accreditamenti o addebitamenti sia diretti, sia a mezzo della stanza di compensazione. Nello stesso tempo lo sbarramento giova altresì ad intensificare i rapporti tra pubblico e banche, facilitando l'apertura di conti correnti. Il correntista non troverà difficoltà alcuna nel cedere un assegno sbarrato alla propria banca per l'incasso, mentre non si troverà in eguali condizioni chi correntista non è. Ciò spingerà il pub-

(1) Cfr. SRAFFA, EINAUDI, BIANCHINI, in *Corriere della Sera*, 2 febbraio 1923.

blico a diventare correntista delle banche. È altresì da osservare che il correntista il quale non ha bisogno immediato di denaro liquido troverà più comodo e lucroso lasciare a suo credito in conto corrente l'ammontare dell'assegno, salvo a disporne, o mediante ritiro, o mediante altro assegno, in un momento posteriore. È evidente il vantaggio che da tali pratiche bancarie deriva agli effetti del risparmio e della migliore utilizzazione del medio circolante.

32. ESAME PARTICOLARE DELLE DISPOSIZIONI DELLA LEGGE. — Chiariti così i precedenti legislativi nazionali ed esteri della clausola di sbarramento, esaminato il significato e lo scopo della medesima, occorre delucidare brevemente le disposizioni contenute nell'art. 6 della legge in esame.

Questa riproduce esattamente gli articoli 412 e 413 proposti dalla Commissione Vivante per la riforma del Codice di commercio, e determina che l'assegno circolare attraversato nella facciata anteriore da due sbarre parallele non può essere pagato che da un banchiere.

Siffatta disposizione, e cioè il fatto dello sbarramento, non impedisce in nulla la ulteriore circolazione del titolo mediante girata piena o in bianco. Il possessore di un assegno sbarrato ne trasmette la proprietà piena, senza minorazione alcuna, a mezzo di girata, come negli assegni in cui sbarramento non vi ha. Non esiste differenza, da questo punto di vista, tra le due specie di titoli. La differenza consiste solo in questo, che nell'assegno sbarrato *l'ultima* girata non può essere fatta che a favore di un banchiere.

Che cosa debba intendersi per banca o banchiere, agli effetti dell'art. 6 e dell'art. 5 della legge abbiamo detto avanti (1).

Lo sbarramento può essere generale o speciale. È generale quando non porta l'indicazione nominativa del banchiere dal quale può essere presentato al pagamento. A questo effetto basta tirare sul titolo le due sbarre parallele di cui parla la legge. Non occorre altra indicazione perchè l'effetto voluto sia raggiunto. Non è prescritto, cioè, come domanda la legge inglese, la indicazione posta tra le sbarre « and Company », e nemmeno la indicazione, consigliata ma non prescritta, dalla legge francese, « et Compagnie ».

La legge ha ommesso di dire che le due sbarre parallele vanno tirate *trasversalmente* sul titolo. Questo è l'uso ormai universalmente consacrato. Ma non avendolo la legge detto, deve ritenersi che sia soggetto ai vincoli dello sbarramento anche l'assegno in cui le sbarre siano in senso diverso del trasversale.

È speciale lo sbarramento quando tra le due sbarre è indicato il nome di un banchiere. In questo caso è solo questo banchiere che può presentare

(1) V. *infra*, commento ad art. 1, n. 4, e commento ad art. 5, n. 26. L'ARCANGELI nella sua relazione sull'assegno bancario (Commissione Vivante per la riforma del Codice di Commercio) scrive a pag. 342: « In pratica la giurisprudenza dovrà stabilire chi sarà da intendere per banchiere; non è parso opportuno darne una definizione legislativa; d'altra parte la larga elaborazione dottrinale che si è avuta a proposito degli affari di banca, in materia di atti di commercio, faciliterà molto quella determinazione ».

l'assegno per l'incasso. Analogamente a quanto si è stabilito per gli assegni non trasferibili, e per le medesime ragioni (1), si è ammesso che il banchiere designato possa girare il titolo per l'incasso, ma soltanto a favore di un altro banchiere.

La legge inoltre determina che lo sbarramento, sia generale che speciale, può essere operato in qualsiasi momento della circolazione del titolo. Così esso può essere effettuato dall'emittente, dal prenditore o da un girante. È altresì lecito a chi abbia ricevuto un assegno sbarrato mediante sbarramento generale di indicare tra le sbarre il nome di un banchiere, cioè di trasformare lo sbarramento da generale in speciale. Il viceversa non è lecito. Chi ha ricevuto un assegno munito di sbarramento speciale non può cancellare il nome dal banchiere indicato. Non può nemmeno sostituire il nome di un altro banchiere a quello già iscritto sul titolo. La cancellatura o la sostituzione si hanno per non scritte.

Così pure lo sbarramento generale, una volta apposto, non può più essere cancellato dal titolo. La cancellatura si ha per non avvenuta.

Infine l'art. 6 determina che chi paga l'assegno sbarrato a chi non sia banchiere, o nel caso d' sbarramento speciale, a persona diversa dal banchiere designato, o diversa dal suo giratario per l'incasso, ne è responsabile.

Abbiamo già visto avanti (2) il significato e l'estensione di tale responsabilità.

(1) V. *infra*, commento ad art. 5, n. 26.

(2) V. *infra*, commento ad art. 5, n. 27.

33. LA FIGURA GIURIDICA DEL « BANCHIERE DI SBARRAMENTO ». — Rimane ora da determinare la figura giuridica del banchiere di sbarramento.

Il Bonelli (1), adoperando una locuzione del Thaller, lo definisce come una specie di domiciliatario a rovescio, un domiciliatario per esigere anzichè per pagare. La caratteristica dell'assegno sbarrato è che esso non può essere riscosso direttamente dal possessore, ma soltanto per il tramite di un banchiere, o del banchiere designato. Nei rapporti dell'emittente questo banchiere sarà uno sconosciuto, tranne nel caso in cui lo sbarramento speciale è operato dall'emittente stesso. Normalmente l'emittente si limiterà a consegnare al prenditore un assegno sbarrato in senso generale lasciando libero questi, o i successivi giranti, di iscrivere tra le due sbarre il nome del proprio banchiere.

Ma al momento in cui il titolo cessa di circolare ed è presentato per il pagamento la figura del banchiere di sbarramento prende vigore.

Questo si presenta allora come un mandatario speciale del possessore dello assegno. Lo rappresenta infatti di fronte all'Istituto che è tenuto al pagamento, risponde dei propri errori, e deve rendere conto del suo operato secondo le norme che regolano il mandato. Così nei rapporti del possessore.

Nei rapporti dell'emittente, che nel caso dell'assegno circolare coincide con colui che è tenuto al pagamento, il « banchiere di sbarramento » si presenta come mandatario del possessore del titolo.

(1) Cfr. BONELLI, *op. cit.*, n. 412.

Ma è ancora da chiarire in base a quale principio giuridico l'Istituto non possa legittimamente fare il pagamento se non al banchiere di sbarramento, e non al prenditore, non ad un suo qualsiasi mandatario, nemmeno al giratario possessore del titolo.

Si è ritenuto da alcuni (1) che il « banchiere di sbarramento » avesse la figura giuridica di giratario per l'incasso. Egli non avrebbe la proprietà del titolo. Ma allora nel caso che nell'assegno fossero segnate diverse girate, bisognerebbe ritenere, per una finzione giuridica, che la iscrizione del nome di siffatto giratario per l'incasso, benchè apposta anteriormente a tutte o ad alcune delle girate, fosse considerata come la girata ultima. Il che non è facile ammettere.

Altri, come si è detto sopra, hanno assimilato il « banchiere di sbarramento » ad un domiciliatario alla rovescia. Questa può essere considerata come una, sia pure felice, immagine, ma non come una soluzione giuridica. Il domiciliatario è colui che paga, il « banchiere di sbarramento » è colui che incassa. Le due funzioni sono antitetiche, e non si prestano ad essere ricondotte sotto un medesimo profilo giuridico.

Sembra che, anche nei rapporti dell'Istituto tenuto al pagamento, la soluzione di considerare il « banchiere di sbarramento » come un mandatario del possessore del titolo soddisfi ai principii giuridici.

L'Istituto emittente, sbarrando o lasciando sbarrare i propri assegni, è obbligato dalla legge a pa-

1) Cfr. DANIS, *Le chèque barré*, Paris, 1909.

gare il titolo al banchiere che gli sarà stato specialmente indicato dal possessore del titolo. Egli perciò è responsabile se non paga al banchiere. Questa limitazione non gli deriva dal fatto che il « banchiere di sbarramento » deve essere considerato per finzione giuridica, quale ultimo giratario del titolo, ma sibbene per l'obbligo contrattuale che esso tacitamente ha assunto di pagare ad un banchiere, correlativamente al diritto che la legge dà al prenditore, o ad un giratario qualsiasi, di sbarrare il titolo. A fortiori vale lo stesso principio se lo sbarramento è opera dello stesso emittente.

ARTICOLO 7.

Le disposizioni del Codice di Commercio sulla cambiale, relative alla girata, al pagamento, al protesto, alla prescrizione, all'ammortamento e all'azione contro l'emittente o contro i giranti, nonchè quelle relative ai titoli con firme false o di persone incapaci, sono applicabili all'assegno circolare in quanto non siano derogate dal presente decreto.

SOMMARIO.

34. *Considerazioni generali.* — 35. *La girata.* — 36. *Il pagamento e il protesto; I, della legittimazione del possesso per ottenere il pagamento; II, della presentazione per il pagamento; III, del termine per la presentazione al pagamento; IV, delle dilazioni per il pagamento; V, della divergenza tra le cifre che indicano la somma da pagare; VI, del pagamento parziale; VII, della moneta con cui si effettua il pagamento; VIII, dell'obbligo della consegna del titolo quietanzato; IX, del protesto; X, dell'opposizione al pagamento; XI, del luogo del pagamento; XII, del pagamento anticipato; XIII, del deposito giudiziale della somma; XIV, del pagamento per intervento.* — 37. *L'azione contro l'emittente o giranti.* — 38. *La prescrizione.* — 39. *L'ammortamento* — 40. *Firme false o di persone incapaci*

34. **CONSIDERAZIONI GENERALI.** — L'art. 7 della legge estende all'assegno circolare le principali disposizioni contenute nel Codice di Commercio sulla cambiale in quanto non siano derogate dalla legge

stessa. Analoga disposizione contiene il Codice per quanto riguarda l'assegno bancario (art. 341).

Con questo articolo è chiaramente completata la configurazione giuridica dell'assegno circolare, e mentre viene così ribadita ed illustrata la definizione che di esso aveva dato la legge all'art. 1, si risolvono radicalmente le gravi questioni che, specie in seguito alla caduta di un grande Istituto di credito, erano sorte intorno alla natura giuridica dell'assegno circolare e alla conseguente responsabilità dell'emittente e soprattutto dei giratari, questioni che avevano dato luogo a divergenti costruzioni dottrinali ed a contrastante giurisprudenza (1).

Occorre ora esaminare partitamente le singole disposizioni dell'articolo a fine di chiarirne l'esatto significato, e soprattutto per vedere se e in quali casi la legge speciale abbia derogato alle disposizioni sulla cambiale ivi richiamate.

35. LA GIRATA. -- Poichè l'assegno circolare è un titolo all'ordine, come è detto all'art. 1 della legge, e poichè esso non può essere al portatore, come dalla interpretazione della legge abbiamo ricavato (2), è chiaro che esso non può essere trasmesso che per mezzo di girata.

La girata dell'assegno circolare è assimilata dalla legge alla girata della cambiale tanto nella forma che negli effetti. Ciò che stabilisce la natura cambiaria del titolo.

Ne segue che la girata trasferisce la proprietà

(1) V. *infra*, commento ad art. 1, n. 1.

(2) V. *infra*, commento ad art. 1, n. 3.

dell'assegno e di tutti i diritti a questo inerenti. Tale trasferimento, in relazione al diritto letterale ed autonomo, che è proprio del titolo, fa sì che il giratario acquisti un diritto pieno ed autonomo, e non già nei limiti dei diritti del girante. Così le opposizioni personali che potessero essere opposte al girante non hanno alcuna efficacia verso il suo giratario. Naturalmente occorre che il giratario sia in buona fede.

Ha perciò pieno vigore, nei confronti del giratario di buona fede, la disposizione dell'art. 332 del Codice di Commercio per cui il possessore dell'assegno che se ne dimostri proprietario nel modo stabilito dall'art. 287 dello stesso Codice, cioè con una serie continua di girate che giungano fino a lui, non può essere obbligato a rilasciarlo, eccettuato il caso di malafede o di colpa grave nell'acquisto.

Il girante per il solo fatto della girata da lui apposta diviene responsabile del pagamento dell'assegno insieme con l'emittente. Se paga, egli è protetto dall'azione di regresso contro i precedenti giranti e contro l'emittente.

Sono ammesse per la girata dell'assegno circolare le clausole *senza garanzia, non all'ordine, per procura o per incasso*, previste dagli articoli 257 e 259 del Codice di Commercio? Sì, senza dubbio, poichè la legge richiama e dichiara applicabili in genere le disposizioni cambiarie sulla girata.

L'apposizione della clausola « senza garanzia » o altra equivalente fa sì che il girante non assuma obbligazione cambiaria nel rimettere in circolazione l'assegno (art. 259 Codice di Commercio). La garan-

zia è limitata verso l'immediato giratario se sull'assegno è apposta la clausola « non all'ordine », o altra equivalente. Le girate fatte dopo l'apposizione della clausola producono soltanto, rispetto a colui che appose la clausola, gli effetti di una cessione (art. 257 Codice di Commercio). Infine le girate con la clausola « per incasso », espressamente prescritte dagli art. 5 e 6 della legge a proposito dell'assegno sbarato, non trasferiscono la proprietà del titolo, ma solo autorizzano il giratario ad esigerlo, a protestarlo, a stare in giudizio ed anche a girarlo per procura (art. 259 Codice di Commercio).

Per la forma, la girata deve essere scritta sul titolo, datata e sottoscritta dal girante. Essa è valida ancorchè il girante scriva soltanto il suo nome e cognome o la sua Ditta a tergo del titolo (art. 258 Codice di Commercio). Può essere piena, e cioè indicare il nome del giratario, o in bianco, e cioè limitata alla firma del girante senza indicazione del giratario (1). Il giratario in bianco che trasmette l'assegno senza riempire la girata, o riempiendola senza il proprio nome, non assume obbligazione cambiaria poichè il suo nome non figura nel titolo. I suoi rapporti con colui che accetta l'assegno in tal modo sono quelli di una cessione ordinaria e si riferiscono al rapporto sottostante, non al titolo (2). La sua posizione è simile a quella di un girante che abbia apposta la clausola, « senza garanzia ». Con ciò il titolo non si trasforma al portatore. E abbiamo visto

(1) La legge francese, art. 1, attribuisce espressamente effetto traslativo alla girata in bianco dello chèque.

(2) Cfr. BONELLI, *op. cit.* n. 125, VIVANTE, III, n. 1130

avanti perchè non è ammissibile l'esistenza di un assegno circolare al portatore (1).

La girata può essere firmata da un rappresentante del girante. Il Codice non parla di mandatario all'art. 258, a proposito della girata, come viceversa fa all'art. 251, n. 7, a proposito del traente o dell'emittente. Ma da questo silenzio la dottrina non arguisce il divieto di girare a mezzo di un rappresentante, poichè tale diritto deriva dai principii generali propri dell'istituto della rappresentanza (2). In analogia ai principii della rappresentanza in materia cambiaria deve però ritenersi che il mandato deve essere speciale (art. 251) (3), posto che, come abbiamo visto, mediante la girata si assume obbligazione cambiaria.

Abbiamo detto che la girata deve essere datata (art. 258). Ma in pratica la data è omessa assai spesso. Poichè nella legge manca una sanzione per siffatta mancanza, e la possibilità della girata in bianco, per la quale la data non è richiesta, la rende quasi superflua, non se ne può in alcun modo dedurre la invalidità del titolo.

È bene però che si diffonda sempre più l'uso di datare la girata. Ciò torna di vantaggio e costituisce seria garanzia per il girante. Quando la data esiste, essa si presume esatta fino a prova contraria. Questa prova è a carico di chi la impugna. Invece quando la data non esiste, l'onere della prova è a carico del girante convenuto che dalla data effettiva

(1) V. *infra*, commento ad art. 1, n. 3.

(2) Cfr. BONELLI, *op. cit.*, n. 119.

(3) Cfr. BONELLI, *op. cit.*, n. 56.

della sua girata voglia desumere una eccezione. La data errata, o impossibile o inverosimile non pregiudica la validità del titolo poichè non altera la continuità delle girate (1). L'antidata dolosamente foggiaata va invece equiparata al falso (2).

Infine è da avvertire che ogni possessore ha diritto di riempire le girate in bianco (art. 258). In questo caso la girata in bianco si muta in girata piena. Il diritto di riempimento del possessore vale non solo per la girata del suo girante immediato ma anche per le girate in bianco anteriori. Nel qual caso il nome del giratario mancante non può essere riempito che col nome del girante immediatamente successivo, senza di che non si avrebbe la serie ininterrotta di girate voluta dal Codice (art. 287 Codice di Commercio).

Le girate cancellate si hanno per non scritte. Chi paga non è tenuto ad indagare l'autenticità delle girate (art. 287 Codice di Commercio).

Le norme sopra ricordate sono proprie della cambiale e si applicano senz'altro all'assegno circolare poichè non sono derogate dalla legge speciale. Solo è da avvertire una particolarità che deriva non dalla legge ma dalla natura speciale del titolo. Giratario di un assegno circolare, come della cambiale, può essere anche una persona che già figura sul titolo come precedente girante o come prenditore. Ma se la girata è apposta sull'assegno circolare dall'emittente, cioè da colui che si è obbligato a pagare, essa

(1) Cfr. BONELLI, *op. cit.*, n. 121; contra VIVANTE, III, n. 1263.

(2) Cfr. BONELLI, *op. cit.*, n. 121.

estingue il titolo poichè non potrebbe avere altro valore che di quietanza (1).

36. — IL PAGAMENTO E IL PROTESTO. — Sono applicabili all'assegno circolare le regole stabilite dal codice per il pagamento della cambiale, nonchè quelle del protesto, che è il modo con cui il mancato pagamento si prova.

Anche qui l'applicazione delle norme cambiarie ha luogo in quanto non siano derogate dalla legge speciale. Sembra pertanto opportuno dire prima e separatamente delle disposizioni che si applicano senza varianti all'assegno circolare e alla cambiale, e quindi delle regole cambiarie che subiscono variazioni in relazione alla natura particolare del titolo.

I. DELLA LEGITTIMAZIONE DEL POSSESSO PER OTTENERE IL PAGAMENTO. — L'assegno circolare deve essere pagato, come la cambiale, a chi abbia il possesso del titolo e se ne dimostri proprietario con una serie di girate che giungano fino a lui (art. 287 Codice di Commercio). La locuzione « proprietario » comprende secondo la dottrina corrente, il possessore di buona fede. Ma anche se il possessore è di mala fede, il pagamento è liberatorio per l'emittente. Ciò perchè chi paga non è tenuto ad indagare l'autenticità delle girate (art. 287). Il principio contrario basato sul principio che *nemo plus juris in alium transferre potest quam ipse habet* annullerebbe pra-

(1) Lo stesso principio è accolto per l'assegno bancario. La legge tedesca, quella austriaca e quella ungherese lo stabiliscono espressamente. Cfr. BONELLI, *op. cit.*, n. 415.

ticamente la circolazione del titolo e ne negherebbe il principio creatore.

Se infatti l'emittente potesse costringere il possessore alla giustificazione della legittimità del suo acquisto verrebbero meno tutti i vantaggi che sono connessi all'assegno circolare, e si annullerebbe il requisito della sua pronta realizzazioe.

Ciò non toglie però che se colui che paga conosce ed è in grado di provare la mala fede del possessore oltre alla invalidità intrinseca della sua girata, egli ha diritto di ricusare il pagamento. Ciò facendo si assume l'onere della prova della illegittimità, e secondo il Bonelli (1) anche il rischio della prova stessa, non riuscendo la quale egli è tenuto ai danni del ritardato pagamento. Per converso per ritenere non liberato l'emittente che pagò al possessore di mala fede occorre dimostrare che egli sapeva ed era in grado di provare che questi era in mala fede. Naturalmente chi riscuote indebitamente l'assegno è responsabile verso il legittimo proprietario danneggiato e ciò negli stessi casi in cui quest'ultimo avrebbe potuto rivendicare l'assegno prima che questi lo riscuotesse, cioè in caso di mala fede o di colpa grave (art. 332 Codice di Commercio).

Un assegno circolare è dunque pagabile quando vi sia la legittimazione *formale* del possesso, cioè quando il nome del possessore corrisponda a quello indicato sul titolo come prenditore ovvero come ultimo giratario di una serie di girate non interrotta che partano dal prenditore, ovvero quando la serie non interrotta delle girate termina con una girata in

(1) Cfr. BONELLI, *op. cit.*, n. 205.

bianco. Si ha serie non interrotta di girate quando la prima di esse è sottoscritta dal prenditore e ciascuna girata successiva è sottoscritta col nome indicato come giratario dalla girata precedente, o con un altro nome qualsiasi se la girata è in bianco.

Manca la continuità delle girate se la girata non è valida, ad es., se la firma è stampigliata o litografata o apposta mediante crocesegno; se una stessa persona firma successivamente due girate a persona diversa (non così se gira due volte alla stessa persona); se una girata è cancellata. Qui però bisogna avvertire che una girata cancellata si ha per non scritta (art. 287), per modo che la cancellatura interrompe la continuità solo nel caso in cui questa esisteva prima della cancellatura mentre viceversa la ristabilisce se essa risultava interrotta dalla esistenza della girata cancellata (1).

Se la girata è piena il possessore che si presenta a riscuotere l'assegno deve provare che il suo nome corrisponde a quello segnato come ultimo giratario sul titolo, e la sua identità personale. Se la girata è in bianco nessuna prova è richiesta poichè il portatore è in tal caso legittimato dal possesso materiale del titolo. Non occorre nemmeno che egli enunci o dimostri le proprie generalità (2).

La dottrina dominante non richiede l'accertamento della capacità del possessore sebbene autorevoli autori, come il Bonelli (3), la richiedano basandosi sull'art. 1243 del Codice Civile. Beninteso è sempre

(1) Cfr. BONELLI, *op. cit.*, n. 203, VIVANTE, III, n. 1263.

(2) Cfr. BONELLI, *op. cit.*, n. 206, VIVANTE, III, n. 1233.

(3) Cfr. BONELLI, *op. cit.*, n. 206.

salvo il caso della mala fede o della colpa grave da parte di chi paga ad un incapace.

Nel caso di assegno sbarrato spetta all'Istituto che paga di accertare che il presentatore sia un banchiere, o il banchiere designato se lo sbarramento è generale. Ove l'emittente paghi a persona diversa ne è responsabile.

Nel caso di assegno non trasferibile spetta all'Istituto che paga di accertare l'identità personale del titolare dell'assegno o la regolarità della forma del mandato di chi si presenta a riscuotere in nome del titolare.

II. DELLA PRESENTAZIONE PER IL PAGAMENTO (art. 288 Codice Commercio). — Il possessore dell'assegno circolare per ottenerne il pagamento o per elevare validamente il protesto in caso di non pagamento è tenuto ad esibire il titolo all'Istituto obbligato al pagamento. In caso che il pagamento sia effettuato deve consegnare il titolo. Non occorre invece la presentazione per chiedere il pagamento agli obbligati in via di regresso (1). L'obbligo di pagare incombe all'Istituto emittente il quale vi provvede direttamente o a mezzo dei propri corrispondenti autorizzati (art. 1) (2). Il luogo in cui debbono essere fatti la presentazione e il pagamento, e quindi anche il luogo in cui il protesto può essere elevato, è stabilito dai recapiti comunque indicati dall'emittente (art. 1) (3). La scelta del luogo per la presentazione

(1) Cfr. BONELLI, *op. cit.*, n. 209; VIVANTE, III, n. 1308.

(2) V. *infra*, commento ad art. 1, n. 7.

(3) V. *infra*, commento ad art. I, n. 7.

e per il pagamento è lasciata al possessore dell'assegno.

Quanto al giorno della presentazione per il pagamento non può parlarsi di giorno di scadenza trattandosi di un titolo a vista che non comporta perciò l'indicazione di una particolare scadenza. L'assegno deve essere pagato il giorno stesso della sua presentazione. Se però questo è festivo, il giorno del pagamento è il primo giorno seguente non festivo (art. 288 Codice di Commercio). Per giorni festivi si intendono quelli dichiarati come tali dallo Stato, indipendentemente dalle festività religiose.

III. DEL TERMINE PER LA PRESENTAZIONE AL PAGAMENTO (art. 289 Codice di Commercio). — L'assegno circolare essendo per legge pagabile a vista, il giorno della scadenza è quello della presentazione al pagamento (art. 283 Codice Comm.). Ma non si poteva lasciare al possessore un tempo illimitato per tale atto perpetuando in tal modo l'obbligazione del traente e dei giratari. Per la cambiale a vista questo termine è di un anno se non è stato abbreviato con dichiarazione apposta sul titolo dal traente o dai giranti. Il termine di un anno è raddoppiato se la cambiale tratta nel Regno è pagabile in un paese estero col quale il commercio si fa in tutto o in parte per via di mare, in tempo di guerra marittima (art. 261 Codice di Commercio).

Per l'assegno circolare il termine è di 30 giorni oppure di tre mesi se sull'assegno è specialmente indicato un luogo di pagamento fuori d'Europa (art. 8). Ma su ciò torneremo in seguito.

IV. DELLE DILAZIONI PER IL PAGAMENTO (art. 290 Codice di Commercio). — Al pari che per la cambiale non sono ammesse dilazioni di grazia, di favore o di uso per il pagamento dell'assegno circolare. Qualsiasi patto in contrario sarebbe nullo. Tuttavia si apre la via ad una dilazione convenzionale se si ammette, come alcuni giuristi ammettono, che la richiesta di pagamento di un titolo a vista non constatato da protesto non valga a costituire la scadenza (1). Ma giustamente il Bonelli osserva che qui più che di dilazione di scadenza o di pagamento si tratta di un rinvio alla fissazione della scadenza che ancora non esiste.

V. DELLA DIVERGENZA TRA LE CIFRE CHE INDICANO LA SOMMA DA PAGARE (art. 291 Codice di Commercio). — Se la somma da pagare è scritta in lettere e in cifre, in caso di differenza, un'assegno circolare vale per la somma minore, così come stabilisce il Codice per la cambiale, in armonia al disposto dell'art. 1326 del Codice Civile. La maggior parte delle legislazioni estere danno invece la prevalenza alla somma scritta in lettere.

Quanto agli assegni è opportuno osservare che le perforazioni delle tabelle numeriche che ordinariamente sono stampate a margine col titolo devono considerarsi come un modo con cui è indicata in

(1) MAJORANA, *Prescrizione commerciale*, p. 138. Ma la dottrina dominante è in senso contrario ritenendo che una volta fatta una presentazione valida non possa farsi luogo ad una nuova presentazione.

(2) Cfr. BONELLI, *op. cit.* n. 215.

cifre la somma e deve perciò essere considerata per l'applicazione della norma di legge predetta.

VI. DEL PAGAMENTO PARZIALE (art. 292 Codice di Commercio). — Come per la cambiale, il possessore dell'assegno circolare non può rifiutare un pagamento parziale, ma per conservare l'azione di regresso per la somma non pagata deve accertare la mancanza parziale di pagamento.

E questa una disposizione che assai raramente avrà pratica applicazione in tema di assegno circolare. Se un Istituto di Credito non è in condizioni di far fronte ai propri assegni non è da pensare che si limiti ad un pagamento parziale. Il caso tuttavia può presentarsi ove in uno dei recapiti comunque indicati dall'emittente, specie ove si tratti di recapiti di secondaria importanza, il corrispondente o la succursale non abbiano disponibile tutta la somma portata dall'assegno, se questo è di grosso taglio.

VII. DELLA MONETA CON CUI SI EFFETTUA IL PAGAMENTO (art. 293 Codice Commercio). — Abbiamo visto che solo una somma e non altro genere di utilità può essere oggetto dell'assegno circolare (1). In forza dell'art. 293 del Codice di Commercio l'assegno circolare deve essere pagato nella moneta in esso indicata, salvo il disposto dell'art. 39 dello stesso codice il quale stabilisce che se la moneta indicata in contratto non ha corso legale o commerciale nel Regno, e se il corso non fu espresso, il pagamento può essere fatto colla moneta del paese, secondo il

(1) *Infra*, commento ad art. 2, n. 13.

corso del cambio a vista nel giorno della scadenza e nel luogo del pagamento, e qualora ivi non sia un corso di cambio, secondo il corso della piazza più vicina, salvo se il contratto porta la clausola « effettivo » o altra equivalente.

Da questa disposizione del Codice di Commercio che l'art. 7 della legge dichiara applicabile agli assegni circolari si desume chiaramente la possibilità di emettere in Italia assegni circolari in qualsiasi moneta estera, oltre che nella nazionale.

Se la denominazione della moneta è equivoca, ad es. franco, che può essere egualmente francese, belga, svizzero, secondo alcuni autori (1) si deve intendere che oggetto del titolo è la moneta del paese in cui esso è creato e cioè franco francese se creato in Francia, franco svizzero se creato in Svizzera, quale che sia il luogo in cui il pagamento deve farsi.

Altri autori (2) ritengono invece che debba adoperarsi la moneta del paese in cui deve aver luogo il pagamento, e cioè ad es. franchi svizzeri se l'assegno stilato puramente e semplicemente in franchi è creato in Francia, ma pagabile in Svizzera. Ambedue queste presunzioni ammettono la prova contraria.

VIII. DELL'OBBLIGO DELLA CONSEGNA DEL TITOLO QUIETANZATO (art. 295 Codice Commercio). — Il possessore dell'assegno circolare, quando ne riceve il pagamento, deve consegnare il titolo quietanzato

(1) Cfr. VIVANTE, IV, n. 1569.

(2) Cfr. BONELLI, *op. cit.*, n. 220.

a chi paga. In caso di pagamento parziale (1) il possessore deve farne menzione sul titolo e darne quietanza separata. Se il pagamento ha luogo dopo fatto il protesto, anche l'atto di protesto e il conto di ritorno devono essere consegnati a chi paga.

Ne segue che l'Istituto che paga senza ritirare l'assegno è esposto a pagare una seconda volta al possessore di buona fede che si presenti munito del titolo. Inoltre non basta che l'assegno sia ritirato. Occorre che esso sia quietanzato. La quietanza è apposta di solito in fondo alla girata ed è sottoscritta dal possessore con la formula « per quietanza » o altra equivalente. Anche il giratario in bianco è tenuto a quietanzare il titolo e così pure il cessionario, l'erede, il mandatario.

Con la quietanza si rinforza, a favore di colui che ha ritirato il titolo, la presunzione che egli lo abbia pagato; si impedisce la ulteriore circolazione del titolo stesso; si identifica la persona di colui che riscuote che è così costretto a commettere un falso se riscuote invece del legittimo possessore.

Abbiamo visto avanti (2) che la girata dell'emittente vale come estinzione del titolo.

È da dire ora di un modo speciale di riscossione che è ammesso per la cambiale e deve ritenersi anche conforme ai principi giuridici che regolano l'assegno circolare, ma che non sembra possa applicarsi agli assegni sbarrati ed a quelli non negoziabili.

(1) V. *Infra*, commento art. 7, n. 36, VI.

(2) V. *Infra*, commento ad art. 7, n. 35.

Il possessore della cambiale che non intende o non può recarsi personalmente a riscuoterla, può apporre anticipatamente, con la data della scadenza, la propria firma per quietanza sulla cambiale, consegnandola ad un terzo perchè la esiga. Si ha così una specie di mandato tacito. L'uso è abbastanza diffuso sebbene la dottrina non sia concorde nell'ammettere l'obbligo del debitore di accettare questa forma di legittimazione (1).

AmMESSO l'uso per la cambiale, non vediamo perchè esso non possa essere applicato all'assegno circolare libero.

Viceversa non sembra possa valere il principio per l'assegno circolare non trasferibile perchè la legge (art. 5) ha espressamente determinato le forme con cui esso può essere pagato e cioè alla persona che lo ha ricevuto con detta clausola, o ad un suo rappresentante munito di mandato per iscritto, o ad una banca alla quale sia stato dal ricevente girato per l'incasso.

Il richiamo espresso al mandato per iscritto esclude che possa ritenersi valido un mandato tacito a riscuotere. Ciò ammettendo, inoltre, si annullerebbe la caratteristica dell'assegno circolare non trasferibile e si frustrerebbero i fini per i quali il legislatore volle crearlo.

Ad eguali conclusioni si arriva per l'assegno sbarrato poichè questo non può essere pagato per legge che ad un banchiere (art. 6).

(1) Cfr. in senso favorevole. BONELLI, *op. cit.*, n. 224, contra VIVANTE, n. 1266.

IX. DEL PROTESTO (art. 296, 303 a 309 Codice di Commercio). — La mancanza totale o parziale di pagamento dell'assegno circolare si prova nei modi stabiliti dalla Sezione VIII del Cap. I, Titolo X, libro I, del Codice di Commercio. Cioè mediante protesto per mancato pagamento.

Col protesto eseguito nei termini di legge il possessore dell'assegno si assicura l'azione di regresso, di cui diremo in seguito, verso l'emittente e verso i giranti.

Non è il caso di diffondersi intorno alle forme e agli effetti del protesto, il regime dell'assegno circolare non differendo da questo punto di vista da quello della cambiale.

Occorre solo accennare ad alcune questioni che sorgono per il fatto che l'assegno circolare è pagabile a vista.

Non v'ha dubbio che il protesto possa farsi il giorno stesso della presentazione che coincide con quello della scadenza, la dottrina e la giurisprudenza dominanti essendo concordi in questo principio per la cambiale e non essendovi ragioni di adottare diverse norme per l'assegno circolare.

Cade invece contestazione se sia valido il protesto fatto dopo una seconda anzichè dopo la prima presentazione.

Abbiamo ammesso avanti (1) la possibilità di una seconda presentazione. Se il principio è accolto ne segue che deve ammettersi del pari la possibilità del protesto dopo la seconda presentazione stessa.

(1) V. *Infra*, commento ad art. 7, n. 36, IV.

X. DELL'OPPOSIZIONE AL PAGAMENTO (art. 298 Codice Commercio). — Non è ammessa opposizione al pagamento dell'assegno circolare, fuori che nei casi di smarrimento del titolo o di fallimento del possessore. Questa disposizione deroga all'art. 1244 del Codice Civile per cui il debitore di un credito civile può trovarsi messo nell'impossibilità di pagare da un atto di sequestro o di opposizione legalmente notificatogli dai creditori del debitore. Il sistema non era applicabile ai titoli destinati alla circolazione. Il possesso del titolo importa il diritto di esigere salvo le sole eccezioni indicate dall'art. 324 del Codice per la cambiale, eccezioni che sono applicabili in virtù dell'art. 7 della legge anche all'assegno circolare.

Quanto alle due eccezioni previste dall'art. 298 del Codice di Commercio, lo smarrimento e il fallimento del possessore, diremo della prima parlando della procedura d'ammortamento dell'assegno circolare, e basti ricordare per la seconda che essa rientra nelle norme del diritto fallimentare.

*
* *

Rimane ora da chiarire le norme, che stabilite dal Codice per il pagamento della cambiale, trovano applicazione all'assegno circolare con alcune varianti derivanti dalle caratteristiche particolari del titolo per il fatto che esso è pagabile a vista.

XI. DEL LUOGO DEL PAGAMENTO (art. 288 Codice di Commercio). — La cambiale deve essere presentata per il pagamento e pagata nel luogo in essa indicato. Se il luogo del pagamento non è indicato nella cam-

biale, vale come tale la residenza del trattario o dell'emittente (art. 253 Codice Commercio). E nello stesso luogo che deve elevarsi il protesto (art. 304 Codice Commercio).

Tale disposizione deriva dall'obbligo stabilito dall'art. 251, n. 6, completato dalla disposizione dell'art. 253, per cui l'indicazione del luogo di pagamento nel titolo è requisito essenziale per la validità della cambiale.

Diverso è il principio stabilito dalla legge per l'assegno circolare. Questo è pagabile in recapiti *comunque* indicati dall'emittente (art. 1), nè il luogo del pagamento è posto dall'art. 2 tra i requisiti essenziali dell'assegno circolare. Quindi non è richiesto, come per la cambiale, che il luogo del pagamento sia indicato sul titolo. Questo è pagabile presso tutti i recapiti comunque indicati. La scelta tra questi recapiti è lasciata del tutto all'arbitrio del possessore. A meno che non sia specialmente indicato sul titolo un luogo per il pagamento. Naturalmente nulla vieta, se vi è spazio sufficiente, che siano scritti sull'assegno tutti i luoghi in cui esso è pagabile. Questa indicazione è una facoltà, non un obbligo dell'emittente.

Si è mosso rimprovero al legislatore di aver creato in tal modo un titolo di credito all'ordine non perfetto in quanto manca la indicazione sul titolo stesso del luogo del pagamento. Uno dei requisiti essenziali dell'assegno deriva così da altri elementi che non fanno parte del titolo letterale. La esigenza fatta in tal modo presente sarebbe soddisfatta con la semplice indicazione iscritta sul titolo e da prescri-

versi per legge, che l'assegno è pagabile nei recapiti comunque indicati dall'emittente, poichè non si giunge fino a pretendere che siano menzionati sull'assegno tutti i luoghi, e sono ordinariamente centinaia, in cui esso è pagabile.

Sembra che la critica sia del tutto formale. Poichè si ammette che è materialmente impossibile nella maggior parte dei casi la indicazione sul titolo di tutti i luoghi in cui esso è pagabile, non accresce gran che vigore al medesimo una indicazione generica che peraltro risulta espressamente dalla legge.

La pratica dei vaglia degli Istituti di emissione e degli assegni circolari che circolano oramai da vari anni non ha dato luogo ad inconvenienti da questo punto di vista.

È ritenuto ad ogni modo anche per la cambiale che nè la indicazione del recapito interno è un requisito essenziale, nè le disposizioni dell'art. 304 Codice di Commercio sono inderogabili in modo assoluto (1).

XII. DEL PAGAMENTO ANTICIPATO (art. 294 Codice Commercio). — Il possessore della cambiale non può essere costretto a ricevere il pagamento prima della scadenza. Chi paga una cambiale prima della scadenza è responsabile della validità del pagamento. Poichè l'assegno circolare è un titolo a vista, e la scadenza coincide con la presentazione, è chiaro che non può verificarsi il caso previsto dall'art. 294 del Codice di Commercio.

(1) Cfr BONELLI, *op. cit.*, n. 210.

XIII. DEL DEPOSITO GIUDIZIALE DELLA SOMMA (art. 297 Codice di Commercio). — Qui il Codice prevede il caso in cui una cambiale non sia presentata per il pagamento il giorno della scadenza e autorizza il trattario, o l'emittente, trascorso il termine per il protesto, a depositare in giudizio la somma indicata nella cambiale a spese e rischio del possessore, senza bisogno di alcun avviso.

In teoria la norma è applicabile anche all'assegno circolare, ma poichè la ragione per la quale il debitore si induce a fare il deposito giudiziale della somma è quella di liberarsi dal peso degli interessi, o quella di disinteressare gli obbligati in via di regresso, il caso di deposito della somma portata da un assegno non ricorrerà in pratica.

XIV. DEL PAGAMENTO PER INTERVENTO (art. 299, 302 Codice Commercio). — Il Bonelli autorevolmente ritiene che l'assegno bancario non comporti per sua natura il pagamento per intervento (1). Lo stesso deve ritenersi per l'assegno circolare, tanto più che in esso traente e trattario coincidono.

37. L'AZIONE CONTRO L'EMITTENTE O CONTRO I GIRANTI. — L'azione contro l'emittente e i giranti è azione di regresso, ed ha tutte le qualità ed è soggetta alle stesse norme del regresso cambiario. Tutti i firmatari rispondono in solido. Il possessore del-

(1) Cfr. in questo senso BONELLI, *op. cit.*; n. 424; in senso contrario argomentando dal richiamo generico alle norme del pagamento della cambiale (art. 341 Codice di commercio), FRANCHI, *op. cit.*, n. 78.

l'assegno circolare non pagato a scadenza può esercitare l'azione cambiaria di regresso contro alcuni degli obbligati o contro uno solo di essi, senza perdere il diritto contro gli altri. Egli non è tenuto ad osservare l'ordine delle girate (art. 318 Codice di Commercio). Ogni firmatario ha a sua volta la stessa azione verso i firmatari anteriori. Anche al possessore dell'assegno circolare incombe l'obbligo dell'avviso da mandarsi al proprio girante entro due giorni dal protesto (art. 317 Codice di Commercio). L'oggetto dell'azione di regresso è determinata per l'assegno come per la cambiale dall'art. 319 Codice di Commercio.

Fin qui la parte comune alla cambiale e all'assegno circolare.

Occorre ora indicare alcune divergenze circa il regime dell'assegno circolare, dell'assegno bancario e della cambiale per quanto riguarda gli effetti e i termini di decadenza dall'azione di regresso, e la rivalsa.

Nella cambiale la decadenza dall'azione di regresso agisce sia verso i giranti che verso l'emittente. Vero è che l'emittente resta obbligato verso il possessore della cambiale per la somma della quale egli trarrebbe indebito profitto a danno del possessore stesso (art. 326 Codice di Commercio); ma è pacifico che è così concessa al possessore una azione di arricchimento, non una azione cambiaria.

Per l'assegno bancario invece si ritiene autorevolmente (1) che l'azione prevista dall'art. 343 del Co-

(1) Cfr. BONELLI, *op. cit.*, n. 429. La dottrina dominante riconosce trattarsi di azione cambiaria. Ma per alcuni essa è

dice di Commercio a favore del possessore contro il traente sia una azione cambiaria di regresso. Ciò non toglie che sussista a favore del possessore dell'assegno bancario l'azione di arricchimento di cui all'art. 326; solo è da avvertire che essa nè coincide nè assorbe quella di regresso. Il che importa che il possessore dell'assegno bancario non è legato, nei riguardi del traente, alla osservanza rigorosa del termine stabilito dall'art. 342 per la presentazione del titolo. Il possessore però è soggetto alla decadenza derivante dalla inosservanza della presentazione nei termini previsti dal combinato disposto degli art. 289 e 261 Codice di Commercio, cioè di un anno.

Per l'assegno circolare non sembra sussistere diversità di termini e di azione secondo che si tratta di agire verso l'emittente o verso i giranti poichè nella legge che regola il titolo non vi ha disposizione analoga a quella contenuta nell'art. 343 del Codice di Commercio per l'assegno bancario nè questa è richiamata. La legge fa riferimento alle disposizioni della cambiale, e le modifica (art. 8) solo in quanto stabilisce che il possessore decade dall'azione di regresso se non presenta il titolo per il pagamento entro 30 giorni dalla data dell'emissione, a meno che non sia specialmente indicato sull'assegno un luogo di pagamento fuori di Europa, nel qual caso il termine è di tre mesi.

Quale è la ragione del minor termine stabilito

azione diretta. In questo senso Rocco, *Riv. di diritto commerciale*, 1909, II, n. 305.

per la scadenza dell'azione di regresso nell'assegno circolare in confronto della cambiale e dell'assegno bancario?

Esso deriva dalla natura particolare del titolo che non è strumento di credito ma mezzo di pagamento. Non si poteva ammettere che permanesse troppo a lungo la responsabilità cambiaria verso coloro che avessero girato un assegno circolare tanto più che una forte ed autorevole corrente dottrinale, seguita anche da qualche giurisprudenza, tendeva ad escludere la responsabilità cambiaria in tema di assegno circolare.

E inoltre da ricordare che la vita ordinaria dell'assegno circolare essendo ordinariamente minore, di un mese il termine stabilito dalla legge mentre dopo un breve periodo di tempo sottrae i giranti al peso della responsabilità cambiaria non nuoce di fatto alla circolazione del titolo.

È ammissibile per l'assegno circolare la rivalsa (art. 310-313 Codice di Commercio)? La maggior parte degli scrittori l'ammettono per l'assegno bancario pur non senza autorevoli opposizioni (1). La legge sull'assegno circolare non vi fa richiamo nè in questi nè in altri articoli. Riteniamo pertanto che essa non sia ammessa.

38. LA PRESCRIZIONE, — Come per l'assegno bancario e per la cambiale, le azioni derivanti dall'assegno circolare si prescrivono in cinque anni (art. 719, n. 2 Codice di Commercio).

Si discusse durante la elaborazione della legge

(1) Cfr. BONELLI, *op. cit.*, n. 425.

se non fosse opportuno, in relazione alla natura speciale del titolo, ed in considerazione del minor termine stabilito per la decadenza dall'azione di regresso, di stabilire un termine più breve per la prescrizione delle azioni derivanti dall'assegno circolare. Ma si finì poi per adottare lo stesso termine stabilito dal Codice per la cambiale e per l'assegno bancario sia per ragioni di uniformità, sia perchè si considerò che praticamente la cosa non aveva importanza. Infatti l'assegno circolare non potendo essere emesso che da un Istituto di credito, fino a che questo è in piena attività, è difficile pensare ad una azione esecutiva contro di esso in base all'assegno circolare.

39. L'AMMORTAMENTO. — La legge sull'assegno circolare richiama l'applicazione delle norme vigenti sull'ammortamento della cambiale. Il che vuol dire che sono applicabili all'assegno circolare le disposizioni degli art. 329, 330 e 331 del Codice di Commercio. Chi ha smarrito l'assegno e vuole iniziare l'azione di ammortamento deve presentarsi al Presidente del Tribunale del luogo in cui intendeva richiederne il pagamento, sempre che questo sia compreso tra i recapiti comunque indicati dall'emittente (art. 330), deve giustificarne la proprietà e lo smarrimento, ed ottiene il decreto che ordina la pubblicazione di un avviso contenente la trascrizione dell'assegno, e l'ordine a chiunque lo possieda di presentarlo nel termine di 40 giorni con l'avvertimento che in difetto il titolo sarà dichiarato inefficace per il possessore. Il termine decorre come per le cambiali a vista

dalla pubblicazione dell'avviso (1). Durante questo termine colui che smarrì l'assegno può esigerne il pagamento mediante cauzione, oppure può chiedere il deposito giudiziale della somma. Trascorso il termine ed accertato il difetto di presentazione del titolo smarrito, l'inefficacia del titolo rispetto al detentore è dichiarata con sentenza del Tribunale in contraddittorio degli obbligati. Lo smarritore che siasi dimostratore possessore di buona fede del titolo ha diritto allora al pagamento, o se questo era stato ottenuto, allo svincolo della cauzione.

Le stesse norme valgono per il caso di distruzione e di furto dell'assegno.

40. — FIRME FALSE O DI PERSONE INCAPACI. —

L'art. 7 dichiara applicabili all'assegno circolare anche le norme cambiarie relative ai titoli con firme false o di persone incapaci. Pertanto l'assegno circolare con firme di persone incapaci è valido rispetto alle persone capaci che lo sottoscrissero. La stessa regola si applica nel caso in cui lo stesso assegno circolare contenga firme false e firme vere (art. 327 Codice Commercio). Coloro che hanno girato un assegno circolare falso sono obbligati verso il possessore, come se avessero girato un assegno circolare vero (art. 328 Codice di Commercio).

(1) Si è lungamente discusso intorno alla data di inizio dei 40 giorni per i titoli pagabili a vista. La dottrina prevalente opina che si debba attendere l'anno della data di emissione, termine utile per la presentazione delle cambiali a vista (art. 289), e che dall'ultimo giorno di questo termine dovessero decorrere i 40 giorni. Ma nella pratica costante il termine decorre dalla pubblicazione dell'avviso.

Per assegno circolare falso deve intendersi quello in cui la firma dell'emittente è falsa. Si parla più propriamente di assegno falsificato quando la falsificazione riguarda le firme dei giranti o altri requisiti essenziali del titolo, ad es. la somma.

Dalle norme precedenti deriva che il possessore di un assegno circolare non pagato dall'emittente può esercitare, previo protesto, l'azione di regresso contro i firmatari, nonostante la presenza tra di essi di una firma falsa o di persona incapace, fosse anche quella dello stesso traente. Naturalmente l'incapace o quegli la cui firma fu falsificata può respingere l'azione con una eccezione personale.

Se venne falsificata la somma, il debitore di regresso convenuto che prova la falsificazione ha diritto di limitare il pagamento alla somma originariamente segnata sul titolo, a meno che il creditore dimostri che quella alterazione sussisteva già quando il debitore firmò il titolo.

La serie delle girate non è interrotta solo perchè tra esse ve ne siano alcune false. Quindi l'assegno circolare deve essere pagato al possessore di buona fede anche se tra le girate del titolo esibito ve ne sia alcuna falsa, fosse anche quella fatta allo stesso possessore (1). Il possessore di buona fede acquista la proprietà del titolo anche di fronte al possessore che ne fu spogliato. In questi casi però, oltre il caso della mala fede, egli risponde anche della colpa grave (art. 332 Codice di Commercio).

(2) Cfr. BONELLI *op. cit.*, n. 348.

ARTICOLO 8.

Il possessore decade dall'azione di regresso se non presenta l'assegno per il pagamento entro 30 giorni dall'emissione.

Se però sull'assegno è specialmente indicato un luogo di pagamento fuori d'Europa, il termine sarà di tre mesi.

SOMMARIO.

41. *Il termine di decadenza dall'azione di regresso.*

41. IL TERMINE DI DECADENZA DALL'AZIONE DI REGRESSO. — A norma dell'art. 8 della legge, il possessore dell'assegno circolare decade dall'azione di regresso se non presenta il titolo per il pagamento entro trenta giorni dall'emissione.

Se però sull'assegno è specialmente indicato un luogo di pagamento fuori d'Europa, il termine è di tre mesi. Il che vuol dire che il termine è sempre di trenta giorni se il luogo di pagamento è anche fuori del Regno, ma in Europa.

Abbiamo viste avanti le ragioni di tali minor termine in confronto delle cambiali a vista. E abbiamo visto altresì quali sono le azioni che competono al possessore dell'assegno circolare, dopo che l'azione di regresso sia decaduta (1).

Facciamo pertanto riferimento a quanto si è già detto in proposito.

(1) Vedi *infra*, commento ad art. 7, n. 37.

ARTICOLO 9.

Potranno essere autorizzati ad emettere assegni circolari gli Istituti ordinari e Cooperativi di credito, le Casse di Risparmio ed i Monti di Pietà, i quali abbiano regolarmente pubblicato almeno due bilanci annuali ed abbiano non meno di 10 milioni tra capitale e riserva legale esistenti secondo l'ultimo bilancio pubblicato. Tale limite non si applica alle Casse ordinarie di risparmio e ai Monti di Pietà, e può essere derogato, ove concorrano circostanze speciali, con provvedimento del Ministero delle Finanze di concerto con quello dell'Economia Nazionale, per gli Istituti che alla data del presente decreto siano già autorizzati ad emettere assegni circolari.

Gli Istituti, che alla data di entrata in vigore del presente decreto già emettevano assegni circolari, dovranno, entro un mese dalla stessa data, presentare domanda al Ministero delle Finanze il quale, di concerto con quello dell'Economia Nazionale, potrà autorizzarli a continuare la emissione ai termini delle disposizioni del presente decreto.

SOMMARIO.

42. *Dal regime della libertà di emissione a quello della autorizzazione preventiva.* — 43. *Quali specie di Istituti possono essere autorizzati ad emettere assegni circolari, e quali requisiti obbiettivi essi debbono presentare.* — 44. *Il regime particolare*

per le Casse di Risparmio e i Monti di Pietà, e le disposizioni transitorie per gli Istituti già autorizzati ad emettere assegni circolari.

42. DAL REGIME DELLA LIBERTÀ DI EMISSIONE A QUELLO DELLA AUTORIZZAZIONE PREVENTIVA. — La prima disposizione legislativa che riconobbe la esistenza di fatto degli assegni circolari (1915) considera completamente libera la emissione dei medesimi. Ammette che essi siano emessi da Istituti di credito come da privati banchieri, e si preoccupa di stabilire, solo agli effetti del bollo, il loro carattere differenziale in confronto della cambiale e degli assegni bancari, e questo carattere differenziale crede di trovare nella assenza di precedenti rapporti con la persona che figura sul titolo come traente (1).

Non vi ha cenno, in questa definizione, di qualsiasi intervento della pubblica autorità nella emissione di siffatti titoli. Essi hanno la « forma di assegni bancari », e pertanto il legislatore o li considera, per questo riguardo, come assegni bancari, oppure consente che siano classificati tra i titoli al-

(1) La prima definizione di assegno circolare stabilita dalla nostra legislazione trovasi nel R. D. Legge 12 ottobre 1915, n. 1510, sul bollo, allegato C, ed è testualmente riprodotta nei seguenti termini dall'art. 32 della tariffa generale d'bollo, allegato A, al Testo Unico 6 gennaio 1918, n. 135: « Valga cambiari emessi dagli Istituti di credito o da privati banchieri sotto forma di assegni bancari (assegni circolari) senza che con la persona che vi figura come traente esista un precedente rapporto di conto corrente bancario, o un precedente atto o contratto che abbia generato a suo favore un credito di somma disponibile ».

l'ordine non regolati dalla legge e la cui emissione è libera per il principio che ogni persona capace di contrattare può obbligarsi in materia commerciale apponendo la sua firma ad un titolo all'ordine in ossequio alla regola che presta efficacia ad ogni dichiarazione di volontà non proibita dalla legge (1).

Ma ben presto si vide che non poteva lasciarsi alla libera ed incontrollata iniziativa dei privati la creazione di un titolo la cui diffusione veniva crescendo ogni giorno (2), e che tanta somiglianza aveva con la carta moneta. Bisognava dare alla massa dei portatori una qualche garanzia per il buon fine del titolo, bisognava inquadrare il titolo stesso nella circolazione monetaria del paese. Era inconcepibile infine che gli Istituti di emissione fossero sottoposti per il loro vaglia cambiario a controlli statali, nonchè all'accantonamento di una apposita riserva, mentre i titoli analoghi emessi dagli altri Istituti di credito, e financo dai privati banchieri, non conoscevano controllo alcuno da parte della pubblica autorità, e tanto meno davano luogo alla prestazione di una qualsiasi cauzione o garanzia.

(1) Cfr. VIVANTE, *Trattato*, III, n. 1432 e 1441. E' noto che oramai può dirsi riconosciuta da noi la libertà di emissione dei titoli all'ordine come dei titoli al portatore per causa civile o commerciale. E' tuttavia sentito il bisogno di una legge che regoli la materia. Il codice civile germanico del 1900 al § 795 stabilisce che i titoli al portatore che portano l'obbligazione di pagare una somma di denaro non possono mettersi in circolazione senza l'autorizzazione dello Stato. Una emissione fatta senza l'autorizzazione è nulla, salvo la responsabilità dell'emittente pei danni verso il portatore del titolo.

(2) Vedi Appendice, Tavole statistiche.

A questa necessità obbedì il legislatore la prima volta che intese a regolare gli assegni circolari, e l'art. 1 del R. D. 28 settembre 1919, n. 1922 (1) mentre confermava la facoltà di emettere assegni circolari agli Istituti ordinari e cooperativi di credito, alle Casse di Risparmio e ai Monte di Pietà che già avessero iniziato il servizio, subordinava alla preventiva autorizzazione del Ministero del Tesoro di concerto col Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro l'inizio della emissione « da parte degli Istituti e degli Enti delle specie suindicate ».

43. - QUALI SPECIE DI ISTITUTI POSSONO ESSERE AUTORIZZATI AD EMETTERE ASSEGNI CIRCOLARI E QUALI REQUISITI OBIETTIVI ESSI DEBBO PRESENTARE. — Quali specie di Istituti possono essere autorizzati ad emettere assegni circolari?

(1) L'art. 1 del R. D. 28 settembre 1919, n. 1922, disponeva testualmente così: « Fino a quando non sia altrimenti disposto, gli Istituti ordinari e cooperativi di credito, le Casse di Risparmio ed i Monti di Pietà che attualmente emettono assegni circolari di che all'art. 32 delle vigenti tariffe per le tasse di bollo, o altri titoli che ad essi si possono assimilare, potranno continuare a emetterli, purchè ne facciano dichiarazione al Ministero del Tesoro entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente decreto.

Similmente, fino a nuova disposizione, gli Istituti e gli Enti delle specie su indicate, i quali intendono di istituire la emissione dei suddetti assegni o titoli, ne dovranno fare dichiarazione preventiva allo stesso Ministero un mese avanti che ne effettuino la emissione.

Il Ministro del Tesoro, di concerto con quello per il Commercio, l'Industria e il Lavoro, ha facoltà, entro lo stesso termine, di non consentirlo ».

La legge in esame mantiene il regime della autorizzazione e lo completa.

L'art. 9 della legge determina che possono essere autorizzati ad emettere assegni circolari gli Istituti ordinari e cooperativi di credito, le Casse di Risparmio e i Monti di Pietà.

Siffatta elencazione integra e chiarisce il significato dato dal legislatore alla locuzione « Istituto di Credito » adoperata nell'art. 1, in sede di definizione del titolo. Rimandiamo alle considerazioni già fatte a suo luogo in argomento (1). Così pure non occorre ripetere ora come e perchè l'autorizzazione governativa costituisca un requisito essenziale per la validità del titolo (2).

Quello che importa qui di chiarire è che la legge non si limita alla enumerazione degli Istituti che possono ottenere l'autorizzazione predetta, ma stabilisce anche un minimo di requisiti obbiettivi che gli Istituti richiedenti debbono presentare, pur riconoscendo che una distinzione va fatta, ciò che rappresenta, in sostanza, una disposizione transitoria, tra Istituti già autorizzati ed Istituti che chiedono *ex novo* l'autorizzazione.

I requisiti richiesti sono i seguenti:

a) che l'Istituto abbia regolarmente pubblicato almeno due bilanci annuali.

Questa prova di vita biennale il legislatore ha richiesto per dedurne una certa presunzione di vitalità nell'Istituto, ritenendo che almeno due anni di esercizio fossero necessari per potergli affidare una

(1) Vedi *infra*, commento ad art. 1, n. 4.

(2) Vedi *infra*, commento ad art. 1, n. 5.

così delicata funzione. È un indice certamente non sicuro, e ad ogni modo indiretto, ma ha certamente il suo valore.

Quanto al significato della locuzione bilancio « regolarmente pubblicato » ne abbiamo già detto a suo luogo (1). Qui basterà ricordare che l'obbligo di siffatta pubblicazione « regolare » conferma che le ditte bancarie private sono escluse allo stato attuale della legislazione, dalla emissione di assegni circolari.

b) che l'Istituto possieda non meno di dieci milioni tra capitale e riserva legale, secondo l'ultimo bilancio pubblicato.

È anche questa una garanzia voluta dal legislatore a favore dei portatori di assegni.

Quanto alla somma, come tutti i limiti, ha la sua parte di arbitrario. È sembrato tuttavia che, al valore corrente della moneta, non potesse affidarsi un servizio così delicato ad un Istituto che non presentasse un minimo di consistenza patrimoniale propria.

La questione era certamente delicata. Si doveva evitare che minuscoli Istituti potessero inondare il mercato, di titoli che non avrebbero potuto a meno di turbarne l'andamento, e che non avrebbero potuto a meno di essere esposti a troppo gravi rischi al minimo allarme, ma nello stesso tempo non poteva impedirsi a sani Istituti, anche se di dimensioni modeste, di compiere un servizio che avrebbe giovato a loro ed alla loro clientela.

(1) Vedi *infra*, commento ad art. 1, n. 4.

A questi fini mirava il legislatore nel porre il limite dei dieci milioni tra capitale e riserva legale. L'esperienza dimostrerà se tale limite risponde, come misura, agli scopi per i quali fu voluto.

Quanto al significato della locuzione « capitale e riserva legale » adoperata dalla legge occorre appena chiarire che per capitale deve intendersi il capitale versato, quello semplicemente sottoscritto non potendo costituire la garanzia effettiva voluta dal legislatore, e che la riserva legale è quella prescritta dall'art. 182 del Codice di Commercio, e non altre. Dal che segue che le altre specie di riserve eventualmente costituite dalle società di credito, non entrano nel computo dei dieci milioni di cui trattasi.

44. IL REGIME PARTICOLARE PER LE CASSE DI RISPARMIO E I MONTI DI PIETÀ E LE DISPOSIZIONI TRANSITORIE PER GLI ISTITUTI GIÀ AUTORIZZATI AD EMETTERE ASSEGNI CIRCOLARI. — Un regime particolare è stabilito dal legislatore per le Casse di Risparmio e i Monti di Pietà, e per gli Istituti che alla data della legge in esame (7 ottobre 1923) erano già autorizzati ad emettere assegni circolari.

Le Casse di Risparmio, e secondo la loro recente evoluzione anche i Monti di Pietà, sono noti come benemerite istituzioni che raccolgono tanta gran parte del risparmio nazionale (1).

La natura speciale di tali enti, che sono tutti corpi morali, e non hanno fine di lucro; le loro tra-

(1) Al 31 Dicembre 1923 le Casse di Risparmio raccoglievano depositi per milioni 10.576, e i Monti di Pietà per milioni 681.

dizioni di prudenza e di sagacia; l'estimazione onde sono meritamente circondati dal pubblico; i contatti infine continui che con essi ha la pubblica amministrazione attraverso l'esame degli statuti, delle situazioni contabili e dei bilanci, e attraverso le ispezioni periodiche e straordinarie, pongono questi istituti in una situazione particolare per cui apparve ben naturale di non domandare loro un minimo di capitale e di riserva per poterli autorizzare ad emettere assegni circolari. La pubblica amministrazione ha di questi Istituti una conoscenza profonda ed ha coi medesimi continui rapporti, per cui non è sembrato necessario rimettere alla esistenza o meno di un capitale o di una riserva il giudizio indiretto sulla solidità e serietà dell'Istituto; e dall'altro non è sembrato opportuno di limitare a priori e con un limite arbitrario l'attività di questi benemeriti Enti nel campo degli assegni circolari.

Altra eccezione è stata fatta per gli istituti che già anteriormente alla legge in esame erano stati autorizzati ad emettere assegni circolari.

Giustamente il legislatore si è preoccupato delle ripercussioni che sugli Istituti avrebbe potuto avere un diniego a proseguire un servizio già autorizzato, anche se tale diniego fosse stato fondato sopra una circostanza del tutto obbiettiva, e indipendente da ogni giudizio di merito sull'andamento degli Istituti stessi, quale il possesso o meno di dieci milioni tra capitale e riserva.

Oltre questa considerazione di giusto riguardo verso Istituti già abilitati ad emettere assegni circolari è in questa disposizione, il riconoscimento di un

certo diritto quesito, tanto più che questo diritto promana da una autorizzazione già data dalla pubblica amministrazione.

Ma soprattutto vi è il riconoscimento diretto dei requisiti richiesti sostituito al riconoscimento indiziaro basato sul possesso o meno di dieci milioni tra capitale e riserva legale. Non si poteva invero concepire che Istituti già autorizzati, già assoggettati a vigilanza governativa per il servizio degli assegni circolari, e che non avevano dato luogo ad inconvenienti nell'espletamento del servizio, senza di che sarebbero stati assoggettati alle penalità previste dall'art. 7 del R. D. 28 settembre 1919, n. 1922 (e tra queste alla revoca della facoltà di emettere assegni circolari o qualunque altra specie di titoli che agli assegni potessero equipararsi) fossero poi ad un tratto privati del diritto di emissione, con gravissimo danno morale e materiale, sol perchè, in un secondo momento, il legislatore aveva creduto di stabilire un minimo di capitale e di riserve per gli istituti da abilitarsi alla emissione degli assegni.

Stabiliti così i principi della autorizzazione, e fissati i limiti degli Istituti che per la forma della loro costituzione, l'anzianità di vita, e le dimensioni dell'impresa possono essere abilitati ad emettere assegni circolari, l'art. 9 della legge stabilisce che gli Istituti già autorizzati sono tenuti a chiedere entro il termine di un mese l'autorizzazione a continuare il servizio ai termini delle disposizioni della legge in esame.

ARTICOLO 10.

Gli Istituti ordinari e cooperativi di credito, le Casse di Risparmio e i Monti di Pietà che intendono iniziare la emissione di assegni circolari dovranno farne domanda al Ministero delle Finanze il quale, di concerto con quello dell'Economia Nazionale, concederà o negherà con decisione insindacabile, entro 45 giorni dalla domanda, la chiesta autorizzazione.

S O M M A R I O.

45. La domanda per essere autorizzati ad emettere assegni circolari. - La decisione ministeriale è insindacabile. - Deve essere resa entro 45 giorni.

45. LA DOMANDA PER ESSERE AUTORIZZATI AD EMETTERE ASSEgni CIRCOLARI. A' termini dell'art. 10 della legge, gli Istituti che intendono iniziare l'emissione di assegni circolari debbono farne domanda al Ministero delle Finanze il quale, di concerto con quello dell'Economia Nazionale, concederà o negherà, con decisione insindacabile, entro 45 giorni dalla domanda, la chiesta autorizzazione. Tale domanda dovrà essere accompagnata con le copie autentiche dei due ultimi bilanci annuali approvati e deposi-

tati a norma di legge (1). E ciò per verificare che sia adempiuta la condizione voluta dall'art. 9 della legge: vita almeno biennale dell'Istituto, e 10 milioni almeno tra capitale e riserva legale.

Sul fondamento del principio dell'autorizzazione, il quale preesisteva alla legge in esame, si è già detto avanti.

Qui è da richiamare l'attenzione sui due principî nuovi introdotti dal legislatore: la insindacabilità del giudizio della pubblica amministrazione nel concedere o nel negare la chiesta autorizzazione; il termine di 45 giorni posto alla pubblica amministrazione per prendere e comunicare la sua decisione.

È sembrato al legislatore che l'autorizzazione ad emettere assegni circolari dovesse essere fondata sopra un giudizio complesso della attività e solidità dell'Istituto richiedente, giudizio complesso non legato alla esistenza e al riconoscimento di elementi obbiettivi di fatto, poichè i requisiti elencati nell'articolo 9 della legge costituiscono elementi necessari ma non sufficienti alla autorizzazione, e che tale giudizio non si prestasse ad una discussione in contraddittorio e pertanto dovesse essere definitivo ed insindacabile.

Ciò malgrado non sembrerebbe inconcepibile, in linea di principio, che la suprema autorità dello Stato, in materia di giustizia amministrativa, potesse essere chiamata a conoscere del fondamento di un

(1) Cfr. Circolare 16 novembre 1933, n. 11.994 del Ministero delle Finanze, Direzione Generale del Tesoro, riportata in Appendice.

diniego ad emettere assegni circolari, e che pertanto potesse considerarsi la eventualità di un ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato, pur riconoscendo che la decisione dell'Amministrazione non essendo legata a forma alcuna, e consistendo in un giudizio esclusivamente di merito, possa dare scarsi motivi ad un sindacato del Consiglio di Stato.

Ad ogni modo certa cosa è che, allo stato attuale della legislazione, il giudizio della pubblica amministrazione è insindacabile, e un eventuale ricorso al Consiglio di Stato è inammissibile.

Quanto al termine di 45 giorni posto alla pubblica amministrazione per prendere e comunicare la propria decisione, esso costituisce una garanzia per l'Istituto richiedente, ed è diretto ad evitare che esso rimanga troppo lungamente nello stato di aspettativa di diritto creato dalla sua domanda.

ARTICOLO 11.

A garanzia dei titoli emessi, gli Istituti di cui agli articoli 9 e 10 dovranno depositare entro i primi 15 giorni di ciascun bimestre presso uno degli Istituti di emissione, in Buoni del Tesoro o in altri titoli di Stato, nella forma e nei modi che saranno stabiliti dal Ministero delle Finanze di concerto con quello dell'Economia Nazionale, una somma pari al 40 per cento della circolazione media del bimestre precedente.

Per il primo bimestre il deposito dovrà essere uguale al 10 per cento del capitale e della riserva indicati nell'art. 9 del presente decreto con un massimo di 2 milioni.

Ove gli assegni circolari emessi e non estinti da ciascun Istituto superino l'ammontare del capitale e della riserva legale risultanti dall'ultimo bilancio, la eccedenza di circolazione dovrà essere coperta con deposito di titoli come al comma del presente articolo nella proporzione del 100 per cento.

SOMMARIO.

46. *Il principio e la funzione della riserva per la circolazione degli assegni circolari.* - 47. *Modalità e termini per la costituzione della riserva.* 48. - *Casi speciali previsti dalla*

legge: a) Istituti che domandano per la prima volta di emettere assegni circolari; b) Istituti già autorizzati in base al precedente decreto del 1919, e la cui autorizzazione sia confermata a norma della legge in esame; c) Istituti la cui circolazione di assegni circolari superi l'ammontare complessivo del capitale e della riserva legale risultanti dall'ultimo bilancio pubblicato.

46. IL PRINCIPIO E LA FUNZIONE DELLA RISERVA PER LA CIRCOLAZIONE DEGLI ASSEGNI CIRCOLARI. — Di pari passo con il principio della autorizzazione governativa, le prime disposizioni volte a regolare organicamente la materia degli assegni circolari, lasciata fino allora pienamente libera, stabilirono il principio della riserva a garanzia dei titoli emessi.

Diverse furono le considerazioni che indussero il legislatore ad entrare in quest'ordine di idee. Esse si possono così riassumere:

I. — Gli assegni circolari dei privati banchieri e degli Istituti ordinari e cooperativi di credito adempivano, in fatto, la funzione dei vaglia cambiari degli Istituti di emissione.

Gli Istituti di emissione erano tenuti a depositare a garanzia di siffatti titoli, come debiti a vista, una speciale riserva, eguale almeno al 40 % del debito stesso, composta per il 33 % in moneta legale italiana metallica, in monete estere ammesse al corso legale nel Regno, e in verghe d'oro; e per il rimanente anche in cambiali sull'estero con firme di prim'ordine, riconosciute come tali anche dal Ministero del Tesoro. La parte metallica di questa riserva doveva essere composta almeno per tre quarti in oro;

e le monete divisionali d'argento non potevano superare il 2%. Così disponeva l'art. 19 del T. U. 28 aprile 1910, n. 204 delle leggi sugli Istituti di emissione.

Ora non era concepibile che titoli simili di quelli degli Istituti di emissione, ma emessi da privati banchieri, o da Istituti ordinari e cooperativi di credito, circolassero sul mercato sforniti di ogni riserva, mentre tante cautele il legislatore aveva stabilite nei riguardi degli Istituti di emissione.

II. - A parte il richiamo alla parità di trattamento tra Istituti di credito in genere ed Istituti di emissione, sembrò indubbia al legislatore la funzione monetaria esercitata dagli assegni circolari.

Vero è che, malgrado ogni apparente somiglianza, gli assegni circolari non possono confondersi, dal punto di vista giuridico, con la carta-moneta, poichè la consegna di un assegno non vale liberazione dal debito, ed esso è consegnato e ricevuto pro-solvendo, e non pro-soluto. Tuttavia è innegabile che dal punto di vista economico gli assegni circolari, specie se emessi da Istituti di notoria solidità, adempiono alla funzione di intermediazione degli scambi che è propria della carta-moneta, e pertanto vanno trattati, da questo punto di vista, alla stregua della carta-moneta stessa.

Di qui la opportunità di stabilire anche a garanzia della circolazione degli assegni circolari una speciale riserva da depositarsi nelle mani dello Stato, e per esso degli Istituti di emissione.

III. - Posto infine che gli assegni circolari, adempiendo funzioni analoghe a quelle della carta-moneta,

entrano a far parte della circolazione cartacea del paese, la costituzione di una riserva si imponeva non soltanto a garanzia dei portatori, ma a fine di limitare la inflazione che mediante gli assegni si veniva a verificare nel mercato.

Non vi ha dubbio che la massa degli assegni circolari costituisce una speciale circolazione la quale si aggiunge a quella derivante dai biglietti di Banca veri e propri (1). Invero, o l'assegno è emesso sopra una apertura di credito, ed è evidente che con la sua creazione è entrato nel mercato un nuovo mezzo circolante che si aggiunge alla moneta già esistente; oppure è emesso dietro contemporaneo versamento di denaro, ed anche in questo caso si verifica lo stesso fenomeno di aumento della circolazione perchè l'Istituto non trattiene nelle sue casse, ma sibbene rimette subito in circolazione, in parte, la moneta in cambio della quale ha consegnato l'assegno, cosicchè circolano contemporaneamente sul mercato e la carta-moneta e l'assegno che la rappresenta.

L'obbligo della riserva tende dunque, tra l'altro, a porre dei limiti alla circolazione degli assegni circolari con riguardo alla circolazione monetaria complessiva del paese.

Se questo fosse stato il fine unico o almeno preminente perseguito dal legislatore, la riserva avrebbe dovuto essere costituita da biglietti di banca, così da mettere fuori circolazione, se non la totalità, al-

(1) Vedi *contra*: LEVI DELLA VIDA, *Circolazione di biglietti e di titoli rappresentativi*, in *Rivista Bancaria*, luglio 1921.

meno una quota parte della circolazione rappresentata dagli assegni.

Senonchè apparve che la riserva così costituita sarebbe stata troppo costosa per gli Istituti autorizzati, in quanto, oltre ad immobilizzare una parte notevole delle loro attività, le avrebbe anche rese infruttifere, con che si sarebbe resa oltremodo difficile la diffusione degli assegni circolari che il legislatore volle regolare ma non vietare.

Per questa ragione si consentì che la riserva degli assegni circolari fosse prestata in Buoni del Tesoro o in altri titoli di Stato, così come fu concesso agli Istituti di emissione col R. D. legge 10 giugno 1921, n. 736, che tolse loro l'obbligo della riserva metallica per i debiti a vista.

Si dubita tuttavia da autorevoli studiosi che la copertura in titoli di Stato anzichè in moneta sia il mezzo migliore per frenare la eventuale eccessiva emissione di assegni, per quanto ha riguardo alla circolazione monetaria del paese, e si ritiene che sarebbe stato meglio opportuno stabilire, a simiglianza della emissione dei biglietti di Banca, una scala crescente di tasse, ed a questa scala affidare il freno della eccessiva circolazione.

Può osservarsi fin d'ora che mentre il sistema della tassazione crescente avrebbe ad un certo punto, inibita del tutto la ulteriore circolazione di assegni, (allorchè la tassa più il costo del servizio diventavano uguali all'utile trattone della Banca), il sistema della riserva in titoli, anche se spinto al 100%, non può portare mai all'arresto della emissione per cessata convenienza dell'Istituto emittente, posto che il costo

del servizio non è direttamente proporzionale alla espansione della circolazione, chè anzi può ritenersi il contrario anche se mancano dati precisi sull'argomento (1).

Si è anche obbiettato che la riserva in titoli di Stato impone un impiego obbligatorio che limita la libera scelta degli amministratori e turba l'armonico equilibrio dei vari investimenti. Contro di che può osservarsi anzitutto che il limite del 40 % non lascia intravedere siffatti pericoli, e poi che l'aver consentita la formazione della riserva in titoli, i quali fruttano un interesse, costituisce un trattamento di favore per gli Istituti ai quali si sarebbe dovuto domandare, a rigore, la cauzione in moneta.

Aggiungasi, per la esatta valutazione del fenomeno, che per gli assegni, e sono la maggior parte, emessi dietro contemporaneo versamento di denaro, non si investono in titoli se non le nuove disponibilità che i clienti versano alla Banca per averne gli assegni, così che non rimane perciò spostato l'equilibrio che questa avesse stabilito tra le sue varie forme di impiego. Sono nuove disponibilità che entrano nelle casse dell'Istituto, e si può considerare che ne costituiscano un "dipartimento," separato. Anzi può avvenire in contrario che la Banca utilizzi, per co-

(1) Quanto si afferma nel testo è provato dal fatto che ad esempio, l'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio italiane e le Casse partecipanti trovano conveniente emettere assegni bancari coperti anticipatamente al 100 % per l'ammontare massimo delle somme portate dai vari tagli di assegni, e che sono soggetti ad uguale copertura i corrispondenti autorizzati ad emettere assegni bancari sugli Istituti di emissione.

prire gli assegni, dei titoli che già aveva in portafoglio, e impieghi in forme più liquide le disponibilità che le derivano dalla giacenza media degli assegni stessi.

Ad ogni modo l'argomento sarebbe stato degno della massima considerazione se la cauzione avesse avuto soltanto lo scopo di influire sulla espansione della circolazione degli assegni. Ma essa ne ha un altro, e forse preponderante: costituire una garanzia effettiva per i portatori dei titoli.

Posto che una garanzia il legislatore voleva dare ai portatori dei titoli, il sistema della limitazione della emissione attraverso una tassa progressivamente crescente non poteva nemmeno essere preso in considerazione, e si doveva arrivare fatalmente alla costituzione di una riserva. Averla consentita in titoli anzichè in denaro contante, costituisce, come si è detto, un favore per gli Istituti, e non può in alcun modo essere considerato un danno.

Siamo così condotti a dire dell'altro scopo per il quale la costituzione della riserva fu voluta: la garanzia dei portatori degli assegni.

IV. - L'art. 11 della legge in esame, riproducendo la dizione contenuta nell'art. 3 del R. decreto 28 settembre 1919, n. 1922, stabilisce che la riserva è « a garanzia dei titoli emessi ». Il decreto ministeriale 15 novembre 1923 (*Gazz. Uff.* 29 novembre 1923, n. 280) conferma e chiarisce tale concetto allorchè stabilisce all'art. 2 che « tali depositi saranno espressamente vincolati a garanzia degli assegni circolari emessi dall'Istituto depositante ».

Dal che si deduce che, in caso di insolvenza

dell'Istituto emittente, i portatori degli assegni hanno privilegio su questa riserva, e possono contare su di essa per una prima ed immediata ripartizione (1). Il credito residuale portato dall'assegno sarà insinuato nel fallimento dell'Istituto, e subirà la sorte degli altri crediti chirografari. In questo senso, che appare del tutto conforme alla lettera ed allo spirito della legge, si è consolidata, dopo qualche incertezza, la giurisprudenza nei riguardi dei portatori di assegni di un nostro grande Istituto di credito divenuto insolvente.

Da ciò segue che la riserva predetta non può servire ad altri scopi, anche inerenti al servizio degli assegni circolari. Così, ad esempio, se l'Istituto emittente incorresse in alcuna delle infrazioni previste dall'art. 14 della legge, e gli fosse applicata alcuna delle multe ivi previste, queste non potrebbero essere in alcun caso prelevate dalla riserva.

(1) Cadono così le critiche che erano state fatte alla costituzione della riserva per gli assegni in quanto assimilata a quella della carta moneta. Qui la riserva, a parte le questioni teoriche sulla efficacia della riserva nei rapporti della emissione dei biglietti di banca, ha una funzione di garanzia effettiva e ben tangibile come i portatori degli assegni di un noto grande Istituto di credito diventato insolvente hanno constatato. E del pari infondata appare la critica che vede una ingiustificata disparità di trattamento nel fatto che una riserva è richiesta per gli assegni circolari, ma non per gli assegni bancari. Basta pensare alla diversa natura giuridica dei due titoli perchè la differenza di trattamento appaia chiara e giustificata. V. contra A. CABIATI, *Il nuovo regime degli assegni circolari e la libertà bancaria*, ne *La Stampa*, 14-11-1923.

47. MODALITÀ E TERMINI PER LA COSTITUZIONE DELLA RISERVA. — Il principio generale stabilito dalla legge circa la riserva per la circolazione degli assegni circolari è che si depositi entro i primi 15 giorni di ciascun bimestre presso uno degli Istituti di emissione, in Buoni del tesoro o in altri titoli di Stato, una somma pari al 40 % della circolazione media del bimestre precedente.

Il decreto ministeriale 15 novembre 1923 chiarisce all'art. 2 che detti depositi debbono essere effettuati presso una filiale (Sede o Succursale) di uno degli Istituti di emissione; che non possono essere restituiti in tutto o in parte senza il consenso del Ministero delle Finanze; che allo stesso Ministero (Direzione generale del Tesoro) dovrà trasmettersi, in originale, ogni atto relativo alla costituzione, riduzione o trasformazione di tali depositi; e infine che tutte le spese inerenti sono a carico dell'Istituto depositante.

L'art. 3 dello stesso decreto ministeriale sopra citato determina che agli effetti della valutazione, saranno considerati alla pari i Buoni del tesoro, ed in ragione dei $\frac{9}{10}$ del loro valore di borsa, alla data del deposito, tutti gli altri titoli di Stato.

Ogni bimestre dovrà poi procedersi alla integrazione del deposito, ove i titoli depositati a cauzione siano diminuiti di valore, fino a raggiungere di nuovo il 40 % voluto dalla legge: in questi sensi dispone il 2° comma del citato art. 3 del decreto ministeriale 15 novembre 1923.

Così avverrà che entro i primi 15 giorni di ciascun bimestre dovrà provvedersi al riesame della

cauzione prestata, e ciò sia in rapporto alla circolazione di assegni verificatasi nel bimestre precedente, sia in rapporto alle eventuali variazioni di valore verificatesi per i titoli depositati. Tale revisione potrà dar luogo ad un aumento o ad una diminuzione della cauzione. In caso di diminuzione occorre il consenso del Ministro delle Finanze per la restituzione parziale dei titoli depositati (art. 2 del decreto ministeriale 15 novembre 1923); in caso di aumento l'Istituto emittente è tenuto a provvedervi direttamente, e a trasmettere quindi l'atto originale di integrazione al Ministero predetto (art. 2 citato). La stessa notifica è richiesta, come si è visto avanti, per gli atti relativi alla costituzione o alla trasformazione (sostituzione di titoli ad altri titoli) di tali depositi.

L'art. 4 dello stesso decreto ministeriale chiarisce che agli effetti dell'art. 11, come a quelli del successivo art. 12 della legge, la media della circolazione accertata per il « bimestre precedente » è ragguagliata alla semisomma degli assegni rimasti in circolazione alla fine dei due mesi di ciascun bimestre, concetto questo che è confermato dalla circolare 16 novembre 1923, n. 11994, del Ministero delle Finanze (Direzione generale del Tesoro), riportata in Appendice, laddove dice che « per circolazione media bimestrale deve intendersi la semisomma dei saldi degli assegni circolari in circolazione alla fine dei due mesi di ciascun bimestre solare ».

Quanto alla misura della cauzione, la legge, come abbiamo visto, la fissa al 40 % della circolazione media del bimestre precedente. È una misura

empirica, e il legislatore ha ritenuto che essa, mentre costituisce una apprezzabile garanzia reale per i portatori degli assegni, non rende eccessivamente gravoso il servizio agli Istituti autorizzati, tanto più che, essendo prestata in titoli, non rimane infruttifera.

In origine, come si è detto avanti, erano i soli Istituti di emissione che dovevano costituire una riserva per i loro vaglia-cambiari, e questa era fissata dall'art. 19 del testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione al 40 % della circolazione dei vaglia stessi. In un secondo momento, introdotto col R. decreto 19 settembre 1919, n. 1922, il principio della riserva anche per gli assegni circolari, questa veniva fissata nella misura del 20 %. Lo stesso R. decreto riduceva dal 40 al 20 % la riserva per i vaglia cambiari, e in genere per i debiti a vista degli Istituti di emissione; il R. decreto-legge 10 giugno 1921, n. 736, consentiva poi che questa fosse prestata in titoli di Stato anzichè in moneta metallica. La legge in esame lascia inalterata tale misura per i debiti a vista degli Istituti di emissione, ma porta al 40 % la riserva richiesta per gli Istituti autorizzati ad emettere assegni circolari.

48. CASI SPECIALI. — Fissati così i principi generali stabiliti dalla legge intorno alla riserva, occorre dire di alcuni casi speciali previsti dalla legge stessa :

a) *Istituti che domandano per la prima volta di emettere assegni circolari.* — Appena conseguita la autorizzazione di emettere assegni circolari, gli

Istituti predetti, prima di iniziare la emissione, dovranno depositare in Buoni del Tesoro o in altri titoli di Stato, presso uno degli Istituti di emissione, una somma pari al 10 % del capitale rispettivo, aumentato della riserva legale, risultanti dall'ultimo bilancio pubblicato.

Poichè per i grandi e per i medi Istituti tale deposito avrebbe immobilizzato per un bimestre, o cioè fino alla revisione da farsi entro i primi 15 giorni del bimestre successivo, delle somme troppo ingenti, ed in ogni caso certamente non proporzionate allo sviluppo che il servizio avrebbe potuto avere nei suoi primi due mesi di vita, la legge ha fissato che tale primo deposito non potrà superare in ogni caso i due milioni di lire.

b) *Istituti già autorizzati in base al precedente Decreto del 1919 e la cui autorizzazione sia confermata a norma della legge in esame.* — Gli Istituti già autorizzati ad emettere assegni circolari a norma del R. decreto 28 settembre 1919, n. 1922, e che intendevano continuare il servizio, erano tenuti a presentarne domanda entro un mese dalla pubblicazione del R. decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2283, al Ministero delle Finanze il quale di concerto col Ministero dell'Economia Nazionale poteva autorizzarli a continuare la emissione a termini delle nuove disposizioni.

Una volta ottenuta questa autorizzazione a continuare, gli Istituti predetti erano tenuti a provvedere a che il deposito già costituito a termini dell'art. 3 del precedente R. decreto 28 settembre 1919, n. 1922, fosse aumentato in guisa che il deposito

stesso risultasse di un valore cauzionale pari al 40 % della circolazione media del bimestre settembre-ottobre 1923.

c) *Istituti la cui circolazione di assegni circolari superi l'ammontare complessivo del capitale e della riserva legale risultanti dall'ultimo bilancio pubblicato.* — Il legislatore ha considerato che, dal punto di vista della garanzia dei portatori, una riserva del 40 %, quando la emissione degli assegni supera il capitale più la riserva legale dell'Istituto emittente, deve stimarsi insufficiente, e pertanto ha stabilito che in questo caso la riserva deve essere portata al 100 % della eccedenza.

L'Istituto che venisse a trovarsi in queste condizioni avrà dunque una cauzione del 40 % per gli assegni emessi fino ad un ammontare pari al suo capitale e alla sua riserva legale, ed una cauzione del 100 % per la ulteriore circolazione eccedente.

Questo però non vuol dire che i portatori degli assegni eccedenti si trovino in una condizione migliore, e siano coperti per l'intero in confronto dei portatori dei primi assegni emessi e garentiti fino al 40 %. Tanto gli uni che gli altri, in caso di sopravvenuta insolvenza dell'Istituto, che è l'unico caso in cui la riserva entri in gioco, avranno eguale privilegio sull'ammontare *complessivo* della riserva. E così gli uni e gli altri saranno sicuri di incassare subito una somma che sarà in ogni caso maggiore del 40 % del loro credito, salvo ad essere trattati, per il residuo, alla stregua degli altri creditori chirografari dell'Istituto.

Al momento della integrazione della riserva per

gli Istituti ai quali la facoltà di emettere assegni fu confermata, e per tutti gli Istituti all'atto della revisione bimestrale della riserva, dovrà verificarsi se l'ipotesi della eccedenza di cui trattasi, prevista dal 2° comma dell'art. 11 della legge in esame, siasi verificata, e in tal caso l'Istituto dovrà provvedere ad integrare la riserva nei sensi predetti dandone notizia, con l'atto originale, al Ministero delle Finanze.

La somma degli assegni da considerarsi a questi effetti è sempre quella risultante dalla circolazione media dell'ultimo bimestre; il capitale e la riserva legale (cioè quella prevista dall'art. 182 del Codice di Commercio e non altre che l'Istituto avesse costituito) sono quelli che risultano dall'ultimo bilancio regolarmente pubblicato.

ARTICOLO 12.

Sulla circolazione degli assegni circolari è dovuta la tassa di bollo annuale del quattro per mille, senza aumento per addizionale.

Tale tassa, la quale sostituisce quelle di emissione, di girata e di quietanza previste dal vigente testo unico delle leggi sul bollo, sarà pagata dagli Istituti emittenti entro i primi 45 giorni di ciascun bimestre, sulla media della rispettiva circolazione accertata per il bimestre precedente.

L'accertamento sarà fatto in base alle situazioni mensili nelle quali dovrà indicarsi distintamente il saldo degli assegni circolari.

Tutti gli Istituti che emettono assegni circolari, compresi gli Istituti non soggetti all'obbligo di cui all'art. 177 del Codice di Commercio, devono compilare le proprie situazioni mensili a norma dell'articolo predetto.

Un esemplare di dette situazioni dovrà essere spedito al Ministero delle Finanze ed a quello dell'Economia Nazionale al più tardi entro il mese successivo a quello al quale la situazione si riferisce

Nulla è innovato per quanto riguarda i

vaglia cambiari e gli altri titoli di cui all'articolo 19 del testo unico 28 aprile 1910, n. 204, emessi dagli Istituti di emissione, salvo per quanto riguarda la tassa annuale di bollo che è stabilita nella misura del due e settanta per mille senza aumento per addizionale.

SOMMARIO.

49. *Effetti della mancanza di bollo nella cambiale, nell'assegno bancario e nell'assegno circolare* — 50. *La misura della tassa* — 51. *Il modo di accertamento* — 52. *Il termine per il pagamento.*

49. LA MANCANZA DI BOLLO. — Abbiamo ripetutamente osservati gli stretti rapporti che fin dalle origini del titolo corrono tra l'assegno circolare ed il regime fiscale vigente per le cambiali e per gli assegni bancari.

La dottrina è concorde nel ritenere che la cambiale non in regola col bollo è nulla come tale. Ed è pacifico l'insegnamento (1) che la mancanza totale o parziale del bollo impedisce all'obbligazione cambiaria di sorgere, ed è mancanza irreparabile che il giudice deve rilevare di ufficio, anche contro la volontà delle parti. Ciò non toglie che il titolo, privo di valore cambiario, possa valere come prova di una obbligazione civile o commerciale (art. 254 Codice di Commercio).

È meno concorde la dottrina per quanto riguarda

(1) Cfr. VIVANTE, *Trattato*, III, n. 1043.

gli effetti giuridici della mancanza di bollo negli assegni bancari. Ma può ad ogni modo ritenersi prevalente l'opinione che la mancanza di bollo, considerata come mancanza di uno dei requisiti essenziali del titolo, porta inevitabilmente seco la nullità dell'assegno bancario come tale (1).

Quali principi debbono applicarsi per questo riguardo all'assegno circolare?

E in ispecie deve ritenersi che la mancanza di regolarità nel bollo ne produca la nullità come per la cambiale e per l'assegno bancario?

Non esitiamo a rispondere negativamente a questa domanda, nel senso che le eventuali trasgressioni alle disposizioni fiscali vigenti in materia di assegni circolari non portano seco la nullità del titolo.

Invero la tassa sulla circolazione degli assegni circolari, « la quale sostituisce quelle di emissione,

(1) Cfr. VIVANTE, *Trattato*, III, n. 1393, e in senso contrario BONELLI, *Commentario*, n. 410. La sanzione di inefficacia non è dubbia per la legge inglese la quale qualifica lo *heck* come una cambiale. Nelle altre legislazioni l'irregolarità del bollo come non produce in genere nullità della cambiale, così non la produce per l'assegno bancario, ma solo dà luogo alle penalità della contravvenzione fiscale.

Quanto alla misura della tassazione si tende ovunque a diminuirla, o ad ogni modo a mantenerla entro bassi limiti. In parecchi Stati gli assegni bancari sono anzi esenti da bollo. Così in Germania, nel Belgio, nella Svizzera, salvo alcuni Cantoni, nella Russia (antico regime). In Francia, per la legge del 1865 erano pure esenti da bollo, ma dal 1871 vi sono assoggettati. È però molto viva l'agitazione dei ceti interessati per tornare al regime della esenzione. In Italia sono soggetti alla tassa fissa di L. 0,20 che era in origine di L. 0,10 ridotta nel periodo 1881-1887 a L. 0,05.

di girata e di quietanza previste dal vigente Testo Unico delle leggi sul Bollo », è corrisposta dagli Istituti emittenti in modo tutt'affatto virtuale in base a speciali conteggi di cui si dirà più particolarmente appresso, di guisa che nessun contrassegno distingue i titoli che sono in regola col bollo da quelli che eventualmente non lo fossero.

Ne segue che il portatore, cioè quegli che è interessato alla validità del titolo, non ha modo di sceverare gli assegni regolari da quelli che non lo fossero. Non può quindi rifiutare questi ultimi. Sarebbe equo, in tali condizioni, colpire di nullità il titolo nelle mani del prenditore o dei successivi giratari?

Si dirà: colpito di nullità il titolo, non per questo il possessore perderà i propri diritti creditorî verso il proprio dante causa, e non è inoltre esclusa una azione di danno verso l'Istituto emittente. Ma è facile rispondere che se una simile eventualità, con le noie, i ritardi e i danni che inevitabilmente trae seco, potesse essere ammessa, sarebbe perduta ogni fiducia nel titolo e ne sarebbe presso che annullata la diffusione.

Il portatore il quale riceve un titolo munito dei requisiti essenziali indicati dalla legge (art. 2) deve essere sicuro di riscuotere l'importo a semplice presentazione. L'obbligo assunto dall'emittente, che è l'obligato principale, non può essere subordinato al fatto stesso dell'emittente nei suoi rapporti col fisco.

Le disposizioni positive della legge non inducono a conclusioni diverse.

Questa infatti, dopo aver determinata la misura della tassa, il modo dell'accertamento, il termine

per il pagamento (art. 12), prevede espressamente il caso di assegni circolari effettivamente emessi, ma non compresi nelle situazioni mensili degli Istituti, e pertanto non in regola col bollo, in quanto questo è applicato in base alle cifre portate dalle situazioni predette. Prevede il caso e non dice che tali assegni sono nulli. Solo commina una multa estensibile fino al decuplo della tassa dovuta (art. 14). Prevede anche la legge che il pagamento della tassa sia ritardato da parte dell'Istituto emittente, ed anche in questo caso si limita ad applicare la sanzione fiscale di una sopratassa nella misura del 12 % dell'importo dovuto.

È da notare infine che la tassa sugli assegni circolari è pagata posticipatamente, sulla rimanenza degli assegni emessi e non estinti nel bimestre precedente. Ora non sembra ammissibile che il mancato pagamento abbia effetto retroattivo, sugli assegni emessi nel bimestre già trascorso, non senza osservare che la maggior parte di essi ha già chiuso il suo ciclo di vita, e alla fine del bimestre è stata già estinta.

50. LA MISURA DELLA TASSA. — La prima disposizione emanata sugli assegni circolari, R. Decreto 12 ottobre 1915, n. 1510, li sottoponeva ad una tassa graduale, comprensiva della tassa di quietanza, da un minimo di L. 0,20 ad un massimo di L. 60 (1).

(1) La tassa era così graduata:

Se la somma non supera L. 100, tassa di L. 0,20.

Se la somma supera:

L. 100	e non L. 1.000	tassa di L. 0,30
L. 1.000	e non L. 5.000	tassa di L. 0,40
L. 5.000	e non L. 10.000	tassa di L. 0,50
L. 10.000		tassa di L. 0,60

Il successivo Testo Unico delle leggi sul Bollo approvato con R. decreto 6 gennaio 1918, n. 135, confermava tale tassazione.

Il R. decreto 28 settembre 1919, n. 1922, innovò completamente la materia: abolì la tassazione graduale, istituì il sistema della riscossione virtuale, e fissò la tassa nella misura del 3 per mille in ragione d'anno, pari a lire 0,75 per trimestre.

La legge in esame mantiene la riscossione virtuale, portandola però da trimestrale a bimestrale; conferma che la tassa di cui trattasi sostituisce quelle di emissione, di girata e di quietanza, ma ne rialza lievemente la misura portandola al 4 per mille in ragione d'anno. Dicesi lievemente perchè le successive addizionali avevano portato l'originario 3 per mille al 3,60. Cosicchè in realtà si passa dal 3,60 al 4 per mille per anno, pari a lire 0,666 per mille per bimestre.

51. IL MODO DI ACCERTAMENTO. — Trattandosi di riscossione virtuale, il modo di accertamento della tassa dovuta assume particolare importanza.

L'art. 5 del R. decreto 28 settembre 1919, n. 1922, che istituisce per gli assegni circolari siffatto modo di accertamento, determina che la tassa verrà riscossa trimestralmente « sull'ammontare dei titoli emessi in ciascun mese », e stabilisce che l'ammontare dei titoli emessi si sarebbe ricavato « moltiplicando per tre l'ammontare dei titoli risultanti dalle situazioni mensili prescritte dall'art. 177 del Cod. di Comm., e nelle quali dovrà indicarsi distintamente il saldo degli assegni circolari ».

Tale formula presuppone che gli assegni rimangano in circolazione, in media, dieci giorni ($\frac{1}{3}$ di un mese), e su questa ipotesi correttamente calcolava l'ammontare degli assegni emessi nel mese moltiplicando per tre l'ammontare dei titoli risultanti dalla situazione dell'Istituto emittente a fine mese, cifra questa che rappresenta appunto l'ammontare degli assegni in circolazione a quella data.

Con tale modo di accertamento la tassa colpiva effettivamente gli assegni *emessi* nel trimestre.

Ma si vide subito l'ingiustizia del sistema. Il lucro degli Istituti non è costituito dalle emissioni, ma dalla giacenza media. Più crescono le emissioni, e più crescono per gli Istituti le spese del servizio: queste non possono trovare compenso che nella aumentata giacenza media. È bensì vero che le due cose, in linea normale, sono connesse e, di solito, crescono o diminuiscono armonicamente, ma questa connessione può essere più o meno stretta, e pertanto non sembrava finanziariamente corretto commisurare la tassa non sull'indice diretto del lucro (giacenza media), ma su quello indiretto, e che rappresenta un costo (la emissione).

Era inoltre da osservare che il rapporto tra emissione e giacenza varia da Istituto a Istituto, in ragione della fiducia, in ragione della ampiezza della zona di influenza, in ragione delle caratteristiche economiche della zona stessa (1), e di tanti altri ele-

(1) Sono eloquenti in proposito le cifre della durata media dei vaglia degli Istituti di emissione. Nel 1919 la Banca d'Italia aveva una durata media di giorni $7\frac{1}{6}$ e il Banco di Sicilia di giorni 15. Tale divario permane anche negli anni succes-

menti. D'onde veniva che in realtà ogni Istituto avrebbe pagata una aliquota differente: il che non conferiva giustizia alla tassa.

Comunque, si sarebbe convertito in un danno, e per di più in un danno crescente per gli Istituti, quello che può considerarsi un progresso della educazione finanziaria del paese in quanto testimonia di più intimi rapporti tra il pubblico e le banche, e che si sostanzia in una minore durata della circolazione media degli assegni circolari (1).

Per queste ragioni il Ministero delle Finanze, con circolare 29 ottobre 1919, n. 82861 (Registro, bollo e tasse, Divisione IV), subito determinava che la tassa annuale del 3 per mille doveva essere liquidata « in base alla *media* della circolazione » degli assegni, e che tale media doveva essere calcolata sul « saldo degli assegni circolari » esistenti alla fine di ciascun mese. Questo concetto veniva poi legislativamente fissato per le Nuove Province allorchè furono estese ad esse le norme vigenti nel Regno in materia di assegni circolari (2).

sivi. Nel 1922 si hanno per la Banca d'Italia giorni $5 \frac{8}{10}$ e per il Banco di Sicilia 10. — Cfr. TAVOLE STATISTICHE in APPENDICE.

(1) La durata media di circolazione degli assegni bancari è minima nei paesi economicamente più progrediti. Il ROULEAU, *Les règlements des effets de commerce*, la calcolava, nel 1914, per la Francia, a giorni 1,37. Anche in Italia essa tende sempre più a diminuire. La durata media della circolazione dei vaglia cambiari della Banca d'Italia era di giorni $7 \frac{1}{8}$ nel 1919; di giorni 8 nel 1920; di giorni $7 \frac{9}{10}$ nel 1921; di giorni $5 \frac{9}{10}$ nel 1922. — Cfr. TAVOLE STATISTICHE in APPENDICE.

(2) Il R. decreto-legge 29 febbraio 1920, n. 278, che estende alla Venezia Giulia e alla Venezia Tridentina le di-

La legge in esame mantiene il sistema della riscossione in modo virtuale, determina che la tassa è dovuta « sulla media della circolazione accertata per il bimestre precedente », e chiarisce che « l'accertamento sarà fatto in base alle situazioni mensili, nelle quali dovrà indicarsi distintamente il saldo degli assegni circolari » (1). Perchè tale accertamento possa essere praticamente eseguito, la legge prescrive che tutti gli Istituti che emettono assegni circolari, compresi gli Istituti non soggetti all'obbligo di cui all'art. 177 del Codice di commercio, provvedano a compilare le proprie situazioni mensili a norma dell'articolo predetto, e quindi dispone che un esemplare di dette situazioni sia spedito al Ministero delle Finanze ed a quello dell'Economia Nazionale al più tardi entro il mese successivo a quello al quale la situazione si riferisce.

Secondo la circolare 10 novembre 1923, n. 79210,

sposizioni delle leggi del Regno per l'applicazione di determinate tasse così dispone all'art. 5:

« Gli assegni circolari... sono soggetti alla tassa annuale del 3^o/₁₀₀ »

« Tale tassa... verrà riscossa in modo virtuale sulla media delle situazioni di ciascun mese del trimestre ».

(1) Nulla è innovato al regime fiscale dei vaglia cambiari e degli altri titoli di cui all'art. 19 del testo unico 28 aprile 1910, n. 204, emessi dagli Istituti di emissione, salvo per quanto riguarda la misura della tassa che è stabilita nella misura del 2,70 per mille in ragione d'anno, senza aumento per addizionale. L'aumento è anche qui lieve, poichè con le precedenti norme tali titoli erano soggetti ad una tassa del 2,20 per mille che per successive addizionali era salita al 2,64 per mille.

del Ministero delle Finanze (Direzione generale Demanio e tasse, Divisione II), riportata in Appendice, gli Istituti emittenti sono tenuti a denunciare bimestralmente ai competenti Uffici del Registro la media della circolazione del bimestre precedente accertata nei modi sopra descritti. In tali denunce deve indicarsi distintamente l'ammontare del saldo degli assegni circolari desunto dalle situazioni mensili del bimestre solare precedente, pubblicate a norma dell'art. 177 del Codice di commercio.

Per gli Istituti aventi più succursali o sedi in diverse provincie, la denuncia deve presentarsi all'Ufficio del Registro del distretto in cui trovasi la sede principale, corredando tale denuncia delle situazioni pubblicate nel bimestre per il quale la tassa viene corrisposta.

Sulla media delle dette situazioni mensili, gli Uffici del Registro liquideranno, senza detrazioni, la tassa in ragione di lire 0,666 per mille per ciascun bimestre (1).

52. IL TERMINE PER IL PAGAMENTO. — Il precedente R. decreto 28 settembre 1919, n. 1922, stabiliva che la tassa dovesse essere pagata trimestralmente, sulla circolazione trimestrale, entro il termine

(1) Per gli Istituti che al 1° novembre 1923, data dell'entrata in vigore della legge in esame, già emettevano assegni circolari, la prima denuncia fatta a norma delle nuove disposizioni doveva riferirsi anche alla circolazione degli assegni circolari per il mese di ottobre 1923, ai quali andava applicata la vecchia aliquota del 3,60 per mille in ragione d'anno.

di due mesi successivi all'ultimo del trimestre (art. 5). In caso di ritardo, comminava una multa pari al 12% della tassa ritardata.

La legge in esame stabilisce invece il pagamento bimestrale, sulla circolazione media del bimestre, entro il termine di 45 giorni dopo la chiusura del bimestre al quale il pagamento si riferisce. La multa del 12% in caso di ritardato pagamento è stata mantenuta (art. 14).

ARTICOLO 13.

Indipendentemente dalle verifiche a scopi fiscali, il Ministero delle Finanze ha facoltà di disporre accertamenti ed ispezioni i quali a richiesta del Ministero delle Finanze potranno essere compiuti anche da funzionari del Ministero dell'Economia Nazionale,

SOMMARIO.

53. - *Accertamenti ed ispezioni.*

53. ACCERTAMENTI ED ISPEZIONI. — A causa degli interessi pubblici che sono connessi con il regime degli assegni circolari, il legislatore, fin dalle prime disposizioni dettate sull'argomento col R. decreto 28 settembre 1919, n. 1922, stabilì che gli Istituti autorizzati ad emettere gli assegni stessi fossero sottoposti ad accertamenti ed ispezioni. Ciò indipendentemente dalle verifiche a scopo fiscale le quali rientrano nella ordinaria competenza degli agenti del fisco.

Tale principio è mantenuto e confermato dalla legge in esame la quale, come la precedente, stabilisce, che detti accertamenti ed ispezioni possono essere compiuti sia da funzionari del Ministero delle Finanze, sia da funzionari del Ministero dell'Economia Nazionale su richiesta del Ministero delle Finanze.

ARTICOLO 14.

Le trasgressioni alle prescrizioni dei precedenti articoli saranno punite con multe estensibili fino al decimo dell'ammontare dei titoli emessi in contravvenzione agli articoli medesimi e fino al decuplo della tassa sull'ammontare dei titoli non compresi nelle situazioni.

In caso di speciale gravità o di recidiva, il Ministero delle Finanze di concerto con quello dell'Economia Nazionale potrà revocare all'Istituto contravventore la facoltà di emettere assegni circolari o qualunque altra specie di titoli che possono ad essi equipararsi.

Per il ritardo di pagamento delle tasse bimestrali è dovuta una sopratassa, da applicarsi dall'Ufficio del Registro competente, uguale al 12 % della tassa di cui è stato ritardato il pagamento.

L'applicazione della multa prevista dal comma primo del presente articolo sarà fatta dal Ministero delle Finanze di concerto con quello dell'Economia Nazionale con decreto provvisoriamente esecutivo, salvo ricorso da parte

dell'Istituto interessato all'Autorità giudiziaria ordinaria, previo pagamento della somma impostagli.

SOMMARIO.

54. *Considerazioni generali.* - 55. *Trasgressioni della legge che portano conseguenze di diritto privato e trasgressioni punite con sanzioni d'indole penale.* - *Esame dei vari casi*

54. LE TRASGRESSIONI. — L'art. 14 della legge ripetendo quanto era detto dell'art. 7 del R. D. 28 settembre 1919, n. 1922, commina delle multe in caso di « trasgressione alle disposizioni dei precedenti articoli ».

Per chiarire la esatta portata giuridica di tale formula occorre ricordare che il Codice di Commercio (art. 344) sottopone ad « una pena pecuniaria » chi emette un assegno bancario senza data o con data falsa, o senza che esista presso il trattario la somma disponibile. È noto altresì che mentre alcuni autori (1), sulla scorta della dottrina francese, hanno ritenuto che si trattasse di contravvenzione in quanto si trasgredisce un precetto la cui essenza è di tutelare l'interesse della finanza dello Stato, e non già di reprimere una violazione dell'ordine giuridico, altri (2) è d'avviso che, sebbene la considerazione della frode al fisco non sia estranea alla motiva-

(1) Cfr. FRANCHI, *op. cit.* n. 54.

(2) Cfr. BONELLI, *Commentario*, n. 434, VIVANTE, *Trattato*, n. 1406, e così pure SUPINO, e VIDARI.

zione dell'articolo, debba ritenersi che la sua principale ragione d'essere stia nell'assicurare la difesa del possessore del titolo.

La dizione usata dalla legge sull'assegno circolare sembrerebbe dare prevalenza all'elemento fiscale. Adotta il principio del *solve et repete*; determina che le penalità siano applicate dal Ministero delle Finanze di concerto con quello dell'Economia Nazionale, con decreto provvisoriamente esecutivo, salvo ricorso all'Autorità giudiziaria ordinaria (1). Peraltro adotta la locuzione di « multa » che ha un significato proprio nella legge penale (2).

55. TRASGRESSIONI CHE PORTANO CONSEGUENZE DI DIRITTO PRIVATO E TRASGRESSIONI CHE PORTANO CONSEGUENZE DI INDOLE FISCALE. — A nostro avviso la legge prevede due ordini di infrazioni alle norme dettate per l'assegno circolare. E precisamente: violazione dell'ordinamento giuridico dato al titolo, e violazione alle norme amministrative e fiscali che lo regolano. La violazione del primo determina conseguenze di diritto privato; la violazione delle seconde è punita con sanzioni d'indole penale.

Così se un assegno circolare manchi dei requisiti essenziali stabiliti dal legislatore per questo titolo, viene meno la qualità di assegno circolare e gli effetti giuridici e fiscali che ne conseguono (3 (art. 2); se l'Istituto paga l'assegno circolare « non

(1) Competente a decidere è il giudice penale, non già l'autorità giudiziaria in sede civile, cfr. FRANCHI, *op. cit.*, n. 54.

(2) Cfr. CODICE PENALE, art. 11.

(3) V. *infra*, commento ad art. 2, n. 15.

trasferibile » ad altri che alla persona che lo ha ricevuto con detta clausola o al suo rappresentante munito di mandato per iscritto, o alla banca alla quale sia stato dal ricevente girato per l'incasso, ne è responsabile (1) (art. 5); se l'Istituto paga l'assegno circolare sbarrato a persona diversa da un banchiere; o a persona diversa dal banchiere designato o dal banchiere cui egli l'abbia girato per l'incasso, ove lo sbarramento sia speciale, ne è responsabile (2).

Queste così enumerate sono tutte violazioni dell'ordinamento giuridico dato al titolo, e portano, come si è visto, a conseguenze e responsabilità di diritto privato, ma non a sanzioni penali (3).

Portano invece a conseguenza d'indole penale (multa) le violazioni delle norme amministrative e fiscali dettate dal legislatore per l'assegno circolare.

Così ricorrerà l'applicazione delle penalità previste dall'art. 14 della legge:

a) Se un Istituto non autorizzato, o al quale l'autorizzazione sia stata revocata, emette assegni circolari, salvo le questioni di diritto privato, nei rapporti tra i portatori di siffatti titoli e l'Istituto emittente (4), e sempre salvo l'applicazione della legge penale se ne ricorrono gli estremi, ad es. se vi sia truffa.

(1) V. *infra*, commento ad art. 5, n. 27.

(2) V. *infra*, commento ad art. 6.

(3) Non occorre aggiungere che la legge penale troverà applicazione ove nella fattispecie ricorrano gli estremi per alcuno dei delitti previsti dal codice penale. Qui si parla solo delle conseguenze civili o penali previste dalla legge speciale in esame per la violazione delle norme da essa stessa dettate.

(4) V. *infra*, commento ad art. 1, n. 5.

b) Se un Istituto, in violazione dell'art. 3 della legge, emetta assegni circolari senza che sia disponibile presso il medesimo, al momento della emissione, la somma relativa.

Poichè deve ritenersi consentita la emissione di assegni circolari dietro semplice apertura di credito, come si è visto a suo luogo (1), l'indagine si presenta particolarmente delicata.

Il Vivante (2) premesso che la legge non dice da quale negozio giuridico debba derivare la disponibilità in base alla quale l'assegno è emesso, se cioè da un simultaneo versamento in denaro, da una apertura di credito, da un contratto di conto corrente, ritiene che cada nella inosservanza della disposizione contenuta nell'art. 3, e pertanto incorra nelle sanzioni previste dall'art. 14 della legge, non l'Istituto che per sopravvenuta insolubilità del cliente non riesce a coprire col disponibile l'ammontare dell'assegno, ma bensì quello che per mancanza di prudenza o di onestà largheggia nei fidi, fa sovvenzioni colla forma di assegni gettando sul mercato assegni circolari allo scoperto (3).

c) Se un Istituto non versa o non cura di integrare, nei termini prescritti, la garanzia del 40 o del 100 % prevista dall'art. 11 della legge.

d) Se un Istituto non versa all'erario la tassa dovuta nella misura e nei termini prescritti dall'articolo 12 della legge.

(1) V. *infra*, commento ad art. 3, n. 18.

(2) Cfr. VIVANTE. *L'Assegno Circolare*, in *Rivista di Diritto commerciale*, novembre 1923.

(3) V. *infra*, commento ad art. 3, n. 20.

Qui però bisogna distinguere vari casi:

1° - Il caso del semplice ritardo di pagamento, che è previsto dal 3° comma dell'art. 14, e che dà luogo ad una multa del 12 % sull'ammontare della tassa di cui è stato ritardato il pagamento;

2° Il caso in cui la liquidazione della tassa sia stata minore di quella dovuta per non essere stata segnata nella situazione contabile mensile la somma esatta degli assegni in circolazione (art. 14, comma 1°).

In questa ipotesi, la quale va dalla negligenza fino al dolo, l'Istituto incorre in una multa estensibile fino al decimo dell'ammontare dei titoli emessi in contravvenzione e fino al decuplo della tassa, salvo le maggiori pene comminate dal Codice Penale in caso di dolo. L'applicazione di questa multa sarà fatta dal Ministero delle Finanze di concerto con quello dell'Economia Nazionale, con decreto provvisoriamente esecutivo, salvo il ricorso all'autorità giudiziaria ordinaria.

In caso di speciale gravità o di recidiva il Ministero delle Finanze di concerto con quello dell'Economia Nazionale potrà revocare all'Istituto la facoltà di emettere assegni circolari o qualunque altra specie di titoli che possono ad essi equipararsi.

Infine la legge commina le stesse penalità, in genere, per le trasgressioni alle prescrizioni della medesima, e in questa dizione generale rientrano evidentemente tutte le varie fattispecie di violazioni che si possono mettere in essere contro l'ordinamento dato dalla legge all'assegno circolare.

ARTICOLO 15.

Tutte le disposizioni e sanzioni oggi vigenti nella materia contemplata dal presente decreto restano in vigore in quanto non siano con esse incompatibili.

Sono abrogati gli articoli 32 e 170 della tariffa generale, allegato A) al Testo Unico della legge di Bollo 6 gennaio 1918, n. 135.

SOMMARIO.

56. *Le disposizioni abrogate.*

56. LE DISPOSIZIONI ABROGATE. — Le norme contenute nel R. decreto 28 settembre 1919, n. 1922, che è l'unica disposizione organica in materia di assegni circolari anteriore alla legge in esame, sono tutte trasfuse nella legge stessa la quale pertanto rappresenta oggi il complesso delle norme relative a questo titolo.

Del decreto del 1919 rimangono solo in vigore alcune prescrizioni relative ai vaglia cambiari degli Istituti di emissione, così che questi, ad esempio, continuano a pagare la tassa di circolazione per trimestri sulla base delle situazioni decadali. Trattasi come si vede, di disposizione di secondaria impor-

tanza e che non riguarda, ad ogni modo, gli assegni circolari propriamente detti.

Quanto all'abrogazione degli articoli 32 e 170 della tariffa generale, allegato A) al Testo Unico della legge di Bollo 6 gennaio 1918, n. 135, relativi al precedente regime fiscale degli assegni circolari emessi nel Regno o provenienti dall'Estero, trattasi di un semplice chiarimento, poichè già il decreto del 1919 aveva sostituito per la forma (accertamento virtuale) e per la misura (3 per mille) l'antica tassazione graduale.

ARTICOLO 16.

Le disposizioni del presente decreto si applicano anche alle nuove provincie ed entreranno in vigore il 1° novembre 1923.

SOMMARIO.

57. *Il regime degli assegni circolari nelle nuove provincie.*
- 58. *La data di entrata in vigore della legge.*
-

57. IL REGIME DEGLI ASSEGNI CIRCOLARI NELLE NUOVE PROVINCE. — Con Ordinanza del Comando Supremo del R. Esercito in data 17 giugno 1919, allegato A, vennero estese alla Venezia Giulia e alla Venezia Tridentina le tasse di bollo italiane sulle cambiali e sugli altri effetti di commercio, compresi gli assegni circolari, in sostituzione di quelle portate dalle leggi austriache.

Sopravvenuto il R. decreto 28 settembre 1919, n. 1922, che innovava la materia nelle vecchie provincie del Regno, si sentì il bisogno d'estenderlo anche alle nuove provincie, e a ciò provvide il R. decreto-legge 29 febbraio 1920, n. 278, che estende alla Venezia Giulia e alla Venezia Tridentina le disposizioni delle leggi del Regno per l'applicazione di determinate tasse.

Questo decreto-legge chiari, come si è visto (1),

(1) Vedi: *infra*, commento ad art. 12, n. 51.

che la tassa circolare sugli assegni doveva essere calcolata sulla media delle situazioni di ciascun mese del trimestre.

La nuova legge parifica in tutto le vecchie e le nuove provincie in materia di assegni circolari.

58. LA DATA DI ENTRATA IN VIGORE DELLA LEGGE. — Essa è stata fissata al 1° novembre 1923, e cioè al primo giorno del mese successivo alla sua data effettiva, al fine di semplificarne l'applicazione nell'interesse della pubblica amministrazione e degli Istituti di Credito, posto che le prescrizioni amministrative e fiscali in essa contenute sono basate su periodi mensili o bimestrali dell'anno solare.

APPENDICE

**Regio decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2283
sugli assegni circolari.**

(Gazzetta ufficiale 6 novembre 1923. n. 260).

VITTORIO EMANUELE III

**PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA**

Veduti gli articoli 32 e 170 della tariffa generale di bollo, allegato A, al testo unico 6 gennaio 1918, n. 135;

Veduto il R. decreto 28 settembre 1919, n. 1922;

Veduto il R. decreto-legge 29 febbraio 1920, n. 278;

Ritenuta la opportunità di riordinare il regime degli assegni circolari;

Sulla proposta del Nostro Ministro segretario di Stato per l'Economia Nazionale, di concerto coi Ministri delle Finanze e della Giustizia e degli Affari di Culto;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

Art. 1.

L'assegno circolare è un titolo di credito all'ordine emesso da un Istituto di credito a ciò specialmente autorizzato, e pagabile a vista presso i recapiti comunque indicati dall'emittente.

Art. 2.

Sono requisiti essenziali dell'assegno circolare:

1° - la data e il luogo di emissione;

2° - la denominazione di assegno circolare nel contesto del titolo;

- 3° - l'indicazione del prenditore;
- 4° - l'indicazione della somma da pagare;
- 5° - la sottoscrizione dell'Istituto emittente.

La mancanza di alcuno dei requisiti predetti esclude la qualità di assegno circolare e gli effetti giuridici e fiscali che ne conseguono.

Art. 3.

L'assegno circolare non può essere rilasciato se non per somme disponibili presso l'Istituto di credito emittente al momento dell'emissione.

Art. 4.

L'Istituto può delegare per il rilascio di assegni circolari muniti del suo visto un suo corrispondente di ciò specialmente incaricato, il quale in tal caso firmerà l'assegno come rappresentante l'Istituto.

Art. 5.

L'assegno circolare può essere emesso e girato con la clausola « non trasferibile ». In questo caso l'assegno circolare non può essere pagato che alla persona che lo ha ricevuto con detta clausola, o a un suo rappresentante munito di mandato per iscritto, o ad una banca alla quale sia stato dal ricevente girato per l'incasso. Le girate successive si hanno per non scritte. La cancellazione della clausola si ha per non avvenuta. L'Istituto che paga l'assegno circolare a persona diversa ne è responsabile.

Queste disposizioni si applicano anche ai vaglia cambiari e agli altri titoli di cui all'art. 19 del Testo Unico 28 aprile 1910, n. 204, emessi dagli Istituti di emissione.

Art. 6.

L'assegno circolare attraversato sulla facciata anteriore da due sbarre parallele non può essere pagato che ad un banchiere.

Se tra le sbarre è scritto il nome di un banchiere, l'assegno non può essere pagato che al banchiere designato o ad altro banchiere cui egli l'abbia girato per l'incasso.

Lo sbarramento può essere opera dell'emittente o del prenditore o di un girante. Tanto il prenditore quanto un girante può scrivere tra le due sbarre, anche se apposte da un precedente obbligato, il nome di un banchiere.

Il possessore non può cancellare lo sbarramento nè cancellare o cambiare il nome del banchiere designato. La cancellatura o il cambiamento si hanno per non avvenuti.

L'emittente che paga l'assegno sbarrato a chi non sia banchiere, o nel caso di sbarratura speciale, a persona diversa dal banchiere designato, o diversa dal suo giratario per l'incasso, ne è responsabile.

Art. 7.

Le disposizioni del Codice di commercio sulla cambiale, relative alla girata, al pagamento, al protesto, alla prescrizione, all'ammortamento e all'azione contro l'emittente o contro i giranti, nonchè quelle relative ai titoli con firme false o di persone incapaci sono applicabili all'assegno circolare in quanto non siano derogate dal presente decreto.

Art. 8.

Il possessore decade dall'azione di regresso se non presenta l'assegno per il pagamento entro 30 giorni dall'emissione.

Se però sull'assegno è specialmente indicato un luogo di pagamento fuori d'Europa il termine sarà di tre mesi.

Art. 9.

Potranno essere autorizzati ad emettere assegni circolari gli Istituti ordinari e Cooperativi di credito, le Casse di risparmio ed i Monti di pietà, i quali abbiano regolarmente pubblicato almeno due bilanci annuali ed abbiano non meno di dieci milioni tra capitale e riserva legale esistenti secondo l'ultimo bilancio pubblicato. Tale limite non si applica alle Casse ordinarie di risparmio e ai Monti di pietà, e può essere derogato, ove concorrano circostanze speciali, con provvedimento del Ministero delle Finanze, di concerto con quello dell'Economia Nazionale, per gli Istituti che alla data del presente decreto siano già autorizzati ad emettere assegni circolari.

Gli Istituti che alla data di entrata in vigore del presente decreto già emettevano assegni circolari dovranno, entro un mese dalla stessa data, presentare domanda al Ministero delle Finanze, il quale, di concerto con quello dell'Economia Nazionale, potrà autorizzarli a continuare la emissione ai termini delle disposizioni del presente decreto.

Art. 10.

Gli Istituti ordinari e Cooperativi di credito, le Casse di risparmio e i Monti di pietà che intendano iniziare la emissione di assegni circolari dovranno farne domanda al Ministero delle Finanze, il quale, di concerto con quello dell'Economia Nazionale, concederà o negherà con decisione insindacabile, entro 45 giorni dalla domanda, la chiesta autorizzazione.

Art. 11.

A garanzia dei titoli emessi, gli Istituti di cui agli articoli 9 e 10 dovranno depositare, entro i primi 15 giorni di ciascun bimestre, presso uno degli Istituti d

emissione, in Buoni del Tesoro o in altri titoli di Stato, nella forma e nei modi che saranno stabiliti dal Ministero delle Finanze, di concerto con quello dell'Economia Nazionale, una somma pari al 40 % della circolazione media del bimestre precedente.

Per il primo bimestre il deposito dovrà essere eguale al 10 % del capitale e della riserva indicati nell'art. 9 del presente decreto con un massimo di 2 milioni.

Ove gli assegni circolari emessi e non estinti da ciascun Istituto superino l'ammontare del capitale e della riserva legale risultanti dall'ultimo bilancio, la eccedenza di circolazione dovrà essere coperta con deposito di titoli, come dal comma del presente articolo, nella proporzione del 100 per cento.

Art. 12.

Sulla circolazione degli assegni circolari è dovuta la tassa di bollo annuale del quattro per mille, senza aumento per addizionale.

Tale tassa, la quale sostituisce quelle di emissione, di girata e di quietanza previste dal vigente testo unico delle leggi sul bollo, sarà pagata dagli Istituti emittenti entro i primi 45 giorni di ciascun bimestre, sulla media della rispettiva circolazione accertata per il bimestre precedente.

L'accertamento sarà fatto in base alle situazioni mensili, nelle quali dovrà indicarsi distintamente il saldo degli assegni circolari.

Tutti gli Istituti che emettono assegni circolari, compresi gli Istituti non soggetti all'obbligo di cui all'art. 177 del Codice di commercio, devono compilare le proprie situazioni mensili a norma dell'articolo predetto.

Un esemplare di dette situazioni dovrà essere spedito al Ministero delle Finanze ed a quello dell'Eco-

nomia Nazionale al più tardi entro il mese successivo a quello al quale la situazione si riferisce.

Nulla è innovato per quanto riguarda i vaglia cambiari e gli altri titoli di cui all'art. 19 del Testo Unico 28 aprile 1910, n. 204, emessi dagli Istituti di emissione, salvo per quanto riguarda la tassa annuale di bollo che è stabilita nella misura del due e settanta per mille senza aumento per addizionale.

Art. 13.

Indipendentemente dalle verifiche a scopi fiscali, il Ministero delle Finanze ha facoltà di disporre accertamenti ed ispezioni, i quali, a richiesta del Ministero delle Finanze, potranno essere compiuti anche da funzionari del Ministero dell'Economia Nazionale.

Art. 14.

Le trasgressioni alle prescrizioni dei precedenti articoli saranno pânite con multa estensibile fino al decimo dell'ammontare dei titoli emessi in contravvenzione agli articoli medesimi e fino al decuplo della tassa sull'ammontare dei titoli non compresi nelle situazioni.

In caso di speciale gravità o di recidiva il Ministero delle Finanze, di concerto con quello dell'Economia Nazionale, potrà revocare all'Istituto contravventore la facoltà di emettere assegni circolari o qualunque altra specie di titoli che possono ad essi equipararsi.

Per il ritardo di pagamento delle tasse bimestrali è dovuta una sopratassa, da applicarsi dall'Ufficio del registro competente, uguale al 12 % della tassa di cui è stato ritardato il pagamento.

L'applicazione della multa prevista dal comma primo del presente articolo sarà fatta dal Ministero delle Fi-

nanze, di concerto con quello dell'Economia Nazionale, con decreto provvisorio esecutivo, salvo ricorso da parte dell'Istituto interessato all'Autorità giudiziaria ordinaria, previo pagamento della somma impostagli.

Art. 15.

Tutte le disposizioni e sanzioni oggi vigenti nella materia contemplata dal presente decreto restano in vigore in quanto non siano con esso incompatibili.

Sono abrogati gli articoli 32 e 170 della tariffa generale, allegato A al Testo Unico della legge di bollo 6 gennaio 1918, n. 135.

Art. 16.

Le disposizioni del presente decreto si applicano anche alle nuove Provincie ed entreranno in vigore il 1° novembre 1923.

Art. 17.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Racconigi, addì 7 ottobre 1923.

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI - CORBINO - DE STEFANI -
OVIGLIO.

Visto, *Il Guardasigilli*: OVIGLIO.

Decreto ministeriale 15 novembre 1923 contenente norme per l'attuazione del R. decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2283 sugli assegni circolari.
(*Gazzetta Ufficiale* 29 novembre 1923, n. 280).

IL MINISTRO PER LE FINANZE

Di concerto col Ministro per l'Economia Nazionale ;
Veduto il R. decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2283,
che riordina il regime degli assegni circolari;

DECRETA :

Art. 1.

L'autorizzazione prescritta dagli articoli 9 e 10 del R. decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2283 per la emissione di assegni circolari sarà concessa con decreto del Ministro delle Finanze di concerto col Ministro dell'Economia Nazionale.

Tale decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

La concessione prenderà data dalla pubblicazione predetta.

Le stesse formalità saranno adottate per la revoca della autorizzazione ad emettere assegni.

Art. 2.

I depositi di cui all'art. 11 del R. decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2283, dovranno effettuarsi presso una filiale (sede o succursale) di uno degli Istituti di emissione.

Tali depositi saranno espressamente vincolati a garanzia degli assegni circolari emessi dall'Istituto depositante.

Il consenso per la restituzione parziale o totale dei titoli depositati dovrà essere dato in ogni caso dal Ministero delle Finanze.

Di ogni atto relativo alla costituzione, riduzione o trasformazione di tali depositi, dovrà trasmettersi un originale al Ministero delle Finanze (Direzione generale del Tesoro) a cura dell'Istituto depositante.

Tutte le spese inerenti ai depositi saranno a carico del depositante.

Art. 3.

Agli effetti cauzionali, i titoli costituiti in deposito dovranno essere valutati:

alla pari i Buoni del Tesoro ordinari;

tutti gli altri titoli di Stato in ragione di nove decimi del loro valore di borsa alla data del deposito

Nel caso di ribasso del valore attribuito come sopra ai titoli depositati, l'Istituto depositante avrà l'obbligo di provvedere, entro lo stesso termine e nei limiti stabiliti dall'art. 11 del R. decreto 7 ottobre 1923, n. 2283, alla reintegrazione del valore cauzionale del deposito stesso.

Art. 4.

Agli effetti dell'art. 12 del R. decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2283, la media della circolazione accertata per il bimestre precedente è ragguagliata alla semisomma degli assegni rimasti in circolazione alla fine dei due mesi di ciascun bimestre.

Art. 5.

I titoli che manchino di alcuno dei requisiti prescritti dal R. decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2283, saranno soggetti alla tassa di bollo in vigore per le cam-

biali e gli altri effetti di commercio, a meno che non rivestano il carattere dell'assegno bancario in conformità alle disposizioni del Codice di Commercio.

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei Conti.

Roma, addì 15 novembre.

Il Ministro per le Finanze

DE' STEFANI.

Il Ministro per l'Economia Nazionale

CORBINO.

MINISTERO DELLE FINANZE**CIRCOLARE**

Direz. Gen. del Demanio e delle Tasse

N. 79210. Div. II

Roma, 10 Novembre 1923.

**Tassa di bollo - Assegni circolari - Vaglia cambiari
e Fedi di credito degli Istituti di emissione -
Regio Decreto Legge 7 ottobre 1923, n. 2283.**

Per norma dei dipendenti uffici si riporta qui di seguito il regio decreto legge 7 ottobre 1923 num. 2283 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 novembre 1923, n. 260, col quale con decorrenza dal 1° novembre 1923 sono state apportate modificazioni al regime dell'assegno circolare, già disciplinato dal precedente regio decreto 28 settembre 1919 n. 1922.

Si richiama senz'altro l'attenzione dei dipendenti uffici sull'art. 15 del decreto che in relazione alle restrizioni fatte dallo stesso decreto all'emissione degli assegni circolari consentita soltanto agli istituti ed enti debitamente autorizzati ha abrogato gli articoli 32 e 170 della tariffa generale alleg. A al testo unico della legge di bollo 6 gennaio 1918, n. 135 relativi all'emissione di assegni circolari da parte di privati banchieri.

Per effetto della detta abrogazione gli assegni circolari emessi da coloro che non sono autorizzati alla emissione, come pure gli assegni circolari non aventi i requisiti di cui all'art. 2 del citato regio decreto legge 7 ottobre 1923 n. 2283 a' sensi dell'ultimo comma di questo stesso articolo saranno soggetti al trattamento fiscale stabilito per le cambiali, a meno che non rivestano il carattere dell'assegno bancario in conformità alle disposizioni del codice di commercio.

Con l'art. 12 dello stesso decreto viene stabilita sulla circolazione degli assegni circolari emessi dagli Istituti ordinari e cooperativi di credito, dalle Casse di risparmio e dai Monti di piet  debitamente autorizzati la tassa di bollo annuale del quattro per mille, senza aumento per addizionale.

Il detto art. 12 stabilisce inoltre la tassa annuale di bollo in ragione del due e settanta per mille senza aumento per addizionale sui vaglia cambiari ed altri titoli di cui all'articolo 19 del testo unico 28 aprile 1910 n. 204 emessi dagli istituti di emissione.

La tassa annuale di lire 4 per mille dovuta senza aumento di addizionale sulla circolazione degli assegni circolari deve essere liquidata in base alla media della circolazione risultante dalle denunce bimestrali da presentarsi ai competenti uffici del registro.

In tali denunce deve indicarsi distintamente l'ammontare del saldo degli assegni circolari desunto dalle situazioni mensili del bimestre solare precedente, pubblicate a norma dell'art. 177 del codice di commercio.

Per gli istituti ed enti aventi pi  succursali o sedi in diverse provincie la denuncia deve presentarsi all'ufficio del registro del distretto in cui trovasi la sede principale, corredando tale denuncia con un esemplare delle situazioni pubblicate nel bimestre per il quale la tassa viene corrisposta.

Sulla media delle dette situazioni mensili gli uffici del registro liquideranno senza detrazioni, la tassa in ragione di L. 0,666 per mille per ciascun bimestre.

L'importo delle rate bimestrali deve essere versato a bimestri scadenti entro il giorno 15 dei mesi di febbraio, aprile, giugno, agosto, ottobre, dicembre di ciascun anno.

La prima rata dovr  versarsi entro il 15 febbraio 1923. In caso di ritardo nel pagamento   dovuta la so-

prattassa uguale al 12° ‰ della tassa di cui viene ritardato il pagamento.

Per gli istituti che al 1° novembre 1923 già emettevano assegni circolari, la prima denuncia dovrà riferirsi anche alla circolazione degli assegni circolari emessi nel mese di ottobre 1923 e per lo stesso mese la tassa dovrà liquidarsi in ragione di centesimi trenta per nulle ivi compresa l'addizionale.

Per gli istituti di emissione resta fermo che essi devono presentare all'ufficio del bollo straordinario della sede principale la denuncia indicante l'importo delle situazioni decadali dei vaglia cambiari e delle fedeli di credito per ciascun mese del trimestre solare cui si riferisce l'applicazione della tassa.

Gli uffici del registro, stabilita la media delle situazioni decadali per l'intero trimestre, liquideranno senza detrazioni per ciascun *trimestre* la tassa in base all'aliquota di L. 0,675 per mille.

Nelle denunce da presentarsi per il terzo trimestre 1923 dovrà tenersi distinto agli effetti della liquidazione il mese di ottobre dai mesi di novembre e dicembre 1923. Per il mese di ottobre la tassa verrà liquidata in base all'aliquota di centesimi 22 per mille compresa l'addizionale mentre per il bimestre novembre e dicembre 1923 dovrà applicarsi l'aliquota di centesimi quarantacinque per mille senza aumento per addizionale.

MINISTERO DELLE FINANZE
Direzione Generale del Tesoro
N. 11994
UFFICIO ISPEZIONI

CIRCOLARE

Roma, 16 novembre 1923.

*A tutte le Camere
di Commercio del Regno.*

OGGETTO:

Circa il servizio degli assegni
circolari.

Con Regio decreto legge in data 7 ottobre 1923, n. 2283, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno del 6 corr., sono state apportate modificazioni al regime dell'assegno circolare già disciplinato dal precedente R. Decreto 28 settembre 1919, n. 1922.

Reputo opportuno fornire sul cennato nuovo Decreto alcune notizie atte ad agevolarne l'applicazione.

1° - Gli Istituti i quali, a mente dell'articolo 10 del R. Decreto 7 ottobre 1923, n. 2283, facciano domanda per essere autorizzati ad iniziare l'emissione degli assegni circolari, dovranno corredare tale domanda con le copie autentiche dei loro due ultimi bilanci annuali approvati e depositati a norma di legge.

Quelli fra essi che conseguiranno la richiesta facoltà di emettere assegni circolari dovranno, prima di iniziarne l'emissione, depositare in Buoni del Tesoro, o in altri titoli di Stato presso uno degli Istituti di emissione, una somma pari al 10 per cento del capitale rispettivo, aumentato della riserva legale, risultanti dall'ultimo bilancio.

Il deposito iniziale sarà, in ogni caso, limitato alla somma massima di due milioni di lire.

Entro i primi quindici giorni di ciascun successivo bimestre solare, ognuno dei detti Istituti dovrà provvedere a che il proprio deposito risulti uguale al 40 per cento della rispettiva circolazione media del bimestre

precedente. Ove la circolazione media del bimestre precedente superasse l'ammontare del capitale e della riserva legale indicati nell'ultimo bilancio dell'Istituto emittente l'eccedenza dovrà essere coperta con un deposito complementare di titoli in proporzione del cento per cento.

2° - Per circolazione media bimestrale deve intendersi la semi somma dei saldi degli assegni circolari in circolazione alla fine dei due mesi di ciascun bimestre solare.

3° - Gli Istituti i quali al 1° novembre 1923 già emettevano assegni circolari e che conseguiranno a mente dell'art. 9 del decreto legge in parola, la facoltà di continuare l'emissione, dovranno provvedere, non appena ricevuta la partecipazione della conseguita autorizzazione, a che il deposito da essi preconstituito, a termine dell'articolo 3 del precedente R. Decreto 28 settembre 1919, n. 1922, sia aumentato in guisa che il deposito stesso risulti di un valore cauzionale pari al 40 per cento della circolazione media del bimestre settembre-ottobre 1923 degli assegni emessi da ciascuno.

Ove la detta circolazione del bimestre settembre-ottobre 1923 risultasse superiore all'ammontare del capitale e della riserva legale, indicati nel bilancio al 31 dicembre 1922 dell'Istituto emittente, l'eccedenza dovrà essere coperta con un complementare deposito di titoli in proporzione del cento per cento.

I detti Istituti dovranno poi provvedere a che, nei bimestri successivi, sia sempre mantenuto per la circolazione dei detti assegni il prescritto rapporto di garanzia del 40 per cento, elevabile al cento per cento nel caso di che sopra.

4° - La tassa annuale di L. 4 per mille dovuta senza aumento di addizionale sulla circolazione degli assegni circolari dovrà essere liquidata in base alla

media della circolazione risultante dalle denunce bimestrali da presentarsi ai competenti uffici del registro.

In tali denunce dovrà indicarsi distintamente l'ammontare del saldo degli assegni circolari desunto dalle situazioni mensili del bimestre solare precedente, pubblicate a norma dell'articolo 177 del codice di commercio.

Per gli Istituti ed Enti aventi più succursali o sedi in diverse provincie, la denuncia dovrà presentarsi all'Ufficio del Registro del distretto in cui trovasi la sede principale, corredando tale denuncia con un esemplare delle situazioni pubblicate nel bimestre per il quale la tassa viene corrisposta.

Sulla media delle dette situazioni mensili, gli Uffici del Registro liquideranno, senza detrazioni, la tassa in ragione di L. 0.666 per mille per ciascun bimestre.

L'importo delle rate bimestrali dovrà essere versato a bimestri scadenti entro il giorno 15 dei mesi di febbraio, aprile, giugno, agosto, ottobre, dicembre di ciascun anno.

La prima rata dovrà versarsi entro il 15 febbraio 1924.

In caso di ritardo nel pagamento è dovuta la sovratassa uguale al 12 per cento della tassa di cui viene ritardato il pagamento.

Per gli Istituti che al 1° novembre 1923 già emettevano assegni circolari, la prima denuncia dovrà riferirsi anche alla circolazione degli assegni circolari emessi nel mese di ottobre 1923 e per lo stesso mese la tassa dovrà liquidarsi in ragione di centesimi trenta per mille ivi compresa l'addizionale.

Prego codesta On.le Camera di Commercio di dare comunicazione, di quanto precede, senza indugio, a tutte le Banche ed istituzioni di credito aventi sede nella circoscrizione camerale.

Il Ministro
DE' STEFANI.

*Atti Parlamentari**Camera dei Deputati*

Legislatura XXVI-Sessione 1921-1923-Documenti-Disegni
di legge e relazioni.

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 2207

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro per l'Economia Nazionale
(CORBINO)

DI CONCERTO COL MINISTRO DELLE FINANZE
(DE' STEFANI)

e col Ministro per la Giustizia e gli Affari di culto
(OVIGLIO)

il 30 Novembre 1923

per la conversione in legge del R. D. legge 7 ottobre 1923, n. 2283 concernente gli assegni circolari.

Onorevoli Deputati!

Sorto dalle esigenze della moderna pratica bancaria, l'assegno circolare è rimasto finora quasi completamente sprovvisto di una speciale ed adeguata disciplina giuridica.

Il R. Decreto legge 12 ottobre 1915, n. 1510, poi incorporato nel testo unico delle leggi sul bollo, approvato con decreto luogotenenziale del 6 gennaio 1918, n. 135, riconobbe per la prima volta l'esistenza di questo titolo sottoponendolo ad uno speciale trattamento fiscale diverso da quello degli assegni propriamente detti e da quello delle cambiali, i due titoli con cui l'assegno circolare ha maggiori affinità.

Successivamente il R. Decreto 28 settembre 1919, n. 1922 sottopose l'emissione degli assegni circolari ad uno speciale regime amministrativo obbligando gli Istituti di credito a chiedere una preventiva autorizzazione

ed a versare una cauzione pari al 20 % degli assegni in circolazione.

Manca però in detti decreti qualsiasi disposizione atta a chiarire la figura giuridica dell'assegno circolare e gli effetti giuridici della sua emissione e trasmissione nei confronti delle persone che di esso si servono. Ciò ha dato luogo, particolarmente negli ultimi anni, ad una serie lunghissima di giudicati contraddittori, con grave danno del pubblico che degli assegni circolari è costretto a servirsi, e delle banche che a tale emissione provvedono.

D'altro canto, anche la disciplina amministrativa di essi, quale attuata dal R. Decreto 28 settembre 1919, si dimostrò in pratica molto difettosa, tanto che fu giocoforza sospendere, dopo pochi mesi dalla entrata in vigore di detto decreto, ogni ulteriore autorizzazione ad emettere assegni, creando per tal modo uno stato di fatto, a lungo andare ingiustificabile, per cui una trentina di Banche e Casse di risparmio, fra grandi e piccole, godevano del diritto di emettere assegni circolari e tutte le altre, anche meritevoli quanto e più di parecchi Istituti autorizzati, erano rimaste nella impossibilità di attivare questo servizio con grave danno loro e della clientela. La necessità di uscire il più rapidamente possibile da una situazione così anormale si è imposta da lungo tempo all'attenzione del Governo che già sul finire del 1921 iniziò lo studio delle necessarie riforme e tale studio continuò in seguito alacremente valendosi del consiglio di uomini valentissimi particolarmente versati nelle discipline giuridiche e nella pratica bancaria.

Frutto di tali studi è il provvedimento che, data l'urgenza ormai improrogabile, venne adottato col R. Decreto legge 7 ottobre 1923, n. 2283.

Questo decreto chiarisce anzitutto la natura giuridica dell'assegno circolare che viene definito « un titolo

di credito all'ordine, emesso da un Istituto di credito a ciò specialmente autorizzato, e pagabile a vista presso i recapiti comunque indicati dall'emittente » (art. 1), ne enumera i requisiti essenziali (art. 2), stabilisce come condizione del rilascio di esso l'esistenza di una equivalente somma disponibile presso l'Istituto di credito emittente (art. 3), ammette e disciplina l'emissione a mezzo di corrispondenti (art. 4), ammette e disciplina l'apposizione della clausola « non trasferibile » (art. 5) e della sbarratura (art. 6), dispone l'applicabilità all'assegno circolare delle principali disposizioni del Codice di Commercio relative alla cambiale (art. 7) solo riducendo a trenta giorni il termine per la conservazione dell'azione di regresso se il pagamento deve avvenire in Europa ed a tre mesi se fuori d'Europa (art. 8), stabilisce infine i requisiti cui debbono soddisfare gli istituti che chiedono l'autorizzazione ad emettere assegni (art. 9), eleva al 40% degli assegni in circolazione la misura della garanzia, portandola al 100 %, ove l'ammontare di detti assegni superi le cifre del capitale e della riserva legale dell'Istituto (art. 11), ritocca e disciplina in modo più organico l'applicazione dello speciale trattamento fiscale (art. 12), dà, infine, facoltà al Ministero delle Finanze di ordinare le ispezioni che riterrà opportune (art. 13) e commina le opportune sanzioni per l'eventuale trasgressione delle norme dettate (art. 14). Le disposizioni del decreto sono infine dichiarate applicabili anche alle Nuove Province (art. 16).

Ciò premesso, e date le ragioni che hanno ispirato il provvedimento in esame, confido che Voi, onorevoli Deputati, non negherete ad esso la vostra approvazione.

DISEGNO DI LEGGE

E' convertito in legge il R. Decreto legge 7 ottobre 1923, n. 2283 concernente gli assegni circolari.

Circolare 7 Novembre 1923 n. 599,
della *Banca d'Italia* sui "Titoli nominativi" (1)

Il R. Decreto-Legge 7 ottobre 1923, n. 2283 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 corrente n. 260, che disciplina l'emissione degli assegni circolari, dispone all'art. 5:

« L'assegno circolare può essere emesso e girato con la clausola « non trasferibile ». In questo caso l'assegno circolare non può essere pagato che alla persona che lo ha ricevuto con detta clausola, o a un suo rappresentante munito di mandato per iscritto, o ad una Banca alla quale sia stato dal ricevente girato per l'incasso. Le girate successive si hanno per non scritte. La cancellazione della clausola si ha per non avvenuta. L'Istituto che paga l'assegno circolare a persona diversa ne è responsabile.

« Queste disposizioni si applicano anche ai vaglia cambiari e agli altri titoli di cui all'art. 19 del Testo Unico 28 aprile 1910 n. 204 emessi dagli Istituti di emissione ».

Per effetto del secondo comma dell'articolo sopra riportato, i nostri vaglia cambiari nonchè gli assegni, compresi quelli liberi, possono essere emessi o girati con la clausola della non trasferibilità. E però le Filiali della Banca, ove sia richiesta l'emissione di detti titoli con tale clausola, dovranno scrivere immediatamente

(1) Questa circolare e quella che la segue sono pubblicate col gentile consenso della *Banca d'Italia*.

dopo l'indicazione dell'ordinatario, le parole « non trasferibile »; ciò finchè non si provveda a meglio far risaltare la clausola mediante timbro a umido ben visibile che potrà essere impresso o di seguito all'indicazione dell'ordinatario o attraverso il recto del titolo.

La S. V. spieghi bene al personale di cassa le disposizioni dell'art. 5 surrichiamato, le quali debbono essere tenute sempre presenti a scanso di responsabilità della Banca e degli stessi impiegati di cassa, così nell'ammissione a pagamento dei nostri titoli nominativi, come nell'accettazione per qualsiasi operazione, dei titoli nominativi degli altri Istituti, dovendosi rifiutare il pagamento o l'accettazione quando essi non siano in regola con le disposizioni suddette.

STRINGHER.

Circolare 30 Novembre 1923, n. 604
della *Banca d'Italia*

Faccio seguito alle disposizioni date con la Circolare n. 599, appena avuta cognizione della pubblicazione del R. Decreto-Legge 7 ottobre 1923, n. 2283, per aggiungere più particolari istruzioni, sentita la Consulenza Legale di questa Direzione Generale.

La clausola « non trasferibile » essendo sacramentale, non può essere sostituita da altre, sia pure ad essa equivalenti; queste, ove venissero apposte, non avrebbero effetto diverso da quello che l'art. 257 Codice Commerciale attribuisce alla clausola « non all'ordine » (o altra equivalente), la quale — come è noto — non impedisce al titolo di poter essere ulteriormente girato.

Come lo stesso Decreto dispone, in due soli casi il titolo « non trasferibile » può essere pagato a persona diversa da quella che, in forza della clausola, risulti come l'unico avente diritto a ottenere il pagamento. Primo, quando si presenti a riscuotere un procuratore, generale o speciale, dell'avente diritto. E in questo caso, seguendo i nostri metodi, ove si tratti di procura generale, il Cassiere dovrà prendere nota degli estremi di essa; ove si tratti di mandato speciale, dovrà, invece, richiedere copia autentica del mandato stesso, da custodirsi in archivio. Secondo, quando il titolo venga presentato da una Banca, a cui dall'avente diritto risulti girato per « l'incasso ».

E, peraltro, disposto che non possa la Banca girataria per « l'incasso » girare, a sua volta, « per l'incasso ».

il titolo ad altra Banca; epperò, in caso di più girate « per l'incasso » di un titolo non trasferibile, sarà valida soltanto la prima di esse. Il titolo dovrà essere pagato dietro quietanza della Banca alla quale per prima esso fu girato.

Quanto alla procedura di ammortamento, di che agli articoli 329 e seguenti del Codice di Commercio, essa sarà applicabile, come ai titoli emessi e girati senza la ridetta clausola « non trasferibile », così anche a quelli che emessi all'ordine, presentassero quella clausola in una delle girate. Ma, per i titoli emessi con la clausola, e cioè per quelli che non comportano neppure una prima girata, appare inapplicabile, in caso di loro furto o smarrimento, la procedura suddetta, nonostante che il Decreto non contenga alcuna disposizione al riguardo, non potendosi essi, a stretto rigore, più considerare quali titoli all'ordine. È necessario tuttavia che, nel caso di smarrimento di tali titoli, la Banca si premunisca contro l'eventualità di essere tratta a pagare due volte alla stessa persona del denunciante che fosse in mala fede, o di essere altrimenti frodata. E pertanto, prima di rimborsare un vaglia, o un assegno emessi con la clausola « non trasferibile » a chi, dimostrandosi investito del diritto di riscuoterlo, ne abbia denunciato regolarmente lo smarrimento, occorrerà che siano passati non meno di venti giorni da quello della denuncia. Ciò per dar tempo a questa Direzione Generale di comprendere il titolo nelle comunicazioni alle Filiali, dei titoli che non si devono pagare — contrassegnati con asterisco — e di fare i necessari accertamenti. In ogni modo, non si dovrà far luogo al rimborso di esso titolo, se non dopo di averne ottenuta l'autorizzazione della Direzione Generale.

Per espressa disposizione del citato art. 5, la facoltà di che nello stesso articolo si applica a tutti i

titoli degli Istituti di emissione rappresentanti *debiti a vista* (e cioè assegni bancari ordinari, assegni bancari liberi, assegni di conto corrente mod. 8, 9 e 9-bis cassa, assegni su anticipazione mod. 51 cassa, assegni su depositi per custodia aperti (mod. 33. cassa).

Dalla lettura del testo del Decreto, del quale Le ho rimesso copia con la Circolare a stampa, la S. V. rileverà come le sole disposizioni dell'art. 5 riguardano, oltre gli « *assegni circolari* » degli Istituti di credito anche i vaglia, gli assegni bancari liberi e gli altri titoli degli Istituti di emissione. Ma pure sulle altre disposizioni, le quali riguardano esclusivamente gli assegni circolari, debbesi richiamare l'attenzione del personale, poichè quando occorra di accettare per l'incasso a tenore dell'Autografata n. 1950, 24 marzo 1920, siffatti titoli, è necessario che si ponga bene attenzione alla regolarità di essi. Questa va considerata in ordine alle disposizioni dell'art. 5, per l'eventuale clausola della non trasferibilità, e in ordine alle disposizioni dei successivi articoli 6, 8 e 9 per la *sbarratura*.

È bene di chiarire al personale che il Decreto-legge, mentre provvede per la *sbarratura* degli *assegni circolari* degli Istituti di credito, di che all'art. 6 sopra citato, nulla dispone, al riguardo, per i vaglia e gli altri titoli propri degli Istituti di emissione, compresi gli assegni bancari liberi, i quali restano tutti esclusi dalla facoltà della *sbarratura*. E però, quando tali nostri titoli vengano presentati per il pagamento, i Cassieri debbono avvertire i presentatori che, non potendo ai titoli stessi applicarsi la *sbarratura*, di questa la Banca non tiene alcun conto.

Converrà, anzi, che questo avvertimento sia dato al pubblico, anche con avviso affisso presso lo sportello dell'emissione dei vaglia.

Con la Circolare su richiamata disponevo che, quando

venisse richiesta l'emissione di titoli con la clausola « non trasferibili », questa dovesse essere scritta immediatamente dopo l'indicazione dell'ordinatario, finchè non si provvedesse a meglio far risultare la clausola mediante timbro a umido *ben visibile*. Aggiungo ora che questo va apposto sul *recto* e sul verso dei titoli, nonchè sulle matrici, con inchiostro indelebile. E converrà che, oltre all'apposizione del timbro, si continui a scrivere la clausola subito dopo la indicazione dell'ordinatario.

Le Filiali che ancora non vi avessero provveduto, si procurino sollecitamente i timbri, e qualora difettassero d'inchiostro indelebile, ne avvisino questa Direzione Generale.

È, inoltre, necessario che i richiedenti i titoli con la clausola di non trasferibilità, dichiarino nella distinta di versamento che i titoli debbono essere emessi con la clausola « non trasferibile », e che questa dichiarazione, scritta di pugno di chi firma la distinta, sia collocata in modo da non dar luogo a eventuali contestazioni. Il Cassiere che riceve la distinta dovrà poi apporre anche su questa il timbro a inchiostro indelebile che si appone sui titoli.

Ma poichè anche i titoli originariamente emessi all'ordine potranno, durante la loro circolazione, essere resi non più trasferibili ad opera di un qualsiasi girante, il quale nella propria girata apponga quella speciale clausola, occorrerà più che mai che il personale di cassa, prima di ammettere al pagamento i nostri titoli, esamini con scrupolosa attenzione le girate, per accertarsi che essi non siano stati, per avventura, ulteriormente girati dopo il divieto fattone, nel qual caso dovrà rifiutarsi il pagamento. E occorrerà altresì avvertire il personale che, come il Decreto dispone in modo tassativo, le eventuali cancellature della clausola debbono considerarsi come non fatte.

Eguale attenzione dovrà usarsi per i titoli degli altri Istituti di emissione che si accettano nelle varie operazioni, essendo necessario di rifiutare l'accettazione di quelli che non fossero regolari in relazione alla eventuale condizione di non trasferibilità.

Tanto i vaglia cambiari quanto gli assegni bancari liberi, emessi con la clausola « non trasferibile », dovranno essere diligentemente contrassegnati nelle distinte mod. 53 o 103-bis Contabilità con le iniziali N. T. di fianco al rispettivo numero d'ordine.

In base alle istruzioni contenute nella circolare n. 599 e nella presente, i signori Direttori faranno le necessarie comunicazioni ai Corrispondenti abilitati alla emissione degli assegni bancari liberi.

Attendo un cenno di ricevimento di questa mia, e distintamente vi saluto.

STRINGHER.

**Istituti autorizzati alla emissione di Assegni Circolari
al 15 Marzo 1924**

1. Ancona - Società Bancaria Marchigiana.
2. Bergamo - Banca Bergamasca di Depositi e C/C.
3. Bologna - Credito Romagnolo.
4. Biella - Banca Biellese.
5. Brescia - Banca di San Paolo.
6. Brescia - Unione Bancaria Nazionale.
7. Empoli - Monte Pio - Cassa di Risparmio.
8. Ferrara - Banca Piccolo Credito.
9. Ferrara - Banca Popolare.
10. Firenze - Banca di Firenze.
11. Gallarate - Banca di Gallarate.
12. Guastalla - Banca Mutua Popolare tra gli operai.
13. Legnano - Banca di Legnano e Busto Arsizio.
14. Lucca - Cassa di Risparmio.
15. Milano - Banca Commerciale Italiana.
16. Milano - Credito Italiano.
17. Milano - Banco Ambrosiano.
18. Napoli - Banca di Calabria.
19. Napoli - Banca Generale della Penisola Sorrentina
20. Novara - Banca Pop. Coop. An. di Novara.
21. Novara - Banca di Piccolo Credito Novarese.
22. Padova - Banca Antoniana.
23. Padova - Cassa di Risparmio.
24. Padova - Credito Veneto.
25. Padova - Monte di Pietà di Padova.

26. Roma - Banca Nazionale di Credito.
 27. Roma - Banca d'America e d'Italia.
 28. Roma - Banco di Roma.
 29. Roma - Credito Nazionale.
 30. Roma - Istituto Italiano di Credito Marittimo.
 31. Salerno - Cassa di Risparmio Salernitana.
 32. Salerno - Banca di Salerno.
 33. S. Miniato - Banca Mutua Pop. Coop. di S. Miniato.
 34. S. Miniato - Cassa di Risparmio.
 35. Siena - Credito Toscano.
 36. Siena - Cassa di Risparmio del Monte dei Paschi.
 37. Torino - Credito Piemontese.
 38. Torino - Banca Agricola Italiana.
 39. Tapani - Banca Sicula.
 40. Udine - Banca del Friuli.
 41. Venezia - Cassa di Risparmio.
-

TAVOLE STATISTICHE

ASSEGNI CIRCOLARI
rinasti mensilmente in circolazione presso gli Istituti autorizzati (1)
Migliaia di lire

FINE MESE	1920	1921	1922	1923
Gennaio	661.357	816.653	408.836	407.398
Febbraio	636.322	742.987	348.380	449.479
Marzo	725.611	719.937	358.217	437.757
Aprile	788.027	669.615	389.270	453.418
Maggio	798.369	622.549	437.444	439.971
Giugno	725.989	609.158	447.465	467.505
Luglio	687.472	653.088	456.027	472.297
Agosto	720.046	730.324	445.793	458.491
Settembre	852.088	799.034	496.863	477.989
Ottobre	869.184	813.285	520.865	481.338
Novembre	877.040	777.384	506.386	501.659
Dicembre	893.695	760.994	518.221	509.581

(1) La Banca Italiana di Sconto cessò di emettere assegni circolari nel dicembre 1921. A partire dall'ottobre 1922 la Banca Nazionale di Credito cominciò ad emettere assegni circolari.

ASSEGNI CIRCOLARI
emessi mensilmente dagli Istituti autorizzati (1)

MESE	Migliaia di lire			
	1920	1921	1922	1923
Gennaio	158.383	464.512	531.257	688.117
Febbraio	174.758	517.516	464.404	631.492
Marzo	225.575	515.432	519.518	708.877
Aprile	234.852	536.919	518.211	687.745
Maggio	265.048	475.320	590.758	716.809
Giugno	283.280	445.618	633.231	736.548
Luglio	276.813	457.819	664.999	—
Agosto	263.771	558.415	659.890	—
Settembre	366.034	589.358	678.691	—
Ottobre	463.032	630.435	757.048	—
Novembre	520.339	632.594	756.784	—
Dicembre	572.672	705.883	761.667	—
TOTALE	3.894.507	6.589.871	7.596.476	4.169.588

(1) Non comprese: la Banca Commerciale, il Credito Italiano, il Banco di Roma, la Banca Italiana di Sconto, e la Banca Nazionale di Credito

ASSEGNI CIRCOLARI
estinti mensilmente dagli Istituti autorizzati (1)

M E S E	Migliaia di lire				
	1920	1921	1922	1923	
Gennaio	141.501	473.851	564.437	707.555	
Febbraio	175.578	510.858	477.853	632.497	
Marzo	222.545	518.060	540.853	679.434	
Aprile	208.793	536.733	511.982	677.271	
Maggio	285.416	485.796	574.831	720.219	
Giugno	293.405	439.876	627.750	720.401	
Luglio	271.388	443.414	666.835	-	
Agosto	289.068	539.358	656.009	-	
Settembre	347.879	573.463	668.023	-	
Ottobre	441.846	674.799	751.321	-	
Novembre	527.354	658.322	757.216	-	
Dicembre	549.188	701.547	747.281	-	
TOTALE	3.753.961	6.547.048	7.544.392	4.137.380	

(1) Non compresi la Banca Commerciale, il Credito Italiano, il Banco di Roma, la Banca Italiana di Sconto e la Banca Nazionale di Credito.

Vaglia Cambiari degli Istituti di emissione

Milioni di lire

ISTITUTO	1920				1921				1922				In circola- zione al 31 Dic.
	Emessi		Estinti		Emessi		Estinti		Emessi		Estinti		
	durante l'anno		durante l'anno		durante l'anno		durante l'anno		durante l'anno		durante l'anno		
Banca d'Italia . . .	47.536	47.753	1.092	52.018	51.646	1.414	49.642	50.396	710				
Banco di Napoli . . .	7.922	7.913	221	7.720	7.703	204	8.453	8.498	159				
Banco di Sicilia . . .	1.605	1.617	66	1.869	1.859	56	2.274	2.256	74				
TOTALE . . .	57.063	57.283	1.379	61.580	61.235	1.724	60.369	61.150	943				

Millioni di lire

**Ammontare medio e durata in circolazione
Vaglia Cambiari degli Istituti di Emissione e Assegni Circolari degli Istituti di Credito**

ISTITUTO	1920		1921		1922	
	Ammontare medio-lire	Durata in circolazione giorni	Ammontare medio-lire	Durata in circolazione giorni	Ammontare medio-lire	Durata in circolazione giorni
Banca d'Italia . . .	45.936	8	21.279	5,9	45.837	5,8
Banco di Napoli . .	9.514	9	10.330	7	7.895	6
Banco di Sicilia . .	5.559	14	6.856	10	5.143	10
Istituti di Credito (1). (assegni circolari)	—	9,1	—	7,1	—	6,2

(1) Non compresi la Banca Commerciale, il Credito Italiano, il Banco di Roma, la Banca di Santo Spirito e la Banca Nazionale di Credito.

INDICE

DEDICA	Pag. III
PREFAZIONE	V
LA FIGURA E IL REGIME GIURIDICO DELL'ASSEGNO CIR- COLARE	1
CAPO I. LA DEFINIZIONE	15
§ 1. La definizione attuale e quella precedente dell'assegno circolare. Accenno alle questioni cui que- st'ultima aveva dato origine. Si esamina partitamente la nuova definizione.	16
§ 2. È un titolo di credito all'ordine. Non ha ef- ficacia liberatoria (pro solvendo)	19
§ 3. È un titolo all'ordine. Se possa essere o di- ventare nominativo. Non può essere al portatore. . .	20
§ 4. Non può essere emesso che da un Istituto di credito. Che cosa debba intendersi per Istituto di credito. L'Istituto deve essere specialmente autoriz- zato ad emettere assegni circolari.	24
§ 5. Assegni circolari emessi da Istituti non au- torizzati. Da Istituti per i quali sia in corso la auto- rizzazione. Da Istituti ai quali l'autorizzazione sia stata revocata. La legge non prevede alcuno dei tre casi predetti. Non sono applicabili le sanzioni portate dal Testo Unico delle leggi sugli Istituti di emissione. E nemmeno quelle stabilite dal Codice penale per la contraffazione di « carte di commercio ». L'assegno è nullo. Ragioni. L'autorizzazione costituisce un ele- mento essenziale per la validità dell'assegno e va	

perciò aggiunta ai requisiti essenziali elencati nell'art. 2 della legge. Condizione del prenditore e dei giratari dell'assegno abusivamente emesso	Pac. 33
§ 6. La indicazione della scadenza. Non può essere che a vista. L'eventuale patto in contrario è nullo. Ogni indicazione di scadenza diversa si ha per non scritta ma non turba la validità del titolo. Non è richiesta a pena di nullità la indicazione espressa del pagamento a vista	43
§ 7. Il luogo del pagamento. Può essere comunque indicato e pertanto non è necessario che risulti dal titolo. Non si applicano per questo riguardo le norme sulla cambiale malgrado il richiamo contenuto nell'art. 7 della legge. Può essere indicato sul titolo un luogo speciale per il pagamento	47
CAPO II. I REQUISITI ESSENZIALI	51
§ 8. I requisiti essenziali dell'assegno circolare. Richiamo alla dottrina intorno ai requisiti essenziali dell'assegno bancario	52
§ 9. La data e il luogo di emissione. La data deve essere apposta sul titolo all'atto della emissione. Non è prescritto che sia apposta dall'emittente. La data falsa. Vale per l'assegno circolare la presunzione stabilita dall'art. 55 del Codice di Commercio per cui la data si ha per vera fino a prova contraria	55
§ 10. L'emissione di assegni circolari è atto obiettivo di commercio. Conseguenze che ne derivano. In ogni caso si applica all'assegno circolare la legge commerciale	57
§ 11. La denominazione di assegno circolare nel contesto del titolo. Deve essere apposta dall'emittente	61
§ 12. L'indicazione del prenditore	62
§ 13. L'indicazione della somma da pagare. Opportunità della adozione del vaglia circolare titoli. L'assegno circolare non comporta interessi	62
§ 14. La sottoscrizione dell'Istituto emittente	

Non si applica il rigore della legge cambiaria sulle firme. Deve essere manoscritta. Può essere apposta da un rappresentante. Non è prescritto che il rapporto di rappresentanza risulti dal titolo. Non è richiesto per il rappresentante un mandato speciale. *Pag.* 64

§ 15. Conseguenze della mancanza di alcuno dei requisiti essenziali. » 66

§ 16. Dell'assegno circolare in bianco. Raffronto con la teoria della cambiale in bianco » 68

CAPO III. LA DISPONIBILITÀ DELLA SOMMA » 74

§ 17. Concetto della disponibilità della somma » 74

§ 18. L'assegno circolare può essere emesso sopra un'apertura di credito. Evoluzione subita a questo riguardo dalla disciplina legislativa dell'assegno circolare » 76

§ 19. Il momento in cui la disponibilità deve esistere. La questione della revocabilità dell'assegno e quella della sopravvenuta mancanza di disponibilità » 83

§ 20. L'assegno circolare emesso a vuoto. Natura e conseguenze delle penalità comminate dalla legge. È fatto sempre salvo il ricorso alla legge penale » 84

§ 21. Non è richiesta la indicazione sul titolo della esistenza della disponibilità » 87

CAPO IV. ASSEGNI EMESSI DA CORRISPONDENTI » 88

§ 22. Assegni rilasciati dai corrispondenti dell'Istituto di credito autorizzato » 88

§ 23. Limiti e modalità della delegazione. Figura giuridica e responsabilità dell'emittente » 89

§ 24. Il visto dell'Istituto emittente. Non vale come accettazione cambiaria. Non è richiesto il visto per gli assegni emessi dalle succursali dell'Istituto di credito autorizzato » 91

CAPO V. L'ASSEGNO « NON TRASFERIBILE » » 94

§ 25. Significato o scopo della clausola « non trasferibile » I precedenti legislativi esteri. Il « not ne-

gotiable » e lo « account payee only » inglese e il « verrechnung » germanico. Differenze. Le proposte della Commissione Vivante per la riforma del Codice di Commercio

Pag 95

§ 26. Esame particolare dei caratteri dell'assegno circolare non trasferibile. Da chi può essere apposta la clausola. E in che momento della vita dell'assegno. A chi può essere pagato l'assegno non trasferibile. Riscossione a mezzo di un mandatario. Non è prescritta alcuna forma speciale per il mandato. Deve essere però conferito per iscritto. Può risultare anche da una semplice lettera. Deve essere bollato. Girata per l'incasso ad una banca. Vantaggi. Se tale forma di circolazione annulli o diminuisca il valore della clausola. Che cosa deve intendersi per banca. Le girate successive si hanno per non scritte. La cancellazione della clausola si ha per non avvenuta. E estesa ai vaglia cambiari e agli altri titoli di cui all'art. 19 del T. U. 28 aprile 1910 n. 204 emessi dagli Istituti di emissione

101

§ 27. Responsabilità dell'Istituto che paga l'assegno non trasferibile a persona diversa. La formula della legge francese e inglese e quella nostra. Se sia valida una convenzione di scarico di responsabilità

108

§ 28. L'assegno non trasferibile non può essere considerato come un titolo nominativo

110

CAPO VI. L'ASSEGNO SBARRATO

114

§ 29. I precedenti italiani dell'assegno sbarrato

115

§ 30. Le legislazioni estere

121

§ 31. Significato e scopo dello sbarramento

129

§ 32. Esame particolare delle disposizioni di legge sullo sbarramento degli assegni circolari

131

§ 33. La figura giuridica del banchiere di sbarramento

134

CAPO VII. RICHIAMO ALLE NORME CAMBIARIE

137

§ 34. Considerazioni generali

137

§ 35. La girata

138

§ 36. Il pagamento e il protesto. I, della legittimazione del possesso per ottenere il pagamento; II, della presentazione al pagamento; III, del termine per la presentazione al pagamento; IV, delle dilazioni per il pagamento; V, della divergenza tra le cifre che indicano la somma da pagare; VI, del pagamento parziale; VII, della moneta con cui si effettua il pagamento; VIII, dell'obbligo della consegna del titolo quietanzato; IX, del protesto; X, dell'opposizione al pagamento; XI, del luogo del pagamento anticipato; XII, del pagamento anticipato; XIII, del deposito giudiziale della somma; XIV, del pagamento per intervento	Pag. 143
§ 37. L'azione contro l'emittente o i giranti	157
§ 38. La prescrizione	160
§ 39. L'ammortamento	161
§ 40. Firme false o di persone incapaci	162
CAPO VIII. IL TERMINE DI DECADENZA DELL'AZIONE DI REGRESSO	164
§ 41. Il termine di decadenza dall'azione di regresso	164
CAPO IX. IL REGIME DELL'AUTORIZZAZIONE	165
§ 42. Dal regime della libertà di emissione a quello della autorizzazione preventiva	166
§ 43. Quali specie di Istituti possono essere autorizzati ad emettere assegni circolari e quali requisiti obbiettivi essi debbono presentare	168
§ 44. Il regime particolare per le Casse di Risparmio e i Monti di Pietà, e le disposizioni transitorie per gli Istituti già autorizzati ad emettere assegni circolari	171
CAPO X. LA DOMANDA PER L'AUTORIZZAZIONE	174
§ 45. La domanda per essere autorizzati ad emettere assegni circolari. La decisione ministeriale è insindacabile. Deve essere resa entro 45 giorni	174
CAPO XI. LA RISERVA	177
§ 46. Il principio e la funzione della riserva per la circolazione degli assegni circolari	178

§ 47. Modalità e termini per la costituzione della riserva	Pag. 185
§ 48. Casi speciali previsti dalla legge: a) Istituti che domandano per la prima volta di emettere assegni circolari; b) Istituti già autorizzati in base al precedente decreto del 1919; c) Istituti la cui circolazione di assegni circolari superi l'ammontare complessivo del capitale e della riserva legale risultanti dall'ultimo bilancio pubblicato	187
CAPO XII. IN REGIME FISCALE	191
§ 49. Effetti della mancanza di bollo nella cambiale, nell'assegno bancario e nell'assegno circolare	192
§ 50. La misura della tassa	195
§ 51. Il modo di accertamento	196
§ 52. Il termine per il pagamento	200
CAPO XIII. ACCERTAMENTI ED ISPEZIONI	202
§ 53. Accertamenti ed ispezioni	202
CAPO XIV. LE TRASGRESSIONI ALLA LEGGE E LE RELATIVE SANZIONI	203
§ 54. Considerazioni generali	204
§ 55. Violazioni della legge che portano conseguenze di diritto privato e violazioni punite con sanzioni d'indole penale. Esame dei vari casi	205
CAPO XV. LE DISPOSIZIONI ABROGATE	209
§ 56. Le disposizioni abrogate	209
CAPO XVI. IL REGIME DEGLI ASSEGNI CIRCOLARI NELLE NUOVE PROVINCE E LA DATA DI ENTRATA IN VIGORE DELLA LEGGE	211
§ 57. Il regime degli assegni circolari nelle nuove provincie	211
§ 58. La data dell'entrata in vigore della legge	212
APPENDICE	
1. — R. Decreto legge 7 ottobre 1923 n. 2283 sugli assegni circolari	215

2. — D. Ministeriale 15 novembre 1923 (<i>Gazzetta Ufficiale</i> 29 novembre 1923) per l'esecuzione del R decreto legge 7 ottobre 1923 sugli assegni circolari .	Pag. 222
3. — Circolare 10 novembre 1923 n. 79210 del Ministero delle Finanze (Direz. Gen. del Demanio e delle Tasse)	225
4. — Circolare 16 novembre 1923 n. 11994 del Ministero delle Finanze (Direz. generale del Tesoro) alle Camere di Commercio del Regno circa il servizio degli assegni circolari	228
5. — Relazione Ministeriale per la conversione in legge del R. Decreto Legge 7 ottobre 1923 n. 2283 sugli assegni circolari presentata alla Camera dei Deputati il 30 novembre 1923	231
6. — Circolare 7 novembre 1923 n. 599 della Banca d'Italia a tutte le filiali	234
7. — Circolare 30 novembre 1923 n. 604 della Banca d'Italia a tutte le filiali	236
8. — Istituti autorizzati ad emettere assegni circolari	241

TAVOLE STATISTICHE

1. — Assegni circolari rimasti mensilmente in circolazione presso gli istituti autorizzati per gli anni 1920-23	245
2. — Assegni circolari emessi mensilmente dagli Istituti autorizzati per gli anni 1920-1923	246
3. — Assegni circolari estinti mensilmente dagli Istituti autorizzati per gli anni 1920-1923	247
4. — Vaglia cambiari degli Istituti di emissione emessi, estinti ed in circolazione per gli anni 1920-1922	248
5. — Ammontare medio e durata in circolazione dei vaglia cambiari degli Istituti di emissione e degli assegni circolari degli Istituti autorizzati	249
6. — Assegni bancari dell'Istituto di credito delle Casse di Risparmio Italiane, emessi estinti ed in circolazione per l'anno 1923	250

574.58

17.1

DELLO STESSO AUTORE

- DI ALCUNI ASPETTI DEL CREDITO FONDIARIO IN ITALIA DURANTE LA GUERRA E DOPO L'ARMISTIZIO — Estratto dalla *Rivista Bancaria* - 1923.
- L'EFFORT ÉCONOMIQUE DE L'ITALIE PENDANT LA GRANDE GUERRE. — Estratto dalla *Revue Economique Internationale* di Bruxelles - 1921.
- DELLA SVALUTAZIONE DELLA MONETA IN RAPPORTO AI MUTUI IPOTECARI ED ALLE RENDITE VITALIZIE. — Estratto dalla *Rivista Bancaria* - 1921.
- NOTA SULLO SFORZO ECONOMICO SOPPORTATO DALL' ITALIA DURANTE LA GUERRA. — In occasione della Conferenza di Bruxelles. — Estratto dalla *Rivista Bancaria* - 1920.
- LE "QUANTITA", NEL COMMERCIO INTERNAZIONALE. — Estratto dalla *Rivista delle Società Commerciali* - 1920.
- ALCUNI INDICI DELL'ECONOMIA ITALIANA DURANTE LA GUERRA CON RAFFRONTI INTERNAZIONALI. — Volume di pag. 196, con atlante di grafici - 1919.
- L'EFFORT ECONOMIQUE ET FINANCIER DE L'ITALIE PENDANT LA GUERRE. — Vol. di pag. 95 - 1919.
- DATA REGARDING ITALIAN ECONOMICS DURING THE WAR WITH INTERNATIONAL COMPARISON. — Vol. di pag. 95 - 1919.
- LE IMPORTAZIONI IN ITALIA DURANTE IL REGIME DEL CONTROLLO STATALE. — Estratto dalla *Riv. delle Soc. Commerciali* - 1919.
- IMPORTAZIONI, ESPORTAZIONI E CAMBI IN ITALIA. — Estratto dal *Supplemento Economico del "Tempo"*, - 1918.
- DI UNA VARIAZIONE DI QUALITÀ DEI DEPOSITI DURANTE LA GUERRA — Estratto dalla *Rivista delle Società Commerciali*, - 1917.
- IL FENOMENO DELLA GUERRA E LE LEGGI ECONOMICHE. — Conferenza tenuta nella R. Università di Catania - 1917.
- ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL LIMITE DEI PRESTITI BELLICI E DEI CONSUMI DI GUERRA. — Estratto dalla *Riforma Sociale*, - 1916.
- IL PRESTITO NAZIONALE DELLA VITTORIA E LA NECESSITÀ DELL'ORA PRESENTE. — Conferenza - 1916.
- DEPOSITI FIDUCIARI, CIRCOLAZIONE MONETARIA E PRESTITI DI GUERRA IN ITALIA Estratto dalla *Rivista delle Soc. Comm.* - 1916.
- LE CASSE DI RISPARMIO ORDINARIE E IL MERCATO DEI VALORI MOBILIARI IN ITALIA. — Estratto dal *Giorn. degli Economisti* - 1915.
- SAGGIO DI UNA DETERMINAZIONE DEL FABBISOGNO DI CAPITALE AGRICOLO CIRCOLANTE PER UNA REGIONE: LA CALABRIA. — Estratto dal *Giornale degli Economisti* - 1914.
- L'ITALIE ÉCONOMIQUE PENDANT L'ANNÉE DE LA GUERRE DE LIBIE. — Estratto dalla *Revue Economique Internat.* di Bruxelles - 1913.

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME

Lire 20.